

Mauro M

I quaderni di Tobia

Edizione personale dell'autore

Copyright © Mauro M 1999

Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione, totale o parziale,
senza autorizzazione scritta dell'autore.

INDICE

| | |
|-----|-------------------------------|
| 5 | <i>Introduzione</i> |
| 11 | <i>Capitolo 1 - Quaderni</i> |
| 87 | <i>Capitolo 2 - Lettere</i> |
| 105 | <i>Capitolo 3 - Tobia</i> |
| 181 | <i>Capitolo 4 - Il salice</i> |
| 215 | <i>Capitolo 5 - Canzoni</i> |

~ INTRODUZIONE ~

Quando si gettano le basi per un libro, può accadere che ci si chieda perché. Perché un libro? Perché mai un altro libro?

Ambizione, fama, danaro... Sono tutti obiettivi portanti per la maggior parte dei libri oggi in circolazione. Certo, alla base c'è la capacità e l'esperienza dell'autore, ed è indubbio che queste vadano premiate, laddove lo meritano.

Ma è opportuno ricordare che di fatto esiste una categoria di scrittori in genere definiti dilettanti i quali desiderano soltanto esprimere se stessi e non hanno mai pubblicato un testo né hanno seria intenzione di farlo. È un oceano di sconosciuti piccoli artisti, spontanei e puri, che non si preoccupano se le loro composizioni possono piacere o meno ad altri.

D'altronde, cos'è l'arte se non la più completa libertà espressiva? Dentro o fuori schemi e forme predefinite, canalizzata o meno, non c'è differenza. Si potrà tentare di darle una definizione a posteriori, ma nel momento della sua creazione essa è libera, una libera espressione dell'artista. Chissà, fors'anche Iddio - a modo Suo - è un Artista Supremo.

Si può esprimere qualcosa con la creta, con una chitarra, con una tela e dei colori. Oppure ancora con il semplice ausilio di una penna ed un pezzo di carta. In quest'ultimo caso, accade frequentemente che il pezzo di carta sia un foglietto volante, il primo che ci capita fra le mani. Poi, una volta giunti a casa, si ricopia pazientemente quanto scritto su un quaderno, rigorosa-

mente personale e tenuto al riparo da sguardi indiscreti.

Sovente è un quaderno che profaniamo da ragazzi - o addirittura da bambini - e che ci accompagna fino in età avanzata ed oltre. Un piccolo segreto, piccole parti di noi che sopravvivono ai ricordi ed al logorio dei tempi. È un modo per raccontarsi, e raccontando sè stessi si raccontano in realtà anche gli altri, poiché c'è qualcosa di intangibile che unisce molti di noi, qualcosa di intangibile eppure così coinvolgente da condizionare una vita intera: la sensibilità.

Non sono tempi, questi, per gli esseri sensibili. Vige l'era della realtà scientifica e consumistica, dell'apparenza prima di tutto. L'uomo - ma vale anche per la donna - bello, forte, benestante e sicuro di sé è oggi la base di impostazione della società. Tutto il resto, gli altri aspetti umani, sono spesso scambiati per debolezze da vincere e da correggere, o più semplicemente da nascondere quando non è possibile fare altrimenti.

Eppure la sensibilità è sincera quanto l'amore, andrebbe coltivata con cura, incentivata, cercata anche dove non c'è.

É un valore.

Come sarebbe il mondo se fosse guidato dalla sensibilità? Sicuramente migliore e più evoluto di quanto non sia adesso, poiché la sensibilità si porta appresso altri valori altrettanto importanti e determinanti per la vita di un uomo. Per esempio la solidarietà: chi mai può capire il dolore dell'uomo più di un animo sensibile? Chi più può aiutare un uomo in difficoltà? Chi più può capire le profondità dell'animo umano?

La sensibilità si accompagna ad altri valori altrettanto importanti, quali la tolleranza, l'amore... No, non vi sarebbero guerre in un mondo sensibile, neppure tra vicini di casa. L'animo sensibile si confronta sempre con sé stesso e con gli altri, è profondamente ingenuo perché ha il coraggio di credere nelle persone,

ama il passato ma guarda al futuro, purché sia migliore. Rinchiudere la sensibilità è come restringere la libertà umana. È una casa senza famiglia, un vaso senza fiore, sono pareti perfette ma fredde, come quelle di una prigione, entro la quale l'unico scopo è produrre ricchezza per sé e per gli altri e far passare il tempo.

Con queste premesse, essere artisti non significa necessariamente essere conclamati e famosi: ognuno di noi è un piccolo grande artista ogni volta che esprime qualcosa che sente e che prova dentro di sé. La sensibilità in sé non è una capacità letteraria o artistica, è qualcosa che va oltre, che si legge anche tra le linee di un disegno appena abbozzato o tra le righe dello scritto di un bambino.

Divulgare questi scritti, per me, significa idealmente pubblicare i quaderni nascosti nei cassetti di tutti noi, mettere a disposizione degli altri quella parte di noi più o meno remotamente nascosta. È come presentarsi agli altri non con il nostro viso abituale, ma con il nostro cuore e la nostra mente, con la faccia che non mostriamo mai per paura di essere giudicati, derisi, o più semplicemente perché non siamo abituati a mostrarla.

Anche questa è arte e anche noi siamo artisti quando scriviamo o dipingiamo, ma anche quando cuciniamo, sogniamo, progettiamo. Siamo artisti ogni qualvolta nel nostro piccolo creiamo qualcosa che sentiamo appartenerci. La nostra sarà forse definita un'arte povera, grezza e popolare, forse interesserà pochi e sicuramente non farà guadagnare una lira. Ma è meglio così.

Comunque sia noi siamo parte del mondo e ciò che di artistico facciamo è una traccia, un ideale di libertà che lasciamo in eredità ai nostri figli, con l'augurio che ne facciano buon uso.



Capitolo 1 - Poesie e pensieri

Il primo capitolo si può definire un viaggio all'interno della solitudine interiore adolescenziale. A quell'età generalmente si comincia a guardarsi dentro e ci si pongono le prime, importanti domande sul senso dell'esistenza. Ci si trova più o meno improvvisamente da soli con sé stessi, costretti ad affrontare i complessi problemi che il mondo ci pone dinanzi giorno dopo giorno, senza tregua.

Il capitolo è suddiviso in quaderni, numerati seguendo una cronologia temporale. Ogni quaderno può definirsi una piccola selezione di poesie, oppure di pensieri in libertà: la sua definizione in realtà non ha alcuna importanza.

Capitolo 2 - Lettere

A volte la fantasia adolescenziale - ma anche adulta - ci porta a fantasticare su fatti e situazioni irreali. A volte ci lasciamo coinvolgere sempre più da queste situazioni e sentiamo il bisogno di scrivere a qualcuno, ad altri noi stessi, o alla fonte della nostra immaginazione.

È un modo come un altro per sentirsi liberi e per liberarsi, nel pianto e nel riso, con l'ausilio della fantasia.

Capitolo 3 - Tobia

Dopo un periodo iniziale, nel quale l'espressione era legata unicamente alle sensazioni del momento, nacque il desiderio di organizzare le poesie in un unico contesto tematico.

Ne scaturì una raccolta basata sul dualismo clown - uomo qualunque, nata da un sentimento di profonda ammirazione per quell'attività, o meglio per le persone che la esercitano, quantomeno per l'immagine più o meno stereotipata che essi hanno nell'immaginario collettivo.

Anche il clown può essere infondo un uomo qualunque, come l'uomo qualunque può essere a volte un clown. Alla base di entrambi vi possono essere sensazioni simili, come strade diverse che portano alla stessa meta.

Nel contrasto perenne tra ciò che si è e ciò che si vorrebbe essere permane infondo la consapevolezza che anche invertendo i fattori il risultato potrebbe non cambiare affatto.

La raccolta inizia con un monologo introduttivo.

Capitolo 4 - Il salice

Seguendo un altro contesto tematico, la poesia si maschera e assume le sembianze di un racconto.

Attraverso una realtà concreta e tangibile che parte da un passato lontano, si giunge gradualmente ad un etereo presente, nel racconto di un povero viandante al di fuori del tempo.

È difficile tracciare i confini della saggezza. Così pure è difficile dare un unico significato alla parola felicità.

Forse perchè la parola confine è parte integrante della realtà umana...

Capitolo 5

Quest'ultimo capitolo include una raccolta di testi per canzoni.

Lascio agli esperti la demarcazione di una linea che separi nettamente la poesia dal testo di una canzone, ammesso che esista.

L'unione di musica e parole è inoltre un concatenamento naturale che non può che completare un'espressione artistica. Una canzone può rappresentare un semplice passatempo o una profonda esperienza esistenziale, o qualsiasi altra possibilità intermedia, ma resta una forma d'espressione artistica a tutti gli effetti.

Persino le canzonette possono nascondere un'anima, oltre a quella dichiaratamente commerciale: basta saperla cercare.

Della raccolta fanno parte anche alcuni brani a sfondo ecclesiastico, composti per un coro giovanile.

In origine, tutti i testi sono stati musicati dell'autore, seguendo una personale vena creativa, più o meno gradevole all'ascolto.

Questi testi sono a disposizione di chi attraverso essi - e da essi ispirato - desidera esprimere una propria personale sensibilità musicale.

CAPITOLO 1

POESIE E PENSIERI - I QUADERNI

Quaderno n° 1

La notte amica si dissolve tra il fumo della sigaretta
e i fari dell'auto che passa, che torna a risvegliar la mia persona
troppo assorta nel suo mondo così piccolo, microscopico,
davanti ai problemi di un'esistenza...

E tutti quei pensieri, quelle angosce di ieri,
quei ricordi, quei rimorsi, quei ricordi, quei ricordi,
trasportati dal fumo della sigaretta ormai consumata
si nascondono dietro la più piccola stella
che il nuovo giorno spegne
a poco a poco...
poco a poco..
a poco.

§§§

Sai cosa vuol dire nascondersi tra la gente
e riempirsi la mente di ombre,
chiudere i pensieri nel recinto della realtà,
pensare solo all'età che avanza.

Sai cosa vuol dire costruirsi la prigione
rinchiudendo ogni tua azione nel tuo niente,
sai cosa vuol dire veder solo le tue mete
e costruire la propria rete di sogni.

E sai cosa vuol dire trovarsi ad un tratto vecchio,
aver paura di uno specchio e del mattino,
per poi rimpiangere il passato e un futuro che non c'è stato,
e poi veder che t'ha isolato il tuo stesso mondo,
questo strano mondo che ti ha sempre accompagnato
ed un po' di niente t'ha lasciato nelle mani.

E poi trovarti solo nel tuo letto,
immerso nel mattino
a chiedere e pregare di morire, in fretta, per favore,
non c'è tempo per soffrire e per dimenticare.
Sopravvivere ci fa dimenticare che si vive.
E so cosa vuol dire.

§§§

La luce del lampione rischiara la mia stanza,
lasciando dormire le ombre
nascoste tra i silenzi della notte.
Ed io scrivo pensando a chissà cosa...
Rivedo te, che ho dovuto cancellare,
e poi me, ancora tutto da scoprire,
e mille milioni di volti indifferenti
che girano intorno al mondo.
Penso ad ogni cosa che farò,
penso che sarà ogni volta nuova,
che ogni passo mi porterà più in là,
che ogni istante che vivrò sarà qualcosa,
sempre più di niente...
Penso che potrei fuggire,
nascondermi tra gli altri,
vagar per marciapiedi tra facce ignote,
pensare solo ai fatti miei ed ai miei affanni,
ché anche gli altri fan così.
Penso che potrei costruire un grande muro
che parta da me stesso e che mi si chiuda addosso,
che spenga queste notti con tutti i suoi lampioni
e quelle ombre e quei silenzi maledetti
che non mi fan dormire...

§§§

Camminare a piedi nudi sul prato,
dolce sogno di un passato lontano,
breve attimo, un sorriso accennato
e il mio sguardo che ti tende la mano.
La fontana, la piazza, la sera e la chiesa
e tutte le luci splendevano su me,
ma il ricordo è dentro e mi pesa,
il ricordo di una estate con te.
Oggi rivedo il tuo volto segnato
e non c'è più quello sguardo insicuro,
molto tempo è ormai già passato
ed oggi è già il tuo passato futuro.
Hai trovato l'amore che tutti cerchiamo,
mentre io son rimasto coi piedi sul mondo.
Sei stata la prima a cui ho detto ti amo
ma senza mai conoscerti a fondo.
Di quelle sere trascorse a parlare
chissà se qualcosa in te è restato,
del dire non dire, fare non fare,
oppure di quando mi hai salutato.
Ancora mi chiedo per quali ragioni
le nostre strade si sono incrociate,
forse per caso, o somma di azioni,
o forse uno scherzo, uno scherzo d'estate.

§§§

Addio piccolo fiore sbocciato a settembre,
le palpebre petali, la pelle profumo,
le guance speranza e linfa vitale,
le tue mani le foglie che accarezzano i sogni.

Addio attimo intriso di felicità
dagli occhi socchiusi ho capito quant'è grande il mondo
dai capelli fluenti le onde del mare placato,
ogni battito d'ali un sorriso,
ora un soffio leggero che mi solleva dal mondo,
ora un pozzo profondo in cui mi sento cadere.

Addio piccolo fiore sbocciato a settembre,
intensa illusione di primavera nell'autunno che avanza.

Forse è stato un errore incontrarti così,
ora che il mio giovane cuore è svuotato e stanco.

O forse è proprio giusto così,
giacché nel vuoto più vuoto
per un momento ho odorato nell'aria profumo d'amore.

Addio piccolo fiore tardivo,
resterai nel mio cuore tra i ricordi più belli,

l'unico rimorso
sarà non averti potuto dare di più.

Conserva il tuo amore profumo
e non cadere mai nelle mani del mondo.

§§§

Eccolo lì il solito cane amico, che come ogni volta mi sente arrivare e corre, corre, corre a mendicare carezze.
Occhi attenti a ogni gesto, consoli le mie malinconie.
Lui mi ascolta in silenzio, ascolta persino i miei pensieri.
Amico, amico mio, amico nel bene e nel male.
Ti accarezzo e ti avvicini ancora, non mi guardi in faccia ma dritto dritto negli occhi.

§§§

È bello scoprire d'amare,
d'essere diversi,
scoprirsi poeti,
anche se per gli altri sei solo un sognatore.
È bello lasciar parlare il cuore
più forte della mente
senza pensare agli schemi.
È una voce soave che chiama,
che detta ciò che ha, ciò che è.
Se non capisci che importa,
è bello lasciar scrivere il cuore
senza obblighi o mode,
fa sentire più grande l'esperienza
dell'essere libero.
Si può scrivere amore con poesie
o con pagine bianche,
con romanzi interi o una sola parola,
ma la mano scorre sulla vita di ogni giorno,
e scrive su di noi un'esistenza nel profondo del cuore.

Scrive amore senza volume e dimensione,
vite,
mondi interi
dipinti in una parola
con poco inchiostro nero.
È bello sentirsi nuovi ad ogni istante,
ad ogni parola che sfugge.
Nella libera pace
si può scrivere amore.

§§§

Vecchie, solide mura, dove ogni parola rimbalza, ogni gesto è lo stesso, calcolato, usuale.

Ti abitua alla morte, non accetta reclami: la casa piena oppure vuota è sempre la stessa, ti chiude, ti stressa, ti mette a contatto con quella parte di te chiamata te stesso.

Ti chiude le porte all'esterno, alla vita, ti toglie il contatto con gli altri.

Subdole, vecchie, solide mura, quante sono le vite stroncate dal vostro richiamo.

Fredde, vecchie, solide mura, non valete una vita; regalate il sapore di morte con un terremoto.

§§§

Fantasia.

Corre la fantasia fra le prime luci del mattino, fra le guance rosse ed un letto disfatto, un mantello, un cappello.

Risuona l'eco dei passi assonnati e nebbiosi.

Vola e poi vola su deserti lontani cullati da dune, su notti glaciali, cascate di ghiacci e di luci scolpite da lune.

Ecco, s'avvicina al sole poi vola radente sfiorando le cime di monti innevati e prati e campi dorati, solchi assetati, città di riviera e lamiere roventi, bagnanti accaldati e seni abbronzati sodi o cadenti e strati di sabbia e corpi sudati.

Vola tra i rami di un bosco e tra i rovi, si tuffa nel mare adagiato su scogli, su sabbie imbiancate di spiagge lontane, carezze leggere su mini bikini...

Il sole s'arrossa e poi s'allontana, impercettibile il lento saluto.

Volando in un millisecondo – o forse anche meno – la mia fantasia è già nello sfondo, lontana dal mondo, tocca le stelle una per una, tremila secondi in poco più di un minuto e già mi ritrovo annoiato e seduto.

Attento, si abbassi, c'è una cometa, lascia che passi, conviene aspettare la prossima luna: dovrebbe passare di qui, non so se sia vuota oppure piena, aspetti che vado a vedere.

Chissà se c'è ancora quella vecchia bandiera che punse la superficie. Ma non l'ha mica sgonfiata, no, no, l'ha solo scalfita.

È strano, non trovi, che il buio sbiadisca e cancelli i colori: eppure non sono spariti, ci sono ancor tutti, sono solo nascosti e aspettano il sole per farsi vedere.

Forse sono anche loro a dormire ed io sono qui che mi osservo osservare.

Fischia per strada qualcuno che passa, sferraglia la bici ch'è una

bellezza, di certo sarà un ubriaco.
Pian piano aspetto che passi questo buio profondo.
Pian piano il mondo mi guarda ma ancor non mi vede.
Lenti vanno i pensieri a dormire, così finalmente posso sognare.
Ritorno a dormire.
Si placa la vita.

§§§

Basta la penna ed un po' di carta e la mente si libra leggera come una foglia. Ma so già che non durerà.
Ah, il pensiero, tentar di rinchiuderlo in quattro parole è difficile davvero, eppure va, oltre il punto che somiglia a un precipizio e la virgola che pare un'imponente diga.
Poi mi giunge improvviso un grido, qualcuno mi chiama: è un piccolo pensiero che mi dice che vive e quindi che vivo.
Mi prende per mano, quella che scrive.
Risale la china della mia breve vita.
Per dimostrarmi che esiste mi trascina felice su infuocati deserti e candide distese innevate, poi su acque limpide e chiare che bagnano terre aride e dure.
Corre su spazi infiniti che neppure conosce, fra miriadi di stelle e galassie cercando fra esse altre vite, altri pensieri vaganti.
Sorrido... Scuoto la testa...
Allora ritorna a ricordarmi che scrivo, che vive e che vivo.
Poi torna a partire impetuoso, dolce carezza sui biondi capelli, parole sulle toscane genti, lento cammino a tentoni nel buio, per cercare di aprire le porte segrete di un grande castello friulano.
Poi d'improvviso una giovane donna che danza e che compra allegria, con un esile filo di voce mi chiede di spargere amore su una vecchia ferita.

Poi s' avvicina alla porta dei ricordi segreti, li guarda, li ascolta ma non si ferma poi molto: c'è troppo lavoro da fare qui, oggi, adesso: c'è da dimostrare che vive, che vivo.

Sorrido. Più o meno.

Ma lui impassibile torna a gridarmi che non c'entra il mio viso oppure il mio naso, vuol dimostrare a se stesso che è vivo, dimostrare a me stesso che esiste il futuro.

Torna ancora a partire, chinando un po' il capo, questa volta più lento, sfiorando i tristi momenti passati tra i vari cioè, mi scusi, chissà, non volevo, l'avessi saputo, t'avessi incontrato prima...

E fra questi pensieri che vanno ad un tratto mi accorgo che scrivo: non aspetterò che sia la morte a dirmi che vivo.

§§§

Ricordo, la luna si specchiava sul mare, illuminata da un raggio riflesso del sole. Si pettinava i capelli argentati e dolcemente il mar la cullava.

Le nuvole erano bimbe scherzose che la cingevano in vita, giocando a nascondino con lei, e lei s'incupiva scostandosi un poco e rimirandosi nelle argentee scintille che brillavano sulle creste del mare.

Turbante sorriso, il suo, Monna Luna: non so bene dove cominci il piacere e dove finisca il dolore.

Tentai di carpirne i segreti nascosti nel cuore di roccia consolatrice. Migliaia di notti, milioni di amanti e messaggi d'amore che sta custodendo come un patto segreto tra lei e le stelle.

Quanti sono gli amori nati dalla sua luce, quante poesie mai nate e solo sfiorate, quante speranze che infonde al mio giovane cuore.

Due giorni di pioggia l'hanno nascosta, ma ancora una volta fa capolino e strizzandomi l'occhio mostra il suo etereo sorriso alla

laguna di Grado, al suo mare, alle sue luci lontane, al viso di lei così pallido e vago che ancora ferisce.

Infonde pazienza, ma il mio cuore giovane e acerbo è già stanco di nuove esperienze.

Eppure non so, Monna Luna, per quale motivo rimasi per ore seduto a guardare quella piccola luce lontana, sperduta nel mare.

Non so, non ricordo s'era ferma o se navigava.

Passava.. Passava. Passava....

§§§

Pulito

questo cielo

pulito

questo mare

pulito come il tuo cuore.

Puro

questo diamante

puro

questo pensiero

puro come te.

Non oso toccarti

e neppure guardarti

tant'è puro e pulito il tuo viso

posso solo pensarti.

Sai dare l'amore più grande

che un uomo possa sperare di avere

ed il bello è

che non te ne accorgi neppure.

§§§

Ogni attimo è una scelta
tra ciò che si fa
e ciò che si vorrebbe fare.
Sommatoria di scelte,
la vita è una frazione di tempo
che tende all'infinito,
moltiplicarsi di scelte e non scelte.
Poi si ritiene di sbagliare tutto,
perché la scelta fatta non era la migliore.
Ma chi saprà mai se ogni scelta
è davvero nostra,
incondizionata, libera, indipendente, sincera,
oppure è quella di qualcun altro
che aveva scelto e che sceglie
ancora
per noi.

§§§

Quante cose son successe in pochi giorni.
In pochi giorni ho vinto, ho pianto, ho perso, ho riso,
ho amato e poi odiato,
ho conosciuto la gioia abilmente celata in una delusione.
Ho rivisto la notte calare su me ed andarsene all'alba,
e con la ragione mi sono trovato finalmente più io.
Vorrei far ciò che mi piace.
Vivo fin che vivo,
mi rimbocco le maniche per viver quanto basta
e soffrir se proprio si deve.
Vent'anni, ottant'anni: non v'è differenza.
Sono io che scrivo, che amo, che non so odiare,
io che so essere io meglio di altri.
Ah, finalmente io,
io posso far ciò che mi piace.

§§§

Ancora un settembre, e ancora cadono due pensieri.

Uno, la rabbia che racchiude un pugno di rimpianti.

Due, l'altro pugno che si apre, ricordi che se ne vanno e si disperdono, chissà dove.

Settembre di sorprese belle e nuove, brutte ed inutilmente normali.

Il lavoro, pochi soldi e privazioni, quella specie di rabbia che io chiamavo amore. E poi l'autunno, col suo vento d'illusioni: le raccoglie per strada e le sospinge lontano, dove nessuna astronave potrà mai arrivare.

La rabbia dell'uomo che si vede sorpassato da un semplice pensiero.

Il deposito d'illusioni, immenso quanto ancora aperto, lontano, irraggiungibile.

Non c'è gomma abbastanza grande per cancellarle.

Giorni, mesi, anni.

I problemi, soliti o nuovi, il problema di arrivare sempre un attimo dopo.

“...Se fosse successo prima...”

Quante volte ormai l'ho detto e scritto, quante volte l'ho sentito urlare dentro di me.

“...Se fosse successo prima...”

Tutto pare arrivare quando ormai non serve più.

Settembre, settembre che te ne vai e mi lasci solo con le novità del nuovo mese che s'avvicina minaccioso, nebuloso, le novità di sempre. Le solite novità che anziché rallegrar la mia vita la fan pesare di più.

Settembre che con le tue sere hai riaperto la rabbia nascosta fra i rami di un salice adulto, la rabbia di dover attendere ciò che forse

non verrà, o che verrà ancora una volta in ritardo.

Le mie radici non son così forti per aspettare - per una sola volta ancora, una su mille - una bella novità, un attimo di gioia a colori, un semplice attimo dipinto coi colori dell'arcobaleno.

Settembre grigio, nebbiosi vent'anni.

Ti lascio, settembre, ti lascio alle tue nebbie ed alle tue giornate degli ultimi soli.

Non cascarci anche tu: non è un sole vero, settembre t'inganna: l'estate se n'è andata e già si trova alle spalle, anche se non te ne accorgi neppure.

Vattene, settembre, vattene con le tue amarezze.

Vattene, settembre, con le tue indifferenze.

§§§

Quante cose son cambiate in me
anche se son sempre io.
Quante volte ho lasciato vincere gli altri
ma solo per amore.
E quante volte ancora ho sparso fiducia
e son caduto in basso
da solo.
Chissà,
spero solo che sia cambiato qualcosa davvero
per non tornare ad essere l'illuso
che ero e son sempre stato.
C'è qualcosa che non viene mai,
l'aspetti
e non viene mai.
Dove sei?
Se non verrà,
se non verrà
sarò sempre lo stesso
o forse sarò qualcun altro
anche se resterò pur sempre io.

§§§

Siamo così diversi
e così unici
da sentirci
a volte
soli.

Eppure ci sarà una lingua,
una voce per parlarci
e per capirci.

Una voce che parli e non ci guardi
per quello che dovremmo essere
ma solo per quello
che siamo.

§§§

Oh, sì, corri. Torna ancora a far volare i tuoi pensieri, lanciali contro il vento che ti urla addosso. Spingi ancor più forte i tuoi sogni, lanciali dove finisce la realtà. Nuota ancora nelle quiete onde della speranza, perché domani sarà diverso, vedrai, domani andrà come dici tu, per una volta almeno.

Ciò che hai perso è soltanto un'occasione, seppur l'occasione di una vita finalmente diversa.

Credevi di non essere una spina fra tante rose ed invece ti sei punto.

Con i tuoi vent'anni tanto rincorsi e tanto attesi, sei più vecchio d'una montagna.

Rimpiangere il passato è come non fare nulla, rincorrere il futuro ancora di meno, poiché sfugge dai tuoi artigli.

Ciò che hai perso è l'occasione d'essere uno come tutti, e forse ciò non è poi un male. Lei ti ha messo a confronto con te stesso e tu ti sei visto negli occhi.

Chissà se anche le spine vivono. Chissà se l'uomo s'accorge che vive oppur si confonde con le macchine che indossa.

Hai perso l'occasione di avere qualcuno accanto, qualcuno da amare e da stringere fra le braccia quando ti senti solo.

Qualcuno con cui parlare quando la bocca è arida.

Qualcuno a cui dare un sia pur esile fiore quando vorresti darle in realtà il mondo intero.

Anche il tuo arido cuore si trasforma in una limpida sorgente d'amore, e poi cascata d'amore ribollente e represso.

E allora torna ad attendere - seduto sul ciglio della vita - che arrivi qualcosa, ancora qualcosa di nuovo.

Forse una nuova occasione, un'altra occasione per vivere.

§§§

Io
dove vado per questa via
che non conosco che non è mia.

Tu
cosa farai in questo momento
è davvero vita oppure una foglia al vento?

Io
questa voce, eco profondo,
io che mi aggrappo al filo del mondo.

Tu
così diversa e così uguale
a me, agli altri, persona normale.

Io
sento che vivo e palpita il cuore
anche se a volte è soltanto un rumore.

Tu
sento che vivi e che esisti anche tu
anche se infondo non chiedi di più.

Io
scopro che vivo, finalmente io
e lo devo a te.
Grazie, mio Dio.

Tu
ti rincontrerò perché non è un addio
e dovunque te ne andrai
avrà il ricordo mio.

§§§

Se ne è voluta andare, così, all'improvviso, forse per dimenticare e per dimenticarmi.

Se ne è voluta andare per non cambiare, per paura di me e dei miei mondi immensi, immersi in altri tempi, troppo puri e troppo alti per essere calpestati.

Se ne è voluta andare così, forse solo per paura di farmi del male, di poter sporcare il mio futuro, oppure per ripulire il suo.

O fors'anche sarebbe stato inutile.

Se ne è voluta andare così, come volesse cancellare con una partenza i ricordi, per nasconderli o per timor d'affrontarli, e questo è ancor peggio.

Se ne è voluta andare così, forse perché così è normale che sia, ma a qualcosa è servito e ognuno si porterà dentro una piccola parte dell'altro.

Ebbene, se ne è voluta andare e non c'è null'altro da dire, null'altro di diverso da fare. Ma non avevo previsto quanto male fa tornarsene a casa, ritrovarsi ad essere quel che ero e che da sempre fuggivo.

§§§

Passa il tempo sul mio viso e su di me, passa così in fretta che ho paura.

Ogni mattina mi guardo allo specchio col timore di vedermi già vecchio, con le spalle coperte di neve e senza la forza per scrollarmela di dosso.

Passa il tempo sul piccolo fiore di campo e sulla rosa, sul tuo viso, sul nostro, sul viso di tutti.

Oggi ti svegli e si torna già a dormire.

Passa il tempo ed anche il più piccolo fiore si spegne pian piano, ma nessuno s'accorge e tutto pare normale.

Eppure anch'esso lascia un segno di vita vissuta, foss'anche un'esile ombra sul tronco grinzoso d'un pino o su un prato.

Così la mia vita che m'insegue e rincorro.

Forse nessuno vi farà caso, ma lascerà la sua esile traccia, il suo piccolo solco nel mondo.

§§§

Ancora, ancora oggi.

Solo Dio sa quanto mi costi.

Non essere ipocriti a volte non basta e non serve.

Un altro oggi che s'affaccia, ancora un oggi da passare fino a sera
e poi la notte, senza te.

Senza la forza di vincere il mio bisogno d'amore.

Ho dato, ho dato tanto, ho dato sempre.

Era logico che prima o poi mi fermassi a prender fiato.

Ancora un attimo, per favore, lasciatemi da solo ancora un po',
lasciate che riprenda fiato, lasciatemi cullare qualche giorno an-
cora.

Tornerò, e sarò io a darmi forza, per sorridere e sperare in qualco-
sa che valga anche solo poco più di niente.

Almeno questo, lo so, son sicuro che accadrà.

§§§

Quando scende la sera con le sue riflessioni e l'imbrunire si fa solitudine, s'apre la stanza dei propri pensieri.

La notte che dona il silenzio copre i rumori di vita che mi ronzano accanto.

Siderali silenzi come canti si disperdono dietro le stelle.

La mia voce si perde dentro di me ed ho voglia di volare lassù, oltre il buio e lo spicchio di luna, dove notte e silenzio spaventano l'uomo più ignudo che mai.

Quando scende la sera e poi ancora la notte, la luna s'impiglia tra i rami d'una quercia antica, spogliata d'autunno, pronta a dormire senza troppi perché.

Da qualche parte del mondo o di me si posa una dolce armonia, voce che avvolge come una fiaba del tempo che fu.

Fate sussurrano, stelle sorridono.

Il dolore di vivere si fa nuvola d'alito di mille perché senza ali.

Qualcuno o qualcosa ci vuole uomini prima di tutto.

Ogni volta che un figlio varca la soglia e diviene uomo s'apron le danze e inizia la festa fra stelle, soli, pianeti e lune lontane.

Guardo lontano ed ascolto il silenzio: forse mi pare d'udire lontane armonie.

Un'altra festa che inizia, forse la mia.

Quando scende la sera, la notte è sorniona ed ombre di luna tra i rami fanno filtrare emozioni, sensazioni profonde che la mia mente di uomo non può certo inventare.

Può solo ammirare ed ascoltarne la voce quando poi si distende la notte.

§§§

Un treno lontano insegue i binari,
un'auto che passa sfreccia veloce.

Altre vite come la mia,
cento, mille, miliardi di vite
alle prese coi propri problemi
ed io con i miei.

La mia vita
così importante per me
e cento, mille, miliardi di vite.

§§§

Cielo
indossa il tuo costume
il tuo nero tabarro stellato.

Luna
posa il tuo lume
sul mare scuro addormentato.

Vita
illumina la stanza
e donale tepore
perché non muoia la speranza,
perché non muoia mai l'amore.

§§§

È davvero incredibile come l'amore
trasformi una vita tra gioia e dolore.
Se scopri l'amore si placa la rabbia
ed il mondo d'intorno è un granello di sabbia.
E se a un tratto si scopre che non t'ama più
il mondo ti copre e il granello sei tu.
È davvero incredibile come l'amore
per un giorno di gioia cento ne chieda al dolore.

§§§

La luna si specchia sul mare carezzandosi i bianchi capelli, lasciando dormire le stelle nel silenzio della notte.
Ritorno in questo posto fra questi scogli scuri e le barche legate al molo, cullate dal mare assonnato.
Ritorno in questo posto che mi parla ancora di te, qui mi parlavi di mille e mille cose ancora.
Qui, qui e ancora qui, dove tu camminavi con me, sotto la stessa luna, accanto allo stesso mare.
Tu mi parlavi sottovoce per non disturbare, ed io invece dovrò gridare che anche adesso, una volta ancora, dovrò dimenticare.
Un granello di sabbia tra la vastità del mare e l'immensità del cielo, mentre la brezza d'estate non t'accarezza più i capelli, ma ti porta lontano.
Solo, con i miei giovani anni immersi nel silenzio d'una notte cupa, aspettando che l'alba mi riporti con sé.

§§§

Guarda, s'è aperta una breccia fra le nuvole.

S'intravedono stelle.

Il gelido vento d'inverno porta ancora con sé le ultime gocce di pioggia e le spinge con violenza sulle mie rovine.

Una breccia di stelle che mi fa pensare al sole, ah, il sole, che domani senza dubbio brillerà.

Si, si, tra poco altre stelle faranno capolino dalla breccia tra le nubi, fino a ricoprire il cielo e le cupe nubi si dissolveranno e diverranno buio, se ne andranno altrove. Sì, basta, basta.

Alzo gli occhi. Le stelle sono morte, divorate dalle nubi già satolle di pioggia.

Illusione, illusione, sensazione d'un istante che mi sorprende a divagare senza meta.

Irrazionale, improbabile pensiero, già, perché domani piove, si sa, è certo che domani il sole si nasconderà, vigliacco.

Il gelido vento invernale già spinge un nuovo manto di pioggia sulla mia esistenza.

Che senso ha credere per un momento, vivere in un momento?

Abbasso lo sguardo e torno a camminare con le mani in tasca e solo, per la strada deserta e nera, accompagnato dalla timida luce d'un lampione e dall'urlo lontano del gelido inverno...

nel mio cuore.

§§§

Vorrei poter morire per non veder più nulla, non sentir più nulla, per non continuare a soffrire. Ma so altrettanto bene che non servirebbe a niente, e l'alternativa è vivere.

Vorrei poter fuggire senza dove né perché, ma ugualmente non servirebbe a niente, giacché mi aspetterebbe un nuovo inizio, dovrei fermarmi, prima o poi, e prima o poi ricominciare.

Vorrei mandare al diavolo tutto, tutti e te, ma sarebbe forse peggio: non avrei null'altro.

Vorrei poter dimenticare e contro voglia provare a cominciare, per veder come si fa, me lo son dimenticato. Ma so che poi infondo tutto tornerebbe come prima.

Vorrei dormire, dormire, dormire e poi partire verso luoghi ignoti, o meglio inesistenti.

Vorrei amare, ma so perfettamente che infondo, come sempre accade, mi ritroverei così, così come mi ritrovo ora.

Vorrei amare, ma com'è dura amare senza essere amato, o come spesso accade, senza essere neppur notato.

§§§

Non credevo tu fossi uguale alle altre.

Non pensavo tu potessi prendere tutta la fiducia che io ti offrivo, ingenuamente forse, e calpestarla così, cercando di nasconderti dietro a un filo d'erba.

Mi hai fatto male. Ti ascoltavo, ti guardavo andare e mi faceva male. Ti avrei lasciata vivere la tua insipida vita, invece, nonostante tutto, ho fiducia ancora in te.

Chiamami illuso, chiamami quel che vuoi, ma io ho la fiducia che tu non hai.

§§§

È ancora notte ed io cammino solo, come sempre ormai.
La strada deserta è ancora impregnata dell'odore di pioggia.
Il vento marino fa danzare i pioppi che accompagnano il mio cammino.
Sto tornando alla mia casa, un'abitudine ormai.
Ma ciò che conta veramente è che ti ho vista ancora.
Questa strada non è che un filo che mi separa e che mi porta a te,
che a te mi lega.
Questa notte, questo vento e questo silenzio del mondo mi dicono
che non son le parole che aiutano le persone, ma le azioni, l'amore
fatto di fatti.
Ed è per questo che anche il vento, la pioggia, la vita e la notte già
non mi fanno più paura.

§§§

La nostra vita scrive meglio di noi la nostra esistenza, la nostra
storia nel cuore di ognuno, e non possiamo cambiare ciò che è già
scritto.
Cambiamo solo le parole, ma quel che siamo, quello che la vita ha
scritto in noi resterà nella nostra esistenza. È la nostra storia.
Come in una scacchiera possiamo muoverci dove vogliamo, ma
dobbiamo seguire le nostre mosse sino alla fine.
Siamo uomini che lavorano, che si muovono, che pensano, che
ragionano, che vivono.
Siamo uomini che combattiamo con la nostra storia.

§§§

Dovrò soffrire dunque ancora, forse più di quanto non abbia mai sofferto, per avere ancora un po' di pace, finalmente, e sarà tutto come prima.

Dovrò morire dunque ancora, chissà quante volte ancora, ma vivere così è una morte ben peggiore.

Amore o illusione, non so, domani lo saprò, ma sarà forse ancora, come sempre, troppo tardi.

Milioni di speranze si camuffano dentro me, il mio volto ne è segnato, ogni ruga una speranza vana, un'illusione persa.

No, sarebbe troppo bello e il troppo bello non è concesso al troppo buono.

Eppure questa volta c'è qualcosa di diverso che m'inquieta.

Vada come vada, non m'importa, accadrà.

E anche se poi vorrò morire, resterà pur sempre in me la gioia d'averti amato.

§§§

Ti ricorderai di me, domani, quando sarai con lui o con un altro ancora, non fa differenza.

Ti ricorderai di quel povero illuso che aveva osato sperare che tu gli volessi bene, un sorriso in più nel tuo strano mondo.

Ti ricorderai il suo volto, gli interminabili discorsi e le sue patetiche illusioni, ti ricorderai di chi non hai voluto, per non cambiare. E se l'altro ti lascerà e ti troverai di nuovo sola, nessuno allora ti potrà aiutare.

Ciò che cerchi nessun amico te lo potrà mai dare, e ti ricorderai di me. Forse allora t'accontenteresti anche di quel pochissimo poco che t'offrivo.

Ma chissà dove potrai trovarmi.

E se ti troverai da sola, senza più speranze né illusioni e senza più la gioia tanto astratta di poter amare, allora saprai ciò che ho provato e sto provando io.

Ogni scelta che fai e che farai sarà importante per te e per tutto il mondo attorno. E ti ricorderai di me, che t'ho amato tanto da lasciarti andare, preferendo morire piuttosto che toglierti la libertà di scegliere il tuo destino.

E anche se mai e poi mai mi avresti voluto bene, ti ricorderai di me e capirai quanto io t'ho voluto bene.

§§§

A volte mi chiedo come sia possibile vivere solo per curiosità,
scegliere di non morire solo per vedere come andrà a finire, cosa
succederà ancora, bello o brutto che sia.

Venga pure la speranza, da non confondere con certezza.

E se tu, come hai detto, non mi amerai mai, che vuoi che dica, che
vuoi che faccia...

Sceglierò di non morire, di continuare a vivere come di vita son
fatto finora.

Fosse anche solo per curiosità.

Cercherò di scoprire quante volte si dovrà sperare, prima che su-
bentri la certezza.

§§§

Combatto

per qualcosa che non conosco.

Piango

qualcuno che non ho mai conosciuto.

Canto

qualcosa che non sento

e non ho mai ascoltato.

Questa vita

la riconoscerò ad ogni istante.

Io, solamente io,

fra tutti e fra nessuno,

io con tutti

ma con tutti così solo

e non capir perché

e non capir da dove.

§§§

Me ne andrò, lontano da qui, dove non potrai più vedermi neppure come amico, neppure come scacciapensieri.

Lo so, lo so che tanto non serve a niente.

Ho le valigie pronte e me ne andrò quando tu e lui andrete assieme per un destino oscuro e pazzo.

Lontano, lontano, in un posto così lontano che non ne ricordo neppure il nome. Mi aiuterà a dimenticare.

Non ci credevi, eppure lui ti seguirà, lascerà la sua ragazza per seguire il tuo destino.

Sarai felice e ti ricorderai di me, dell'impossibile che d'un tratto è già realtà. Sottile differenza.

E poi le mie parole, l'impossibile che infondo può diventar normale.

Realizzerai i tuoi sogni, anche quelli più illusori, ed anche loro diventeranno poi normali.

Ti ricorderai di me, dei miei sogni irrealizzati, e forse mi invidierai perché potrò sognare ancora.

La voce di colui che vedevi nei tuoi sogni ti chiamerà, riportandoti alla normalità.

Forse mi chiamerai o forse no, ma io sarò lontano, immerso tra i miei perché innaturali e senza senso, con la mia valigia piena di illusioni che ho perduto con te.

Ma il mondo è troppo piccolo per fuggire dal pensiero, ed è questo ciò che turba.

D'altra parte posso solo cancellare le parole e non i solchi dentro al cuore.

Così, se vorrà accadere, mi chiamerai o mi verrai a trovare. Sotto il fard non mi nasconderai la nuova novità e poi te ne andrai felice per la tua strada.

Oh, si, ti ricorderai di me, colui che t'ha voluto bene, tanto da lasciarti libera di scegliere la tua strada, anche se questa ti portava così lontano da non poterti più raggiungere.

Ti ricorderai di me, di questo piccolo uomo, tanto stupido da non aver lottato ancora per averti. Ma questo, vedi, non è il mio mondo: io non amo la normalità.

Uomini.

Tutto serve a farci uomini, come tu li vuoi, ma a me non interessa, tanto uomini sul serio poi non lo si è mai.

§§§

La mia vita, la mia storia, segnata da tanti fatti, tante ragazze che hanno attraversato il mio cuore come un lampo o una tempesta. Com'è facile chiedersi perché, ma non c'è sempre una risposta. Attimi di realtà, come questo, ci piombano addosso. Mattoni su cui erigere il cammino, più che idee e contraddizioni. Vecchi, più vecchi, ancor più vecchi, che vuol dire... Precipitano gli attimi, esattamente come ieri e come allora. L'età non ha senso nei confronti della vita. Non c'è rabbia né tristezza, né rassegnazione e neppure assuefazione negli attimi di vita: sia come sia, è sempre lei, sempre tua. Mai arrendersi nei confronti della vita, c'è sempre una ragione per continuare; il perché non è importante. C'è sempre una ragione per restare soli o in compagnia. Tutto ciò che vedi esiste, ma noi si vive. Tutto ciò che vedi non è libero quanto un sol pensiero. Ama, ama anche se fa male, ama anche se non serve. Ama oltre il quanto basta. L'amore è la risposta più vicina ai perché di un'esistenza, ai mattoni della vita.

Quaderno n° 2

Quel giorno che il sole non venne
ero talmente distratto
che senza neppure un sospetto
accesi la luce.

Poi quando s'accese la luna
neppure m'accorsi,
tant'ero abbagliato dall'arida luce
delle cento candele.

Quel giorno si spense la luce
e il sole non c'era,
raggi di luna irreali e ammalianti
deviavano sulle pareti.

Rivolsi impaziente lo sguardo ad oriente
aspettando un segnale,
mentre la luna sinistra sui pioppi
espandeva le chiome.

Poi quando il sole sorrise di nuovo
fu festa e allegria,
il buio il vuoto il tutto il niente
scomparvero a un tratto
e rividi la via.

§§§

Ardua l'impresa di cercar di spiegare con poche parole ciò che puoi cogliere dentro una notte d'aprile.

Affascinato dalle lusinghe d'un piccolo pensiero ingenuamente mi chiesi perché fossi vivo.

Non v'era prima che qualche timido forse, un pensiero distratto che salutando se ne andò, un ricordo, un accenno, impalpabili frammenti, una linfa che scorreva senza troppi perché.

Quella notte d'aprile mi prese la mano e non la lasciò più, neppure per un istante.

Vidi pensieri nuotarmi attorno sospesi, aleggiare e poi tuffarsi dentro di me.

Miriadi di stelle, di occhi, di angosce lontane, vorticose galassie, silenzi che trapassano il mondo, più su, più su e poi ancora più giù cadevano i soli, ancora più su milioni, miliardi, uno, nessuno.

M'accorsi che il tenue tepore di una notte d'aprile già s'era tinto d'angoscia latente, angoscia il respiro, i miei occhi, i miei giochi, angoscia il pensiero di riuscire a pensare.

Libri, teorie, certezze acquisite, progetti e speranze divennero piccole piccole quanto un sospiro, allora spensi di fretta l'angoscia e cancellai il mio nome.

Quell'insidiosa notte d'aprile ormai pareva lontana, ma volteggiava invece ancora, sorniona e paziente, sopra il mio capo.

§§§

Carissimo amico,
che strana sensazione il sole che affonda i suoi pensieri
fra le fronde all'orizzonte e il deposito rifiuti.
Canta il mondo della notte e il sipario cala in fretta,
strano, al buio quei rifiuti si confondono col mondo.
Sono vuote le tue mani che muovi tutt'intorno,
solo aggrappano pensieri e non le puoi fermare.
Ma che può dire, che può fare un amico
che non sia già stato detto o fatto,
a che serve mai un consiglio?
Certo, l'amore, è grande l'amore,
più del mare e più della stessa vita.
Forse Monica è un lago in cui credevi di nuotare,
tuffarsi, galleggiare fra lei e i tuoi pensieri,
ma al primo temporale hai scoperto di affogare.
Ed ora naufrago nel buio come lo son stato io
cerchi un mondo per giocare e una fossa nella mente
per gettarci i tuoi ricordi e tutto ciò che hai rinnegato.
C'è un dilemma che ci unisce, se Mago o Imperatore,
quasi la vita sia fatta solo d'amore, null'altro che amore.
Se non vedi la tua ombra forse è solo perché è notte
e la ruota dei tarocchi è la ruota su cui s'aggancia il sole.
Dove non arrivi tu lascia che arrivi il tempo, ti aiuterà.
Che strana sensazione il sole che nasce all'orizzonte
e il deposito rifiuti è ora casa di ricordi.
Non cercare la tua ombra nella notte:
quando la luce si spegne o s'assopisce
la tua ombra dorme in te.

§§§

Alla gente non importa morire, ama la miseria, la fame, la guerra.
Alla gente perfidamente piace che qualcuno trucidi le proprie famiglie, i propri figli; adora il fuoco che divampa nella propria casa, la gente adora essere torturata.

Alla gente piace sentirsi morire e vedersi decadere.

La gente non vuole in alcun modo vivere in pace.

La gente si diverte quando vede avanti a sé morte e distruzione.

Lo vediamo tutti i giorni.

Oh, quanto era felice la gente durante le guerre passate, essa odia la pace perché odia i propri simili, fossero anche fratelli: l'importante è odiare ed essere odiati.

Non può essere altrimenti, se ci pensi, poiché se così non fosse non l'avrebbe né fatto né permesso, e neppure pensato.

Eppure è accaduto ed accade.

La gente grida: guerra. Allora viva la guerra, e guerra sia.

§§§

Camminava curvo, incappucciato. In silenzio percorreva strade e campi e poi deserti. Vagava per il mondo.

A chi gli donava cibo non regalava che uno sguardo.

S'avvicinava, con gli occhi ti carezzava i capelli e se ne andava, curvo, silenzioso.

Percorreva una strada impervia e piena di buche e spesso cadeva. Ostinato e duro, continuava a cadere. S'illudeva il povero vecchio, ma neppure sapeva di cosa. Cercava pace ed affetto ed un po' di comprensione, ma l'ignoranza lo portava a cadere ogni volta. Ogni volta più forte.

Sapeva dove portava quella strada impervia, ma non se ne preoc-

cupava. Pareva stanco, decaduto.

Sapeva che aldilà del monte sarebbe precipitato, ma non se ne preoccupava affatto.

“Ci penserò” diceva “quando ci sarò.”

Continuava, e tanta gente sedotta dall’ignoranza lo seguiva.

“Ci penserò” diceva, ed allora la gente non pensava, non serviva, non gli interessava sapere.

Venne così il momento che la maggioranza delle genti appresso a lui gridasse “guerra, guerra!”

La strada si tinse di rosso.

Allora il vecchio stanco si fermò, si girò, sorrise con una smorfia di dolore.

Ad un suo gesto con la mano la gente tacque, non avendo null’altro di meglio da fare che ascoltare.

“Siamo giunti. È il momento tanto atteso”

La gente inquieta beveva le parole ed attese un respiro.

Il vecchio era stanco, s’appoggiava al bastone e col fiato si sospese sulla folla.

“Guerra o pace?”

La gente alzò gridando le lance al cielo, le forche e i fucili.

Il vecchio volle dire ancor qualcosa, ma era stanco, troppo stanco, e la gente lo spinse a lato.

Era dunque giunto il momento di pensarci, ma era tardi, troppo tardi anche solo per pensare.

La gente uccise i propri figli e le famiglie, incendiò le proprie case mentre il vecchio stanco precipitò dal monte, e con lui chi lo seguiva.

L’uomo non vuole pace né amore.

Guardati uomo, come sei vecchio, come sei stanco.

Guardati bene: stai morendo.

§§§

Fugaci vanno l'eternità e il destino dell'uomo
ove si tocca l'infinito al nulla
ove noi sorgente di vita crediamo di arrivare, un giorno.

Fugaci vanno i nostri pensieri ai giorni futuri
colmi di pace, amore, prospero destino
e con ciò chiudiamo quel che non conosciamo.

Fugaci vanno i giorni che passano in noi
lasciando una ruga, un sospiro, un ricordo,
come onde del mare che abbracciano spiagge
o sospinte con forza sulla scogliera.

Così vanno i giorni,
un presente continuo tra i flutti d'un mare immenso e profondo
ora in burrasca, ora limpido e calmo.

§§§

La notte cala il suo velo,
ma non può durare per sempre.
Non può questo buio chiuderci gli occhi e non farci vedere.

Non può questo buio che inquietante ci assale
sconfiggere quella piccola esile luce
che s'intravede lontano.

Né può quel silenzio non farci udire il silenzio del mondo
che pian piano, girando, ci porta vicini alla luce del sole.

Rifletti, amore, in questa notte tenebrosa e cupa,
perché è solo nel buio che senti il bisogno di luce.

§§§

Com'è lunga la sera, l'ultima sera.
Già più non brilla la timida stella che ci strinse la mano.
Già più non filtra lontano una tenue luce fra i tuoi capelli.
Lontano...vicino...non so...Non capisco più niente.
Ti vedo, ti vengo incontro a mani tese e vuote
la stanza è vuota, io sono vuoto.
Com'è lunga la sera, l'ultima sera senza di te
e senza il tuo viso da carezzare.
Com'è lunga la notte senza poterti abbracciare.
Lontana, lontana, ti vedo dormire, indifesa,
timida pallida luna, caro, unico, amico amore.
Com'è lunga la sera e doverti aspettare,
mentre l'aereo divora i minuti e li trasforma in ore.
Lontano...Vicino...Non so...
L'amore è uno strano dolore che ti porta piacere,
è solo ragione, è solo passione, non so...non so...
So solo che è lunga la sera, questa ultima, stupida sera
che mi tiene lontano da te.

§§§

Sensazione di vuoto m'assale.
La nebbia avvolge il lampione.
Già s'alza il sole.
Si spegne il lampione e la nebbia scompare.
Ma quanto dura una sensazione?
Sapessi almeno cos'è.

§§§

Ora ti guardi allo specchio e sorridi
Ora so d'averti aiutato
D'averti amato.

§§§

La differenza tra quello che vorremmo essere e quello che siamo
non è altro che quella parte di noi che ci cammina davanti.

§§§

Crolla il mito dell'amore pubblicizzato
e restano solo un uomo e una donna.

Crolla il mito dell'amore
e resta solo un uomo,
solo una donna.

Crolla il mito
resta solo il reale.

Crolla e nasce l'uomo
ogni momento.

§§§

Come imprigionare una sensazione in sette parole.

§§§

Una mano ti cerca ed il silenzio è su di me.
C'è sempre una mano tesa a rovistare fra i tuoi sogni.
Non c'è pace, e se la vuoi te la dovrai cercare.
È troppo facile sperare.
Come fantasmi i tuoi pensieri.
Non c'è luce né rumore, non c'è pace.
Piano salgono i pensieri, confusi, pochi, poi sempre più fitti,
appena il buio ricopre la paura.

§§§

A chi ti chiede chi sei rispondi non so.
A chi ti chiede dove vai di che spero di andare dove vai.
A chi ti chiede perché di che l'uomo è così grande
che un perché non l'ha ancora trovato.

§§§

L'allegria scompare
e ti riavvolge la vita.

§§§

Iddio, quel giorno, una sola cosa non volle creare:
il nulla.

§§§

Ultimamente sono molto occupato a parlare, così ho poco tempo per trovarmi a quattr'occhi con me e prendere a pugni i miei pensieri.

§§§

Come vorrei essere il sole,
avere il coraggio di ricominciare ogni giorno.

§§§

Ti ricordi, amore, la nostra storia,
fatta di tante piccole storie...

§§§

Avanza lento
inesorabile
il mondo compressore
che tutto travolge
e vuol compattare.

§§§

Dio, com'è difficile un distacco!
Per te, Signore, era diverso.
Tu non avevi i miei difetti
da vincere ogni momento.

§§§

Non permettermi più,
Signore,
di essere subito uomo.

§§§

È facile vincere una guerra,
poiché si combatte contro altri.
Più difficile è vincere la violenza
poiché si combatte contro sé stessi.

§§§

Mio Dio, cos'han fatto di Te,
un insieme di formule,
un distributore di porzioni di paradiso.
Ti hanno rinchiuso
in un insieme di parole, di gesti, di riti.
Tu che da noi volevi soltanto e solo
amore.

§§§

All'angoscia dei perché
hai dedicato un solo, lungo istante.
Al domandarti chi sei
hai risposto solo con il tuo nome.

§§§

Non aspettare che sia la morte a dirti che vivi.

§§§

Quell'odio violento che m'assale, lo sento,
e che ora a stento riesco a frenare,
da che cellula astrusa si può mai generare?
Ma ditelo piano: potrebbero credermi un santo
o anche farvi linciare.

§§§

Il primo bagliore ti apre le porte alla vita
e di questo bagliore non resta neppure il ricordo.
Il secondo bagliore ti apre il cancello all'amore
e da tanto calore ne resti scottato.
Il terzo bagliore è col tuo primo figlio
che ti chiude un cancello alle spalle.
Il quarto bagliore ti chiude le porte alla vita
e sempre più fioco t'appare al chiuder la porta.
Il bagliore di luce del sole che piano solleva il mattino
forte batte nel mezzo e piano alle spalle, in silenzio,
nel mare s'immerge ad abbagliare altre notti.

§§§

Offuscati ricordi mi legano a me stesso
come il passaggio di un'ombra indistinta
della quale rammenti il profumo.

Ora uomo, mille e poi mille problemi
e problemi per mille milioni.

Alle spalle è lieve il fardello
di tanti amari e gioiosi rimpianti o ricordi
che osservando un oggetto od un fatto
nell'aria volteggiano e vanno.

Certo, è passato e come tale va preso
rivedendo quel piccolo, giovane uomo
giocare, studiare, passare in punta di piedi.
Com'è difficile dire che io sono quel tale
o meglio che lo sono stato.

Certo, ora uomo, e il passato è passato,
ma quei momenti – sebbene confusi e contorti –
dormono dentro e mi han fabbricato.

§§§

Qualcosa s'avvicina, mi sorpassa e se ne va.
Forse un'auto che corre incontro al mondo.
Forse un alito di vento solitario che corre incontro alla bufera.
Forse un pensiero, un ricordo che mi lega al mio passato.
Forse un momento, un attimo già disperso
che non lascia neppure un ricordo di sé.
O forse la vita mia, che come un attimo segue la sua storia
per formare assieme a tutti gli altri attimi la mia storia
e con la mia storia la storia del mondo.

§§§

Quaderno n° 3

La gente, vorticoso vivere che mi vegeta attorno, con qualche sprazzo di gioventù o qualche clacson che suona.

Gente che corre, affannata, fabbricata da giornali, riviste e telegiornali, gente che se ne frega, che non crede e che non pensa a niente.

Quant'è stupido l'uomo, e s'offende se glielo dici.

Imbecille, cretino, stupido uomo.

Masse testarde, mandrie cieche di bufali che - vegetando appena - seguono il loro piatto destino, guidate da mandriani senza scrupoli e da mezzi sottili come lance mentali.

Non son bastati mille e poi mille anni a far capire a questo stupido uomo quanto costa una guerra.

Né è bastato il vicino ideale di vivere in pace, sereni e felici.

Ma niente da fare, niente da fare, l'uomo vuole la guerra, vuole la morte.

Stupido, stupido uomo che mandi a morire tutti i tuoi figli per un pezzo di terra o poche inutili parole.

Stupido, stupido uomo che nasci per morire anzichè per vivere.

Distruggersi è facile, basta pascolare e a volte muggire, non cambiare seguendo il branco, impostare la vita su poche parole.

La fine verrà, impetuosa e nefasta, triste fine d'un inutile uomo.

Stupido, stupido uomo che ti lasci morire ed uccidi ogni giorno il tuo mondo.

E hai ancora labbra per sorridere.

§§§

È il giorno dei desideri
quando l'alba lontana ti risveglia dal fumo e dal torpore.
Puoi scegliere, se vuoi, in questo giorno amico
fra i piaceri tuoi quel che più ti aggrada.
Una donna, se ti va, oppur la casa.
Soldi in tasca lo so che non ne vuoi,
non puoi comprare amore.
Ma se è amor che vuoi t'esploserà dappresso,
t'avvolgerà come nebbia d'autunno,
cancellerà ogni tuo piccolo pensiero
e il suo manto di silenzio ti stordirà.
La pace che ti saprà dare ti nasconderà
e nuotando a piene braccia nella nebbia
saprà trovare il tuo lampione acceso.
Accidenti, è già sera,
è il giorno dei desideri che se ne va.
Accidenti, è già ieri
mentre t'immergi nel traffico della città.

§§§

Accetta l'amore dentro e fuori di te: ti catturerà.
Accetta la vita com'è e non ti peserà.
Accetta pure il destino e vedrai che ti sorriderà,
anche davanti al dolore ti sentirai qualcuno.
Accetta pure la morte, altro non puoi fare,
la vita, persa per persa, che sia servita almeno a qualcosa.
È il pensiero che conta e che vivrà dopo di te
che tu creda o che non creda nell'eternità.

§§§

Ogni istante passava attraversando l'angoscia mia
un istante di meno di vita, un istante di più nel passato,
un ricordo di più da sopportare.
Poi l'angoscia serrava la gola
ed il buio ridendo apriva il suo tetro mantello e t'avvolgeva
quasi fosse una morte ridente.
Cercare una luce lontana, l'affannoso corrergli incontro,
sperando, pregando e piangendo,
poi chiedendo a chiunque un perché,
scoprendo tre passi più in là che te lo devi cercare da te.
Poi la luce, improvvisa e serena t'avvolge in un magico alone
fatto d'amore, famiglia, amicizia,
una stella che rapida vola a cercar nelle notti più buie
disperati col cuore in gola.
Quella pace improvvisa t'assale, la notte non fa più paura.
Com'è lontano, offuscato il momento
fatto di dubbi d'umane sembianze.
T'appresti ad aprire il cassetto ed estrarvi segrete speranze.
Scoprire di vivere è facile a dirsi,
devi avere paura del buio per sentirti addosso la vita
quando la prima timida luce
t'avverte che la notte è finita.

§§§

Forse non sappiamo cominciare
o fors'anche il babbo non lo sa
che rubare o vincere non conviene,
come pure dire non so.

Tra oleandri di maggio
andammo al lago di ninfee,
dove sguazzano le rane
tra incensi e frammenti d'aprile.

Primavera, pezzi d'estate,
ritornano effluvi e profumi,
si diffondono nell'aria tersa mattutina
come erba tagliata di luglio.

Lontano l'eco d'un violino
fra campi e prati all'orizzonte,
ricordi, ricordi, ricordi
confusi nell'alone mattutino.

Compagni d'un istante
come attimi fuggenti,
come i pensieri
che trafiggono il mattino.

§§§

Quaderno n° 8

Solo, unico al mondo.
Tanta gente e solo io.
Sono io. Solo io.
Il mondo, solo, sempre lo stesso.
Il mondo che calpesto,
che calpesta
come me
la gente.
La gente sola,
la gente intorno
fatta da ognuno che soffre e che vive,
che vive
come me.
Eppure la sento lontana da me,
perché?
Anch'io sono la gente.
Anch'io sono il mondo.

§§§

Sai cosa vuol dire nascondersi tra la gente
e riempirsi la mente di ombre,
chiudere i pensieri nel recinto della realtà,
pensare solo all'età che avanza.

Sai cosa vuol dire veder solo le tue mete
e costruir la propria rete di sogni.

Sai cosa vuol dire costruirsi la prigione
rinchiudendo ogni tua azione in un niente.

E sai cosa vuol dire trovarsi a un tratto vecchio,
aver paura di uno specchio e del domani
per poi rimpiangere il passato e un futuro immaginato
e poi veder che ti ha isolato il tuo stesso mondo,
questo strano mondo che hai sempre ignorato
e un po' di niente ti ha lasciato nelle mani.
E trovarti solo nel tuo letto a chieder di morire,
lo sai, lo sai, sai cosa vuol dire?

§§§

La luce di un lampione rischiara la mia stanza, lasciando dormire le ombre nascoste tra il silenzio della notte ed il buio.

Ed io scrivo, pensando a chissà cosa...

Rivedo te, che ho dovuto cancellare, penso a me che sto cercando di scoprire, al mondo che mi sembra sempre più lontano, alla vita che pur esiste e che ora provo.

Penso ad ogni cosa che farò, penso che sarà ogni volta nuova, che ogni passo che farò sarà diverso, che tutto avrà infondo una ragione.

C'è chi urla e chi fugge da sé stesso, eppure questa vita non è poi così dura come pare, basterebbe lasciarla andar senza rimpianti.

Oppure si potrebbe nascondersi tra gli altri e vagare sui marciapiedi delle tante Milano, pensare ai propri affari e ai propri affanni, che poi, infondo, anche gli altri fan così.

Ma esser vivi è più importante che chiudersi in sé stessi.

Non costruiamo mura, ne resteremmo chiusi per una vita e ci vedremo in faccia troppo tardi.

Non spezziamoci le ali da soli e non voliamocene lontani, dove non sapremmo che fare né dove andare.

C'è da fare dove siamo, nella gabbia del nostro cuore.

§§§

Come se tu fossi qui,
eppure sei lontana,
troppo lontana per pensarti,
troppo vicina per dimenticarti.
Ma perché cavolo torno qui
a voler essere quel che ero
dimenticando che ora sono un altro.
Mi domando che farò domani,
se sarò ancora quel che sono
o se troverò qualcuna che mi cambi.
Se avrò gli stessi problemi
oppure altri, chissà.
Fuori il mondo grida il suo dolore
e dentro me urla il mio.
Non pretendo che sia una poesia d'amore,
relegata fra le tante,
spero solo che serva a qualcun altro che soffre
come me per un amore svanito nell'aria,
o per un amore che non c'è.

§§§

Un canto lontano,
nessuno lo sente,
questo essere umano,
frenetica gente.

Un canto dal cuore, un grido:
l'umanità ricerca l'amore.

C'è bisogno di tutto,
di tutti e di niente,
c'è bisogno di me,
di tutta la gente.

Il mio canto lontano
che nessuno sente.

C'è bisogno di me,
io tutto, io niente.

Io canto, io vivo.
Anch'io sono la gente.

§§§

Quindici vite trascorse tra il sole e la luna ridente.

Quindici volti, nessuno nel cuore e tutti nella mente.

Quindici volti che sanno d'amore fatto per niente.

Quindici notti trascorse a parlare e ascoltando la gente.

C'è stato il più forte, invidiato, che ha imparato a strisciare come un serpente.

C'è stato l'illuso a pugno chiuso che ha aperto il suo pugno e ha visto soltanto null'altro che niente.

C'è stato l'amore, o meglio il rancore di un gioco perdente.

C'è stato il ricordo, che serbavo nel cuore come lama tagliente.

Quindici mesi trascorsi nell'ombra di un gioco perdente.

Quindici anni e son tanti i volti della solita gente.

Quindici secoli in un solo momento, eppure le ore son lente.

Senza il tuo aiuto avrei aperto le mani e perso anche il mio niente.

Senza di te forse avrei accettato il mio gioco perdente.

§§§

E sia.

Camminerò tra i sentieri che il tempo ha tracciato.

Forse un giorno loderò i tempi più brevi, correndo incontro alla mia vita, a braccia aperte.

Imbraccerò una pala, meccanica o meno, scaverò solchi nel cuore.

Imbraccerò il fucile, carico o meno, per sparare al vento le mie idee.

Imbraccerò la penna, costosa o meno che sia, per continuare questa vita mia.

E sia.

E sia vento, pioggia, sole o neve, un giorno riuscirò a piangere.

Correrà ancora il tempo prima e dopo di me.

Correrò ancora in alto verso mondi nuovi inesplorati, su, più su, ancora più su.

E sia.

Sia il vento il mio destino, pioggia, sole o neve, luce od ombre torve.

Cantino uccelli o meno, mi ami o non mi ami, finché luce avranno gli occhi miei ed oltre, ed anche di più, nell'anima mia.

Io vivrò, imbraccerò la vita e combatterò a fianco del destino.

E sia.

§§§

Ho paura,
paura di guardarmi,
paura di guardare il mondo,
il cielo, la luce.

Ogni giorno cresce la paura,
il terrore di non riuscire più a parlare.

Ho paura,
odo il respiro della morte che attende qualcuno
dietro l'angolo di casa,
forse il rumore dei miei passi.

Ho paura
del mistero che m'avvolge e copre,
canto di civetta nella notte
vetusto presagio di ombre funeste.

Tanti istanti di paura
nella casa dei ricordi
con la porta chiusa a chiave.
Mangia, bevi, pensar non devi.

Ho paura
ho paura anche stasera
di una generazione nuova.
Ho paura anche stasera.
ad accendere la radio.

§§§

E sia, io ti avrò.
Oltrepasserò i monti della tua indifferenza,
traverserò i mari delle tue paure
e le pianure immense delle tue presunzioni,
dove ogni prato alle tue spalle diventa cenere,
dove ogni filo d'erba è un momento della tua vita.
Io ti vincerò,
ti avrò tutto per me e non potrai fare nulla più
che addormentarti tra le mie braccia.
Non ridere, perché io ti avrò,
oggi, domani o fra una vita intera non m'importa nulla.
Quando vedrai il sole calare dietro le colline
il pianto non ti basterà,
né invocar, né piangere e neppur pagare
perché io ti avrò gratis.
E sarà dolce, vedrai,
facile se vorrai,
come addormentarsi sul seno della tua donna.
Ti viene data un'ora, uomo, e ne è già trascorso un quarto.
È lunga la corsa, uomo, ma da ora si corre sempre più veloci
Io sono pronto, e ti avrò,
chiunque tu sia, quantunque povero o ricco,
importante o nessuno,
giovane o vecchio, bello oppure brutto.
Io ti avrò e ti porterò con me
tra i sentieri del bosco dei misteri.
Fuggi, uomo, fuggi pure da te stesso.
Tanto, uomo, io ti avrò,
e vedremo allora quanto avrai amato.

§§§

Ti amo.
Mio Dio, quanto ti amo.
Stammi vicino,
ti prego,
perché è troppo vicino questo mondo
e troppa gente mi spinge indietro.
Non amo gli altri,
non ne sono capace,
non amo che te,
ma tu stammi vicino,
perché sento l'indifferenza tremarmi dentro.
Ti amo.
Mio Dio, quanto ti amo.
Stammi vicino,
ti prego,
fai che ti odi
se ciò servirà a spingere il mondo verso di te.

§§§

Quaderno n° 10

Artisti, esseri sensibili che vagano e divagano per città affollate.
Cuori che osservano sgomenti folle d'automi, di animali pensanti
e benpensanti.

Artisti, esseri anormali, accettati come tali.

Poveri sognatori che non sanno lavorare, pigre ruote oziose che
non si fanno mai ingranare.

Artisti, pesi sociali, gente che vive del lavoro altrui.

Peso per nulla effimero, per nulla etereo che grava sulle spalle del
mondo attivo.

Gente che non produce.

Gente inquieta che non si sa accontentare, amorale, dai facili co-
stumi, gente inutile.

Artisti, scomodi esseri in controtendenza demenziale.

Vaga vena irrazionale. Menti fertili d'inutile e banale.

Artisti, esseri disprezzabili e disprezzati, gente che scava nel sen-
so della vita, che cerca la speranza nelle parole.

Che muore del suo stesso male.

Artisti, esseri sensibili trascinati da un mondo più che razionale.

Vedo scorrere gli animali benpensanti avanti a me, e mi chiedo
quanti artisti esseri sensibili si nascondono dietro quei travesti-
menti, facce grigie di smog e di sorrisi spenti, di vita giornaliera.

La sensibilità è la sofferenza dell'amore.

È la ricerca del valore della vita.

Il vero futuro di un mondo migliore.

§§§

Noi guardavamo lontano
cercandoti al di là dell'orizzonte,
fra le stelle e ancor più in là,
dove la nostra mente non poteva arrivare.
Nello spazio buio e silenzioso,
dove ogni stella è solo un sole
ci siamo solo sentiti soli.
Eppure guardavamo lontano,
scrutandoti dentro ad atomi e neutroni
e dove il buio si fa vita,
fra i misteri della mente.
Ai confini della vita,
fra le radici dei nostri pensieri,
ci siamo solo trovati soli.
Noi guardavamo lontano,
troppo lontano
per accorgerci che tu
tu ci camminavi accanto,
ci tenevi per mano e sorridevi.

§§§

Camminavo dondolando inutilmente.
Il vento mi colpiva e poi fuggiva,
lasciandosi alle spalle foglie e ricordi,
ed io abbandonavo dietro me solo qualche passo stanco.

Poco più che ricordare,
e niente più da costruire e da capire.

Solo qualche passo stanco,
qualche volto opaco dietro me.

Solitudine e indifferenza,
niente più da dire e raccontare.

Ho sperato, ho pregato d'incontrarti
fuori dal mio mondo inquieto
sollevando gli occhi al cielo.

Ma tu non c'eri ancora.

Gridavo di ascoltarmi ma nessuno rispondeva.

Non c'è scampo senza un'anima che ami.

Non cresce vita nella palude della certezza.

Guardavo troppo in alto e troppo in là,
scrutando gli orizzonti più lontani
ed i pensieri più remoti.

Tutto era perso, ormai, quella notte
e dietro di me abbandonai persino il mio domani.

Ma continuai a camminare.

Ricordi?

Fu proprio il mio domani che mi portò da te.

§§§

Nella notte dei tempi il buio c'incatenava al nulla.

La vita era un infinito punto, sommerso nell'infinita morte.

Taceva il mio pensiero, inghiottito da un pozzo senza fine.

Ora la vita m'incatena al presente, attimi immortali come punti infiniti avvinghiati all'infinito esistere.

Grida, grida, senti come grida il mio pensiero, inghiottito da un presente senza fine, senza fine.

Accidenti. Liberi di amarci oppure odiarci senza fine, maledizione.

Liberi di guardare o meno attraverso lo spiraglio della vita.

Perché, perché? Ma perché ci hai resi liberi di amarti o di sentirci soli, in mezzo a questo cielo e a questi attimi che ci si spengono addosso?

Grido, sì, grido, grido quanto mi pare, mi hai reso libero di farlo.

Grido, sì, grido perché mi hai gettato addosso l'angoscia di chiedermi perché, di lottare contro il mondo che si cela dentro di me.

Io non so. Non so. Non so che fare.

È troppo grande la responsabilità che hai gettato sulle mie misere spalle.

Io non so chi sei, non ti conosco, e tu sai chi sono? Sai quanto pesa questo fardello che mi hai legato al collo?

La libertà è un bene troppo grande, troppo prezioso per essere donato in cambio di niente.

Non so. Non so nulla, eppure devo decidere qualcosa. Sono piccolo, sono meno di un granello di polvere che si disperde nelle tue galassie senza fine, infiniti punti come me.

No, non so chi sei nè perchè hai permesso a quest'ammasso d'atomi ed elettroni di avere vita, di respirare e vivere in questo mondo di infiniti mondi infiniti.

Io non so. Non so.

Io non so, ma ti ringrazio per aver trasformato il nulla in infinito, e le mie immense angosce in libertà umane.

§§§

Libero, oppure pigro.
Stancamente mi avvio verso una definizione dell' esistere,
sopraffatto dalla noia dell' essere,
dall'illusione di vivere.
Troppo, o troppo poco.
Il non sapere tracima la coscienza,
un granello di sapienza ci può inondare il cervello.
Gente sorridente, che amo,
che mi esiste tra le mani.
Le apro e scompare, scivolando fra le dita
come sabbia in una clessidra.
Libero osservo chi resta attorno al mio recinto,
guardo incuriosito e divertito,
vagamente preoccupato.
Vogliono stringermi le mani,
darmi il benvenuto.
Troppo, o troppo poco.
Troppo sapere spremuto dall'ignoranza.
Troppi bambini incoscienti manipolano la vita.
Gente sorridente, che mi lascia inerte,
che trattiene le mie mani chiuse.
Io, animale pigro,
che teso osservo chi mi guarda.
Nacqui troppo presto per chiamarmi uomo.

§§§

Shh,

piano, piano, parla piano,
piano, piano, piano,
con un alito di voce,
con il cuore in pace,
ti capisco ugualmente.

Rallenta, frena,
frena ancora un po',
piano, piano, piano,
più lento,
fermati un momento
guardati attorno,
piano, piano, piano,
con il cuore in pace,
arrivi lo stesso.

È difficile, trovi?

Dopo un solo istante
già corri e gridi disperato.

Ah, peccato,
allora è sempre troppo tardi
e tu sei troppo preso
anche solo per dormire.

Ma tanto io vado piano
e mi dovrai aspettare alla fine del viale
e l'attesa è tanto triste e vuota
se non si sa apprezzare.

§§§

Senza tregua s'affaccia ormai ancora adesso ancora ancora un giorno, spari all'orizzonte, ore come istanti, proiettili vaganti nell'oscura scia che s'allontana.

Non c'è tregua nel caffè, nei pensieri ancora ancora abbracciati ai sogni, nel vento del mattino che spinge al giorno, ancora ancora ancora un giorno che non dà tregua.

Si scioglie il sapore del mattino al sole, già aggrappato senza tregua ai rami, ti chiama, ti vuole, t'aspetta, adagiato sui tetti e sulle cime dei pioppi.

E tu ancora ancora là, appoggiato al sottile sogno d'un giorno che verrà, un giorno, un giorno ancora.

Senza un attimo di tregua s'affacciano i curiosi alle ante già socchiuse, si risvegliano i motori con le nuvole di fumo,

senza tregua s'accendono sirene,

senza tregua raccolgono cocci e ancora cocci infranti

senza tregua si rompe, si prova e si riprova in ogni dove:

senza tregua si riparano le strade, rami ed ossa, cavi e case...

Senza un attimo di tregua s'accendono e si spengono i neuroni e poi ancora ancora e poi ancora i fatti incalzano e noi in guardia

chiusa, senza un attimo di tregua al contrattacco, sferrando fatti ai fatti, avanzando ed arretrando sulla linea del destino,

senza vincitori e vinti e senza un attimo di tregua.

Senza tregua ci affacciamo ai fatti altrui e li assorbiamo come spugne, non si può cadere, non c'è tempo, c'è già pronta una sirena che urla e che riparte, non ci chiede neanche il nome, mentre il sole si richiude oltre il bosco ancora ancora ancora.

Senza un attimo di tregua balla il vento sulle strade, sollevando carta straccia al suo passare, forse l'anima del mondo che sospira nel silenzio della sera.

Quaderno n° 14

Freme il filo teso fra bianche pareti di mente scoscesa,
sopra gli abissi del nulla danza sospeso.
Come una tela fra vecchi architravi e polvere tesa,
deruba d'istanti di vita il passante indifeso.
Danza, danza conteso l'invisibile filo nell'ardua contesa
tra il no ed il si e dal forse sorpreso,
raccolgie e convoglia una goccia di vita dal dubbio discesa,
dolore fulgente, sorriso improvviso che sale inatteso.

§§§

Trovandoti a passare fra le pieghe di un deserto mi troverai seduto
ad aspettare il primo fiocco di neve,
ma sabbia o neve che differenza fa, presto sarà Natale.
Trovandoti a passare fra le pieghe di un cuscino ti stupirai vedendomi
sognare un destino che non verrà,
ma sogno o realtà che differenza fa, è sempre un attimo che va.
Trovandoti a passare fra le rughe di una quercia ti perderai a cercar
due rami perfettamente eguali,
ma gemelli oppur fratelli che differenza fa, son sempre figli.
Trovandoti a pensare fra le pieghe del tuo destino a questo strano
alieno che ti respira accanto...
pazzo o saggio che differenza fa, è pur sempre un uomo.

§§§

Raccolgo la vita deposta nel tempo,
essenza tra le dita tra le mani danza d'esistenza.
Sabbia fine di clessidra mi accarezza, mi attraversa,
dalla concavità infinita l'attimo si posa
riposa abbracciato a mille e ancor mille granelli fratelli ricordi.
Occhi socchiusi a cercar l'anima librarsi poi volteggiare,
palpito lieve battito d'ali che mi porta lontano dentro di me.
Adolescente emozione, stupore, mi lascio scoprire.
Occhi socchiusi a scrutare lontano cercando la gioia:
eppure eppur eppur ti sento e non posso vederti danzare.
Tra tic e tra tac si sparge la pioggia mille e ancora mille sorelle
emozioni sepolte e risorte a inondare sentieri e certezze.
Implodono crepe, diga barriera tacitamente tessuta.
A stento tento di tamponar mille e ancor mille falle,
folla di pensieri che irrompe, tracima sospinta da flutti emozioni
in tempesta.
Canute incertezze nascoste prodezze perdute cadute e lasciate
ora sospingono onde infrangenti.
Tradizione che opprime i miei occhi socchiusi, diga vacilla sento
che crolla.
Comodo bozzolo angusto spesso e spezzato. Farfalla libera libra...
S'apre il coraggio, s'aprono gli occhi castagni d'autunno.
Respiro. M'affaccio prudente. Tremante timore guardingo.
Nebbia d'alba che sale.
Tepore inebriante avvolgente come l'amore.
Inquieto, indifeso, turbato, osservo il mondo mi osserva.
Tristezza e emozione sono mani nude d'amore ricolme di gioia.
Frastornato cerbiatto tutto d'un pezzo
senza difese decisi d'uscire dal bosco incantato per vederti passare,
vedere com'era l'amore sospeso ad un filo intrecciato.
Io amo la mia libertà ti ama.

§§§

Sento

una giovane mano affiorare dal vento,
carezza d'infanzia permane nel tempo,
segue i contorni del viso e l'incerto sorriso
che ho sempre cercato.

Sento

rintocchi lontani, posso quasi toccarli
con la mano del tempo passato appassito
trascorso a mutare emozioni e occasioni
in innocui ricordi sfocati.

Sento

la mia voce cantare aleggiare sfiorire, sfiorare
muti cipressi anneriti sopiti e sperduti,
assumere i tratti d'una carezza sul volto
carpito e dal tempo scolpito, che non ho voluto.

Sento

fremere un sogno perduto caduto
aggrappato agli esili rami del mondo,
lo sento gridare con forza la voce si perde nel verde passato
e ruba spazi alla vita.

§§§

Placida tace, sorniona serata agostina.
Placida pioggia ora cade goccia su goccia disegna geometriche
tracce e cerchi sull'acqua, s'insinua sui fossi.
Rintocchi di passi asfaltati nella placida pace,
un lento respiro fa eco al respiro del mondo.
Solo, deserto, m'affaccio al languido abbraccio
sola e deserta campagna che m'accompagna.
Gelida goccia s'infrange sull'immenso pensiero,
cerchi s'allargano d'onda rimuovono il mare coscienza.
Solo uomo sono uomo solo l'uomo s'avvale dei dubbi
e la campagna placida tace la pioggia.
Placido mondo ruotandomi attorno tace il respiro di pace.
Gente rinchiusa racchiusa da tiepide sbarre pareti parenti assor-
danti.
Gioco di bimbo fioco s'insinua nell'annoso cammino,
lento strofino la strada e rubo spazi alla pioggia,
secondi pregiati contati affidati all'eterno,
tolti rubati vissuti sorbiti.
Uomini soli e soltanto sé stessi nella placida sera
quando la notte riposa vicina.
Io fetta di mondo fatta perfetta formata di spazi e pensieri tessuta.
Io essere umano frenetica gente vincente perdente assordante.
Io vita e granello di spazio d'Anima vagante.
io gente, io essere umano, io tutto, io niente.

§§§

Sospeso al dolce peso degli anni e dei miei malanni
Conteso alla corte degli affanni e degli inganni
perenni istanti tiranni e poi molesti
modesti successi e insuccessi fra mille pretesti.
Sospeso e conteso, da sempre indifeso non chiesi mai
quanto costa una vita tessuta di guai,
ormai, troppo tardi per fare un destino
vicini vicino alla fine Abele e Caino.
Sospeso fra il tardi e l'ormai, cerbiatto con gli occhi di gatto
conteso tra il saggio ed il matto, genio distratto ebbro siffatto,
sorpreso all'enorme scalpore del cacciatore selvaggio,
giunse il messaggio, forza, coraggio.
Sospeso ad un filo discesi il sentiero, l'unica via
stretta ed angusta dopo l'oblio lasciando una scia,
disteso al destino curioso piccino m'affaccio alla vita.
Ed è subito pianto, subito amore, una rosa appassita e di nuovo
fiorita.
Sospeso tra nascita e morte son pronto a danzare
a dare, ad avere, a contraccambiare, cambiare, cadere e rialzare,
tra il male ed il bene conteso, soppeso, sorpreso al passaggio
sul ponte d'amore, piacere, dolore novizio inizio il mio viaggio.

§§§

Tempo. Tempo d'estate tempo che passa.
Posso. Non posso.
Tempo che vaga fluttuante brezza cullante.
Bimba è l'estate assopita sospinta da mine vaganti discordi ri-
cordi
che cambiano l'Attimo s'erge s'infrange sulla nuda scogliera.
Tempo d'estate scivola vola il bimbo felice d'essere nato.
Piange rimpiange i tempi d'estate il vecchio severo
e vede soltanto il preludio d'autunno preludio d'inverno.
Sorriso fanciullo che tende la mano di polline bianca
a mani rugose richiuse da tanta scontrosa saggezza,
brezza soppressa paura d'estate di vita di ore contate.
Posso non posso passa l'estate tempo che passa
mi guardo a guardarla, perla lucente nel guscio socchiuso rac-
chiusa.
Né vecchio né bimbo sorpreso rinchiuso spento e sospinto
dal tempo d'estate che chiede che guardi che Luce che passa.
Che posso.

§§§

Come un uomo una formica
tra le spine di una rosa
s'inerpica a fatica.
Poi tra i petali riposa.

CAPITOLO 2

LETTERE

Spett. Organizzazione Il Paradiso Celeste,

Vi scrivo ancora una volta per chiedere umilmente il Vs. aiuto, che già molte volte in passato avete voluto concedermi.

Vedete, la situazione è veramente disastrosa essendo giunta ad un livello ormai per me insopportabile.

Ho messo in cinta una ragazza e non ho al momento disponibilità economiche per sposarla e metter su famiglia, ho il colesterolo alto a forza di mangiar tanto, non ho più i soldi per pagare la rata dell'auto perché i miei genitori si rifiutano di continuare a pagare se non mi trovo un lavoro.

Ne ho combinate tante, insomma, ma sono sicuro che nella Vs. immensa bontà Vorrete comprendere la mia situazione.

C'è poi una persona che mi dà enormemente fastidio: non potreste pensarci Voi a darle una lezione come si deve, così che se la ricordi per un pezzo?

Per Voi tutto è possibile, Vi prego, non dite di no ad un povero disgraziato.

Grazie e saluti

^{Ys.}
Uomo

Preg.mo Uomo,

Siamo spiacenti di doverLe comunicare che la sua richiesta inerente una nostra più attiva collaborazione alla Sua vita privata ha purtroppo avuto esito negativo.

È infatti parere unanime del Consiglio di Amministrazione recentemente riunitosi, che un eventuale intervento a suo favore – data l'attuale negativa situazione congiunturale, purtroppo in espansione – comporterebbe un esborso in aiuti di proporzioni incompatibili con gli scopi prefissi dallo statuto, di cui il C.d.A. è primo garante.

Pur esprimendo tutta la solidarietà ed il rammarico per le conseguenze che tale decisione potrà comportare, il C.d.A. desidera sottolineare nella sua delibera quanto chiaramente citato nel cap. 3 comma 17 dello statuto, ovvero che "... in quanto dotato all'origine di proprio intelletto ed anima..." (*omissis*) "...l'uomo deve poter fare uso di tutte le capacità che gli sono state affidate contestualmente con il proprio certificato di nascita, per far fronte alle necessità della propria vita privata quotidiana..." .

Facciamo inoltre presente che dalla riunione suddetta è chiaramente emersa la ferma volontà da parte del C.d.A. di portare a termine il programma di valorizzazione della crescita umana, programma che tanti sforzi ha comportato da parte ns. fin dalla data della sua costituzione. È stato infatti chiaramente ribadito che il modo migliore per conseguire detto obiettivo rimane quello di non dare corso a richieste dettate da ideali non confacenti con gli scopi prefissi dal nostro statuto.

È infatti ben noto che da circa duemila anni la ns. Organizzazione sovrintende la maturazione e l'evoluzione umana nel suo complesso, con la massima considerazione della libertà e della crescita spirituale dei singoli individui, e che questo scopo primario detiene la massima priorità rispetto delle singole richieste

materiali che quotidianamente riceviamo.

Rammentiamo che la ns. Organizzazione – della quale Lei peraltro conosce l'illustrissimo Presidente – non presenta fra le sue mansioni statutarie la distribuzione di favori economici, per le quali La preghiamo di rivolgersi ad un qualsiasi sportello bancario della Sua città.

Parimenti, non trattandosi di ente pubblico, non può soddisfare richieste materiali e/o materialistiche, seppure accompagnate da opportuna raccomandazione. Per tali servizi La preghiamo rivolgersi agli enti preposti.

Per future altre richieste di miracoli, rammentiamo che non è necessario l'uso di carta da bollo, essendo pienamente sufficiente allo scopo una semplice richiesta verbale, purché motivata alla fonte da ideali e valori sopra citati.

La preghiamo infine di voler moderare in futuro i suoi insulti quotidiani nei confronti del ns. Ill.mo Presidente e degli altri onorati membri del C.d.A. Tali insulti, seppur dettati da fattori istintivi, sono da considerarsi decisamente inopportuni e non in linea con gli elevati scopi per i quali il pregiatissimo genere umano di cui Lei è prezioso esponente è stato creato.

Certi della Sua comprensione e di una Sua fattiva futura collaborazione per il bene collettivo, porgiamo distinti saluti.

In Fede

*Paradiso Celeste
Angelo Custode

Caro uomo,

chi ti scrive è tua madre.

Da quanto tempo non ci vediamo, eppure mi sembra ieri che tu sia nato, sembra ieri che tu giocavi con quella palla di pezza: te l'avevo costruita io, ricordi? Già allora volevi diventare un campione, uno che conta. Ricordi quello che mi dicevi? "Mamma, quando sarò grande voglio prendere tanti, tanti soldi, per farti avere quello che vuoi, quello che ti piacerebbe avere ma che non puoi...".

Eh sì, ne son passati di anni.

E poi, quando hai conosciuto quella ragazzina spavalda – ora tua moglie – che riusciva a farti fare quello che voleva... Che rabbia! Una rabbia bonaria e materna, ben s'intende.

Così, uomo caro, così come lenta scorre la lancetta dei secondi, dei minuti, delle ore, così come volano i fogli del calendario, così tanto tempo è passato. Tanto tempo senza vederci, sentirci, abbracciarci. La mia vita è passata ed ora stringo tra le mie braccia solo i ricordi che ho portato con me, come tante altre vecchie mamme o vecchie nonne in attesa di un bacio o anche solo di un saluto.

Ma tu non mi puoi né vedere né toccare ora, però mi potrai sentire quando e se vorrai.

È stato bello averti, vederti crescere, e mi è dispiaciuto un

po' lasciarti, lo confesso. Ma dobbiamo dare corso al tempo, il mondo ai giovani, che è loro. Noi vecchi, cosa vuoi... Dove sono ora ce ne sono tanti.

Vedi caro, aspettare la fine non è così triste come molti lo descrivono. Come certamente ricorderai, la morte non mi ha mai fatto paura, a questo mondo si va, si viene. . .

Ti ricordi poi il triste giorno del mio ultimo viaggio? Quanta gente! E quanta pioggia che cadeva. E tu. . . Quanta pena mi facevi, ma non potevo farci nulla. Eri bagnato fradicio e mi seguivi piangendo come un bambino, come se non piovesse già abbastanza! Avrei voluto tornare indietro, carezzarti la testa come facevo quand'eri bambino. Ma non si può. Non si può e non si deve. Bisogna guardare avanti, uomo mio, con la voce dell'esperienza e la pace nel cuore, guardare avanti con gioia, con amore, per il presente e per il futuro, per l'avvenire nostro e dei nostri – o meglio, vostri – figli.

È tardi, ti saluto con un abbraccio. Ricorda, noi siamo sempre in te ed in te continuiamo ad esistere.

Tua madre.

Cara mamma,

sono io, tuo figlio che finalmente si è deciso a scriverti dopo anni di doloroso silenzio. Non l'avrei fatto, se il peso che mi porto dentro non mi avesse spinto.

Ricordi Alba, la figlia del fattorino? E ricordi la scenata che mi facesti quella sera? Non volevi saperne di lei, ricordi? "Mio figlio con una del genere... Mai!" Lo ricordo come se fosse ieri. E poi tutte le volte che ripetevi quella frase, quasi per scusarti o giustificarti, mi risuona ancora nelle orecchie: "Figlio mio, lo faccio solo per il tuo bene, per il tuo domani, perché tu sia felice." Non lo sopportavo proprio, mamma, non ti sopportavo, ed ogni volta mi chiudevo in camera mia a piangere.

La lasciai Alba, alla fine, per il mio bene. Ma non ho mai più incontrato una come lei e non ho ancora ben chiaro se quello che ho passato senza di lei sia stato quello che tu chiami bene, se era questo ciò che intendevi. E poi ti ostinavi a seguirmi fin dentro camera mia, a chiedermi perché non parlassi mai con te, non mi confidassi. Quante volte ti arrabbiavi per questo! Ma a che serviva darti un perché? Avresti comunque vinto tu, poiché ciò che dicevi

era la sola, indiscussa verità ed il punto di vista degli altri non ti interessava affatto. L'unico tuo scopo era quello di convincere gli altri che avevi ragione tu. E' stato così che hai ridotto al silenzio anche papà, non è vero? Non parlava mai, ricordi? A tavola era sempre seduto al suo posto, sempre lo stesso, a guardare lontano o vicino, chissà dove. Ed io mi chiedevo perché, mi dicevo che il mio domani sarebbe stato diverso, la mia futura famiglia sarebbe stata diversa, piena di allegria, di casino.

Ma allora ero muto, mangiavo in silenzio e di corsa, non ti ascoltavo perché già conoscevo ogni tua singola frase, ogni tua parola, persino ogni tuo singolo pensiero prima ancora che venisse espresso. Anch'io guardavo lontano, oltre le bottiglie sul tavolo. Così sono cresciuto, con la mia ombra che tu avevi faticosamente creato e che speravi avesse preso il sopravvento. Dovevo diventare come tu volevi, era inconcepibile che io non facessi quello che tu dicevi, era sbagliato, mille volte sbagliato: possibile che non capissi? Ma allora ero giovane, ancora bambino, un giorno avrei capito. Era infondo per il mio bene, tu che

della vita avevi capito tutto e conoscevi tutto, senz'altro di più di un giovanotto poco più che imberbe e pieno di belle speranze senza costruito.

Così Alba si uccise.

Ricordi? Era settembre.

Non era la ragazza per me, era troppo vivace, impulsiva, spregiudicata, mi avrebbe portato alla perdizione. Avrebbe sicuramente rotto quel bambino giocattolo che avevi costruito così faticosamente bene.

L'amavo, mamma, ci amavamo. Sai cos'è l'amore?

Ricordi quando la mandasti fuori di casa? Quando ti disse di guardarti allo specchio e di ripensare a quando eri stata innamorata? La cacciasti in malo modo. Come osava parlarti con quel tono?

Rammenti la frase che mi tirasti addosso? No? Ebbene io ce l'ho qui, stampata nel cuore e mi fa ancora male: "Finché sei qui, finché entri da quella porta farai quello che dico io!"

Ed io scappai. Ne ebbi la forza e me ne rallegro tuttora. Non lo capirai, ma fu con quel gesto che divenni finalmente uomo, anzi, mi ritrovai uomo all'improvviso.

Da allora ne è passato di tempo, e devo confessarti che qualche volta ho sentito il bisogno di rivederti, rincontrarti, parlarti. O anche solo scriverti. Ma non ne ho mai avuto il coraggio. Ho sempre temuto che tu, con la tua astuzia, mi catturassi nella tua rete e non so se avrei avuto la forza di fuggire una seconda volta.

Ti devo confessare che, poco tempo fa, sono tornato al paese. Volevo solo vederti dopo tanti anni, ma non ho avuto la forza di incontrarti. Rimasi seduto nell'auto e aspettai finché ti vidi passare. Sei invecchiata molto e mi sembri cambiata. Il tuo passo non mi è sembrato così svelto e sicuro come quello di un tempo, ma non credo che fosse solo una questione d'età. Dimmi, sono forse i rimorsi? figlio che hai perso ed è meglio che resti così.

Non posso portarti rancore, tu che della vita avevi provato tutto fuorché perdere un figlio, l'unico figlio, per troppa forza e forse per troppo amore.

Io ho la mia strada, mamma, ed è una strada che non ti piacerebbe conoscere, ne sono certo. Anche per questo io sono un figlio perso.

Però, ricorda che un figlio è figlio del mondo e non tuo.

poiché non l'hai fatto ma solo messo al mondo. La sua vita non ti appartiene, e neppure il suo futuro. La vita è la cosa più importante che abbiamo, ognuno con le proprie idee, le proprie esperienze, i propri ideali. Non puoi cancellare questa verità, faresti un male peggiore che uccidere una persona: la annienteresti.

Lo avrai forse capito in tutti questi anni, o forse no, e ti dirò che la cosa non mi interessa poi un granché.

Amavo Alba, mamma, la amo ancora e la vedo in ogni persona che passa. Amo la vita, la mia vita, più di tutto il tuo amore per me. Per questo me ne sono andato e, ti prego, non mi cercare.

Tu che della vita sai tutto non hai mai provato a ritrovare un figlio perduto, e sono sicuro che torneresti a sbagliare come quando l'hai perso.

Ciao ma', senza rancore.

Tuo figlio

Caro papà,

ti scrivo questa lettera senza avere il tuo indirizzo, ma io te la mando lo stesso perché sono sicuro che ti arriverà.

Io sto bene. La mamma ha avuto un po' di dolori, ma il dottore dice che si tratta di reumatismi, niente di più.

Eri ho compiuto dieci anni: non c'era nessuno a casa, perché mamma era all'ospedale per gli esami e così sono andato a trovare la nonna.

Dovresti vedere come è diventato grande il micetto che mi hai regalato l'anno scorso! Te lo ricordi?

E tu come stai? La mamma dice che stai bene, molto meglio di noi. E' vero? Spero proprio di sì. Eri il papà più buono del mondo, sorridevi sempre quando mi prendevi in braccio. La mamma dice che eri così buono che questo posto non era per te, ed è per questo che il Signore ti ha portato con lui, dove mamma dice che ci sono solo le persone buone. Ma allora spiegami, sono solo le persone cattive che restano qui? Io dico di no, perché anche la mamma è buona. Quando glielo ho chiesto mi ha detto che capirò quando sarò più grande, ed io non vedo l'ora.

L'altro giorno mi ha dato uno scappellotto e al principio me la sono un po' presa, ma poi ho capito che aveva ragione e così le ho chiesto scusa.

Avrei tante cose da dirti, ma mamma dice che tu da lassù vedi tutto e ci vedi anche noi. E' vero?

L'altra sera ho visto la mamma che piangeva di nascosto in camera. Sai, quando si è accorta che la guardavo si è asciugata gli occhi con una mano e mi ha abbracciato forte forte che quasi non respiravo. Ho scoperto perché piange, sai? Piange perché le manchi tanto.

Perché non vieni a trovarci qualche volta? Almeno una volta. Chiedi il permesso al Signore, lui che è tanto buono, vedrai che ti lascia.

Non vedo l'ora di diventare grande, come mi dicono tutti, così potrò badare alla mamma e al fratellino. Anche lui piange sempre.

Sai, tengo ancora il fanalino della tua macchina nascosto nel cassetto dell'armadio, sotto le carte. Ogni volta che lo guardo mi verrebbe da piangere, ma non piango mica, sai? Sono quasi grande, ormai. Piango solo qual-

che volta.

Subito arriva la mamma: è meglio che non sappia niente di questa lettera, se no si mette a piangere. Le donne piangono sempre. Tu invece che eri grande sorridevi sempre e non ti ho mai visto piangere. Tu mi dicevi che i grandi non devono piangere e non piango mica, sai? Solo qualche volta, ma però finisco subito.

Sto arrivando la mamma. Ti mando un bacione grosso grosso.

Ciao

P.S. Di al Signore, se lo vedi, che mi faccia diventare grande presto!

*Caro amore mio,
non puoi immaginare con quanta felicità ho
ricevuto la tua - ennesima - lettera.
Mi parli di te, della tua vita, delle tue speranze
e del tuo amore, che è davvero grandissimo.
Ti ringrazio, perché ti sento davvero vicina
in questi momenti difficili.
Qui in clinica la vita è sempre la stessa,
le stesse facce, gli stessi esami, le stesse inutili
medicines e terapie che non servono a niente
se non illudere i miei cari, che con tanto amore
e generosità mi stanno vicino.
Sai, ho sempre desiderato vedere Parigi, ma
non così. Volevo vederla con te, ricordi? E non
dalla piccola finestra di questo ospedale.
Non mi trattano male, anzi... Ho perfino la
televisione in camera, ma non ci capisco niente
perché parlano in francese.
Mi chiedi di non dimenticarmi di te, che sei
così lontana. Come potrei, amore mio?
Ieri ho visto i dottori parlare con i miei. Han-
no detto che non c'è più niente da fare, ma io
lo sapevo già. Mi dispiace più per loro che
per me, per tutti i soldi spesi inutilmente solo*

*per vedere prolungare la mia agonia.
Spero solo che mi lascino in pace e di tornare
a casa presto.*

Amore, ti prego, non scrivermi più. Dimenticami se puoi, anche se dovesse essere difficile, ma devi provarci, perché io non voglio provocare dolore. Perlomeno cerca di non abbatterti. Ti conosco bene e so quanto sai essere forte: dimostralo! Io ti sarò vicino da dove andrò, stanne certa, e ti darò una mano. L'amore non è forse più forte della morte?

Passeranno i primi momenti di dolore e di disperazione, ma poi la vita tornerà pian piano a sorridere, come dopo un temporale torna sempre il sole.

Così è la vita, amore mio, e bisogna affrontarla. Così un giorno conoscerai un altro e gli vorrai bene, probabilmente tanto quanto ne hai voluto a me. Ti auguro che lui te ne voglia almeno metà di quanto te ne ho voluto e te ne voglio io.

Pregherò per te e ti starò vicino, ma tu non ti abbattere, sii più forte del mondo e del destino, lo puoi.

Non entrare nella ruota della solitudine, dell'apatia, dell'abitudine alla vita, dell'odio, reagisci al dolore con la gioia come hai fatto finora e fai tesoro delle nostre esperienze per chi verrà. Non metterlo mai in secondo piano rispetto a qualunque cosa, neppure al ricordo che pure ti pulserà come un secondo cuore. Apriti, amalo con tutte le tue forze, con tutta te stessa come hai fatto con me. Solo così potrà essere amore vero e non l'amore di un ricordo. Non trasformare il tuo grande e splendido amore in un'illusione.

Sii felice, tesoro, questa è l'unica cosa che ti chiedo, non importa come né con chi. Sii felice e non bruciare attimi preziosi di vita con il pianto o, peggio, col rimpianto. Così è la vita, c'è chi va, chi viene e chi resta...

Ti saluto con un bacio, forse l'ultimo, che neppure la morte può negarmi né strapparmi.

Sii felice.

COLOMBINI NOVELLI COTTI ALL'ITALIANA

Piatto appetitoso se lo si sa prendere in giusta dose. Se gli ingredienti sono saggiamente dosati, questo piatto rende la vita molto più dolce e serena.

Usare indifferentemente come piatto principale o come dolce.

Dose per famiglia di due persone.

INGREDIENTI

- Amore in abbondanza.
- Pazienza: tutta quella disponibile.
- Altri ingredienti come da ricetta.

Fate lievitare l'amore a fuoco lento spruzzandoci sopra con la dovuta moderazione un pizzico di passione al naturale (quella artificiale o alterata cambia il gusto), pazienza e prudenza quanto basta.

Fate rosolare bene nella stessa pentola i due colombini novelli fino a quando vedrete apparire alla base del buon senso: a questo punto versateci sopra l'amore lievitato, in dosi moderate (se troppo piccante può alla fine nauseare). Aggiungete al tutto un pizzico di tenerezza e una robusta dose di senso di risparmio, in modo che i colombini prendano quel caratteristico colorito dorato, quanto basta per dare solidità e soprattutto liquidità al piatto. A questo punto mescolate bene il tutto e condite con riso, confetti ed auguri in abbondanza.

Evitate per quanto possibile l'uso di malalingua pungente: favorisce l'insorgere dell'ulcera e può danneggiare il fegato.

Non guasta invece un po' di cuore ripieno di gioia, spargetevi sopra a mo' di condimento qualche goccia di Lachrima Christi.

Una spruzzata di sale in zucca e, giunti a questo punto, è indispen-

sabile lasciar raffreddare lentamente e da soli i colombini ancora caldi, limitandosi a dare qualche fugace occhiata di tanto in tanto. Niente paura se con il passare del tempo si dovessero sgonfiare un po': è naturale.

Qualche preoccupazione deve invece destare l'eventualità che uno dei due colombini si gonfi senza apparente motivo: probabilmente erano troppo cotti e non è stata usata la giusta dose di buon senso.

Contornare con Baci Perugina e sposare con vita dolce e frizzante, evitando amari.

Non tentate di raffreddarli troppo violentemente: la reazione potrebbe mandare tutto "alla diavola".

CAPITOLO 3

TOBIA

Salve.

Sono qui per raccontarvi una storia.

Una storia... Chissà quante ne avete già ascoltate di storie: oggi le storie le raccontano tutti: scrittori, cantanti, mogli, mariti, giornalisti, politici, e fermiamoci pure qui.

Avete fatto caso? Sono tutte storie speciali. Più sono incredibili più sono speciali, e più sono speciali più ci si eccita a raccontarle, forse più che ad ascoltarle. Sì, perché oggi come ieri ogni storia che si racconta deve stupire, catturare, coinvolgere, altrimenti non fa notizia, non interessa nessuno. Brutto affare, il disinteresse. Non fa vendere i giornali, non fa guardare la tivù. Le storie comuni annoiano, tolgono vitalità al mercato e ai cittadini, sono socialmente destabilizzanti. Per questo da tempo le storie che ascoltiamo sono tutte un po' speciali. Allora, lasciamole raccontare dai professionisti e noi accontentiamoci di ascoltarle. Facciamoci sorprendere.

Dunque, voi siete qui perché giustamente vi aspettate qualcosa che assomigli a una storia. Magari una storia speciale, più speciale di quella che avreste potuto ascoltare comodamente seduti davanti alla televisione, senza neppure lo sforzo di dover leggere.

Invece no. Vi deludo subito. Questa storia non ha proprio niente di speciale, è una storia di tutti i giorni, neppure tanto originale.

È la storia di molti di noi, forse è stata anche la vostra o forse lo è ancora. Parla di un ragazzo, uno qualsiasi, che fin da bambino cullava la sua ambizione nascosta: quella di poter diventare, un giorno, un clown. Sì, un clown, quello del circo.

Ma attenzione, non un grande clown, e neppure il più famoso. No, un normalissimo clown, di un qualsiasi circo di periferia. Sapete, uno di quei circhi dove vanno solo pochi bambini accompagnati dai genitori, senza tutti quei pezzi grossi che tanto sorridono sempre e non ridono mai.

Il clown, che idea pazza e malsana.

Una volta, quando questo ragazzo era ancora un bambino, tentò di dirlo ai genitori ma questi si misero a ridere. A ridere...

“Bene - pensò il bimbo - sono sulla buona strada”.

Ma poi, persistendo nel suo proposito, i genitori s'incupirono e cambiarono tattica. Per anni spiegarono al figlio che doveva avere obiettivi... come dire... più seri, economicamente più sicuri, insomma guardare avanti, verso il futuro. Un futuro concreto.

E poi, siamo sinceri: il bimbo si chiamava Mario, non aveva neppure il nome adatto per fare il clown. Si fosse chiamato, che so, Tobia, allora le cose sarebbero potute andare diversamente.

Fu così che il bimbo rinchiuse a chiave il suo desiderio, dentro il suo cuoricino piccolo piccolo, giù, infondo, sempre più infondo. Intanto cominciava a capire come si trattano i grandi. Così, quando un adulto gli chiedeva: “Ehi, bel bambino, tu cosa farai da grande?” egli rispondeva fiero: “Lo sceriffo!”

Allora l'adulto si metteva a ridere ed il bimbo pensava dentro di sé di avere scoperto il trucco: per far divertire i grandi basta raccontare una palla. Dedusse poi che era questo il motivo per cui tutti gli adulti si raccontano palle. Per divertirsi.

Seguendo il suo ragionamento crebbe felice, convinto che, infondo, per diventare clown bastava semplicemente diventare adulto.

Con i suoi coetanei, invece, era diverso. Con loro ci si capiva di più e meglio, a volte anche senza parlare.

Fu così che un giorno decise di raccontare questo suo desiderio nascosto ad un suo compagno di classe, destando totale ammirazione. Questi infatti spalancò la bocca, meravigliato:

“Che bello, il clown! Ma è fantastico! Piacerebbe tanto anche a me, ma i miei genitori non sarebbero sicuramente d'accordo. Sai, loro vogliono che io vada a fare il *maneger*, così potrò avere una bella casa, l'automobile lunga da qui a là, i soldi... Sapevi che coi soldi si può avere tutto quello che si desidera?”

Per la cronaca, quel bambino ha fatto davvero una brutta fine. Povero bimbo. È diventato un manager. Di quelli che sono sempre incavolati, ma tanto incavolati e da così tanto tempo che non sanno né ricordano neppure il perché.

Lo raccontò anche ad un altro compagno di classe. Questi alzò le spalle e rispose che non gliene fregava proprio niente, che tutto sommato erano fatti solo suoi e che comunque non si guadagnava abbastanza. E soprattutto, lui non avrebbe mai accettato di farsi ridere dietro...

Sempre per la cronaca, si diede alla carriera politica.

Adesso è agli arresti domiciliari.

Bene, il protagonista della nostra storia tenne sempre fede alle sue aspirazioni, nonostante i continui, inevitabili condizionamenti degli adulti, del tipo: trovati una brava ragazza, pensa al diploma, trovati un posto sicuro in posta o in banca, pensa al tuo avvenire, eccetera, eccetera.

Lui diceva di sì, ma non è che gliene fregasse poi molto di questi discorsi. Lui voleva solo fare il clown. Voleva far sorridere i bambini, la gente comune. Voleva far sorridere tutti, a cominciare dai telegiornali.

Coltivava questa sua aspirazione come fosse un piccolo fiore nel

giardino dei suoi desideri, la cullava dolcemente con il palpito del suo cuore fanciullo, pieno com'era di speranze e di illusioni.

Nonostante l'avversione degli adulti, accarezzava questa ambizione fino ad immergersi in essa nelle oniriche infantili aspirazioni.

Così questo suo desiderio convisse con lui per anni ed anni, fino a trapassare la soglia dell'adolescenza, della gioventù, e poi oltre, fino nel mondo degli adulti.

Ma il continuo condizionamento creò il dubbio, e il dubbio crebbe fino a convivere con le sue aspirazioni. Forse gli adulti avevano ragione, forse quello del clown era un mestiere sbagliato. Forse sarebbe rimasto povero, forse non gli avrebbe potuto dare soddisfazioni ma soltanto problemi. Forse... Forse...

Oggi quel bimbo è ovviamente cresciuto, si chiama ancora Mario e non ha la faccia impomatata. Ce l'ha a volte la sua fidanzata, una brava ragazza, con tutte quelle creme e i bigodini, ma lei non lo fa per far ridere, anche se lui qualche volta ride.

Naturalmente, senza farsi notare.

La mamma ha i cervicali ed il suo hobby preferito è quello di fargli la lista dei dolori ogni santa sera.

Il papà è in pensione e cura l'esaurimento con il giardinaggio. Non è che funzioni molto bene, ma se non altro se ne sta in giardino per parecchio tempo e quindi ha a disposizione solo la sera per ripetere sempre le stesse frasi da vent'anni a questa parte.

Lui, Mario, invece, lavora: ha un bel posto come geometra al catasto. Ha anche un po' di gastrite, ma è poca cosa. Ma soprattutto ha davanti a sé un avvenire sicuro. In quanto ai soldi, beh, non sono molti, ma basta sapersi accontentare.

Ogni tanto ripensa all'antica convinzione che gli adulti si raccontino palle per divertirsi: sotto sotto ci crede ancora, per cui ogni tanto prova a raccontarle anche lui. Ma non è che funzioni un

granché. Forse bisogna saperle raccontare talmente bene da farle sembrare vere.

Insomma, è finalmente adulto, e come la maggior parte degli adulti, sogna. Sogna di nascosto. Sogna di aver potuto essere un piccolo, insignificante clown di un piccolo, insignificante circo di periferia, pieno di bambini imbottiti di pop corn e di genitori accondiscendenti. È un sogno felice che accompagna le sue notti ed i suoi momenti di solitudine.

Ma, si sa, i sogni esistono proprio perché esiste la realtà, e la realtà è piena di persone che sognano di essere diverse.

Chissà... Se Mario fosse vissuto in un altro posto... in un altro tempo... in un altro contesto sociale... Chissà, forse in futuro... Forse... Chissà...

E forse da qualche altra parte del mondo c'è un clown Tobia che sogna di essere un geometra del catasto di nome Mario.

Come vi dicevo, è una storia qualunque, per nulla originale. Può essere la storia di molti di noi, persone qualunque disperse in terre qualunque. Storie qualunque che nessuno racconta. Infondo, cos'altro può dire un ragazzo qualunque che il mondo non sappia già?

Mi chiedo cos'è che trasforma il sorriso di un bimbo nel volto di un uomo qualunque. Forse la tristezza?

E pure mi chiedo cos'è che trasforma il volto di un uomo qualunque nel sorriso d'un bimbo accuratamente celato dentro di noi.

Mi chiedo, insomma, cos'è che trasforma una storia qualunque in una storia speciale.

Consapevolezza di esserci e di servire a qualcosa e qualcuno.

Certezza di essere anche noi protagonisti della nostra storia e di quella del mondo, non importa se per una vita o per un solo secondo.

Comunque ci siamo e domani ci saremo stati.

È la speranza che trasforma la nostra storia qualunque in una storia speciale, in una storia veramente speciale.

In realtà, le storie qualunque le potete trovare ogni giorno sui giornali.

Sono in vendita e sicuramente vi stupiranno.

§§§

Tu che sognavi il vento,

Tobia,

il vento che impetuoso piega i rami ed i fusti,
interi boschi d'abeti e distese di canne gentili,
che impavido piega la Natura e il destino dell'uomo.

Il vento impetuoso che alimenta le fiamme,
da scintilla che scocca ad inferno di fuoco,
impetuosa, giovane forza
che alla quercia corrugata e vetusta incute timore.

Il vento severo che spazza le strade
del marciume dell'uomo;
giusta, rigida forza che porta sollievo
a giovani ardori non ancora sopiti.

La giovane brezza d'estate
che accompagna stridule voci
mischiate a risacca marina,
come un tenero segno d'amore
accarezza i capelli
e la pelle bronzata dal sole.

Tu che sognavi il vento,

Tobia,

lo senti ora pungerti il viso,
lo vedi ora rabbioso sospingere l'onda

contro le fredde rocce della scogliera
e t'accorgi che è triste invecchiare sui sogni,
infranti sulla scogliera,
giorno su giorno,
dalla cruda realtà.
È triste,
Tobia,
accovacciato su quella nuda roccia scoscesa,
vedere quanti anni, quanti ruggiti e grida,
quanti venti e onde
ci son voluti a questo grande mare
per avanzare d'un palmo nella scogliera,
per giungere ora a sfiorare la tua mano tesa.

§§§

Clown, per un giorno, un solo giorno,
clown per prova.
Mi troverai ogni giorno al circo,
mi vedrai badare agli animali,
controllar le serrature
delle gabbie che gli abbiamo costruito attorno.
Clown per un giorno,
un giorno solamente,
per imparare o insegnare.
Tobia,
clown per gioco
o forse per amore,
per aprir le porte
della gabbia che altri ci han costruito attorno.

I

Di nuovo quel trillo, così fastidioso, che apre gli occhi la mattina. Non più il gallo, non più i primi raggi furtivi del sole, ma solo quell'odioso, squillante, freddo trillo che risveglia la vita, che risveglia ancora una volta un giorno costruito su nuove abitudini e sulla solita vita di sempre.

Rumore di vita che accompagna il risveglio.

Ancora un nuovo, solito, giorno usuale.

§§§

L'aria fredda e pungente del mattino che nasce riempie già il carrozzone, colpisce e risveglia gli oggetti che t'hanno accompagnato nel sonno.

Quest'aria tagliente mista a silenzio già spezza il profumo di notte che ancora aleggia nell'aria.

Tutt'intorno tutto ancor dorme, Tobia.

Sul volto non c'è ancora il cerone né la maschera abituale, non c'è ancora il sorriso, non c'è voglia di ridere adesso, in questo silenzio.

Risuona lontano l'eco di una campana che richiama la gente dai sogni, celati e nascosti nell'intimo altrui.

Aleggia ancora profumo di notte d'inverno.

Lo schiaffo dell'acqua sul viso è già stato scordato.

Un altro giorno, un altro risveglio, poche ore lasciate alla notte alle spalle.

Un nuovo spettacolo attende, un nuovo cerone mischiato ai soliti gesti, per dare a questo piccolo mondo un po' più di gioia, un modesto sorriso.

Ma ora è ancor presto, dorme la gioia abbracciata al dolore, i sogni hanno imparato a vegliare sulla tristezza e non la fanno svegliare.

Ora che questo piccolo mondo ancora dorme e si è scordato di te, Tobia, lasci ancora dormire il sorriso.

I pensieri scivolano lenti ed ancora assonnati.

La senti, anche stavolta s'è risvegliata la solitudine e ti saluta.

Tutt'intorno torpore d'alba, di nebbia, d'inverno campestre, di sonno latente.

Sorgono fra le carrozze le prime voci ancora soffuse e smorzate d'intimità, mescolate all'odore forte di caffè e di lavoro che aspetta. Poche luci trapassano e adornano il grigio colore di nebbia che ti confonde col mondo. T'appresti ad accoglier di nuovo un giorno nuovo che assale imperioso.

Prepara il sorriso, Tobia, che il mondo si sta per svegliare.

È già quasi l'ora.

§§§

Eccoti qui, col muso tra le zampe raccolte, accovacciato ai piedi del carrozzone.

Eccoti qui, amico spelacchiato, amico devoto e sincero.

Ascolti in silenzio i miei pensieri e non le mie parole, con quegli occhi vivi eppur malinconici di amico vissuto.

Amico, amico mio nel bene e nel male. È normale per te accompagnarmi sempre e dovunque, accettare una carezza o un rifiuto, vivermi accanto senza tanti perché a trastullare la mente. Mi sei vicino e mi guardi negli occhi. Amico sincero.

§§§

Un altro amico mi aspetta e mi sorride all'arrivo.

Ah, specchio, specchio delle mie brame, quanto hai bramato per il mio arrivo?

Ancora una volta mi mostri quel volto, così strano, impomatato e variopinto.

Ti ringrazio per aver cercato ancora una volta di farmi sorridere, mostrandomi quel vestito ormai logoro e sformato, ma è sempre lo stesso da molti anni ormai...

Aspetta, aspetta, non ridere ancora, manca ancora un tocco di pomata rossa sul naso. Ecco, mio caro specchio delle mie brame, ora finalmente riesci a farmi sorridere ancora.

§§§

Un lontano brusio sovrasta il silenzio, e silenziosamente si mischia ad esso fino a confondersi in esso. E ancora si mischia al lontano brusio dei tuoi pensieri e della tua profonda intimità.

Poi una voce lontana, acuta e pungente, che strappa il tuo nome.

Un'ultima occhiata allo specchio, che ti fa l'occholino.

Poi il tendone, maestoso, che attende davanti ai tuoi passi come un abbraccio. Il sommesso brusio si fa più vicino, sfuggendo alle pareti telate, è un calore amico che colora la vita.

Amico come il cane che t'osserva parlare e acconsente d'istinto.

Amico come lo specchio che ti osserva mentre sorridi e sorride.

Poi le allegre corse dei bimbi, che scompaiono dentro il tendone come pulcini accolti fra le ali d'una amorevole chioccia, con la loro ingenua e giovane ansia di un attimo nuovo, tutto da vivere e da godere.

Poi i sorrisi e il passo svelto di chi li accompagna, i celati inascoltati rimbrotti, bimbi pur loro per una sera almeno.

Tanti anni sono trascorsi dal tuo primo sorriso, eppur nulla appare cambiato, ogni volta pare che il tempo si fermi sulle guance arrosate dei bimbi.

“Muoviti, Tobia” La voce ti coglie già in piedi.

È quasi l'ora, Tobia. Un rituale, rapido tocco alla parrucca, poi ti sistemi quei goffi calzoni, poi la prova più dura. Provi a piegare le buffe linee colorate sul volto, si dilatano le labbra e si muove finanche la rossa pallina sul naso.

Prove generali di sorriso.

Non si può mentire ai bambini, s'accorgono subito se piangi o se ridi, è una prova d'esame che passi quasi ogni sera.

Tobia, quanto costa un sorriso?

Lasci anche quest'ultimo pensiero dietro alla porta, che come ogni volta ti richiudi alle spalle.

È l'ora, Tobia.

§§§

Tra grida e schiamazzi e il vociare sommesso raccolto e riflesso dalle tele distese, un bimbo sedeva immerso e pensante su una panca elevata. Nel centro, la tela s'ergeva a incredibile altezza: il solo pensiero d'esser lì sopra faceva tremar d'ebbrezza e vertigine, eppure era stata quasi toccata da intrepidi acrobati dell'altalena - o del trapezio come dicono i grandi.

Il panno rosso di raso era stato da poco richiuso sui caldi saluti e molta gente iniziava a fluire verso le uscite, i bimbi eccitati a stratonare gli adulti con mille perché.

Qualcun altro qua e là rimase seduto al suo posto, attendendo paziente.

Il bimbo era assorto nei propri pensieri, prelevando pop corn da un rigonfio sacchetto.

Poi si girò a guardare sua madre, che gli sedeva accanto, e la chiamò, tirandole un lembo di veste.

Quand'ebbe finalmente ingollato i pop corn, le disse con serio cipiglio:

“Mamma, ho deciso. Da grande voglio fare anch'io il clown...”

Poi, leggendo nello sguardo di lei una divertita sorpresa, soggiunse fiero:

“... sì, perché voglio essere anch'io sempre contento come lui!”

La madre non rispose, gli fece un semplice cenno col capo e gli accarezzò i biondi capelli. Il bimbo riprese a sgranocchiare pop corn, felice d'aver finalmente deciso qualcosa che gli pareva assai bello e importante.

La madre non rispose, e sorrise.

§§§

Buio, ancora buio, ma perché non splende sempre il sole? Perché la vita non può essere fatta soltanto di luce, luce intensa, luce variopinta, iridescente, luce variegata di mille colori che come un ventaglio si apra sul mondo e lo avvolga di raggi come festoni in un giorno di festa?

E invece è notte, assenza di luce, ancora e ancor notte che torna sul mondo col suo alone di sogni e false promesse, disattese al risveglio.

La notte è silenzio, abitudine, sonno.

Silenziosa cade la pioggia, piove sul mondo.

Il grigiore invernale si è trasformato nel nero più cupo.

Mi lascio cullare e mi ritrovo ben presto a strigliare nuovi pensieri, non più legati alla briglia del giorno e del rumore.

Ah, la vita, questa strana vita che ci riempie di fatti e di abitudini.

Quando poi la sera ti guardi indietro non vedi null'altro che un altro giorno andato.

I bis

Ciao, Mario.

Che cosa c'è? Qualcosa non va? Ti vedo così serio, non è da te.

Come dici? Non è giusto vivere di reazioni?

Beh, ecco... certo, hai ragione, hai perfettamente ragione, però non è il caso di farsene un problema.

Non puoi farti un problema per queste cose, non puoi fartene un problema per tutto.

Dai, su, tirati su. Fai come me: un paio di barzellette e non ci pensare.

§§§

Cosa c'è dentro il mio cuore, a volte così felice, così pieno, e a volte invece così stanco e vuoto?

Cosa c'è che muove il mio cammino, la mia vita?

Sono libero o imbrigliato nelle trame del mio destino?

Che essere complicato travaglia in me, con tutti questi pensieri ed angosce, attimi di felicità centellinati che il tempo addormenta fra le sue braccia.

Cosa vive in me?

Cosa vive nella mia vita, quando è sveglia e quando dorme?

Cosa guida i miei passi, le mie azioni, i miei pensieri?

Voglia di rimanere soli e voglia di compagnia, il tutto e il niente, il bianco e il nero, la luce ed il buio.

Voglia di sentire il peso del passato e del presente, di guardare avanti verso ciò che questa vita può e potrà offrire, guardare in silenzio dove il sole va a cadere.

Prendere carta e penna e scrivere...e poi?

Sconvolge ancora questa sensazione di vivere e non saper vivere, oppure vivere per un momento per tornare poi a morire ogni giorno, nascondendosi dietro gli affanni e le rassicuranti abitudini che la stessa vita crea.

Forse vivere non è che svegliarsi ogni momento.

Forse vivere è un po' come incontrare un amore, accorgendosi istante dopo istante che un cuore batte in noi, per lei.

§§§

Sabato sera.

Tra poco si uscirà, per divertirsi.

Ho ancora un po' di tempo per un'ultima occhiata allo specchio, per veder come mi vedranno.

Poi una voce, lontana, acuta e pungente, che strappa il mio nome.

Li sento, sono qui sotto gli amici del sabato sera.

“...E dai, muoviti...”

Niente di speciale, sarà come ogni altro sabato sera.

Altre voci e risate soffuse provengono dall'altro lato della strada: una Coppietta che passa serena, che se ne fugge dal mondo.

“...Su, andiamo, muoviti...” La voce mi coglie già in piedi.

Un'ultima occhiata allo specchio, chissà poi perché.

Una rapida e inutile spolverata al vestito, un'abitudine ormai, o fors'anche un rito.

Poi mi lascio tutto dietro la porta che richiudo alle spalle con un giro di chiave.

È l'ora. È ora di andare.

II

È fatta, Tobia.

Anche questa sera è andata, anche questo spettacolo è terminato. Tutto come previsto, solita gente, solite risate, forse anche soliti gesti.

Ora solo un breve tratto ti divide dal tepore delle coperte.

Un amaro calore.

Anche stasera il sonno t'aspetta e sai che verrà, più sicuro d'ogni altra cosa.

Come un'esile tendina che tendi alla finestra della vita, ti chiudi in te stesso e abbandoni al destino del giorno passato abitudini e sorrisi, solitudini amare ed uggiose.

Non ci sono bambini tutt'intorno a gridare e saltare di gioia, soltanto il tuo carrozzone che odora di chiuso, di vuoto e di silenzio.

Non risponde neppure al tuo saluto.

Ti rispondono soltanto i ricordi e le speranze passate.

Tanti, tanti anni, Tobia, e quel che resta sono ricordi mescolati al freddo presente, senza nessuno che ti possa far dimenticare.

Invano scacci il buio con le mani.

Là fuori il tuo carrozzone già si confonde con quello del domatore, mentre luci confuse a risate sommesse tagliano l'agreste silenzio.

Tace la radio, e tu nel tuo letto a scriver poesie che forse nessuno leggerà mai.

Che cosa può dire, infondo, un clown, che il mondo non sappia già?

§§§

Tobia, la tua poesia non piace.

È troppo malinconica e triste, non è densa di arcani misteri o sensazioni profonde.

Sono solo pensieri, riflessioni senza valore d'un uomo che è solo.

Un nero mantello ha ora mutato in sogni i pensieri: riflessi e controriflessi convergono a vita, come voltar pagina e vedere le stesse parole di prima, contrarie e senza senso apparente.

Immagini oniriche s'avvicinano al pennino, strane visioni che qualcuno osa chiamare poesie.

Immagini che si proiettano rapide nel buio apparente e reale, mentre qualche timido raggio di luce calpesta diavoli e fate, e dolcemente si posa sulla tua finestra che dà a est.

§§§

Signore e signori: ecco il sole, l'aria, la luce, il verde dei prati e dei boschi all'orizzonte. Quest'angolo stupendo che hai davanti è il mondo.

Rumore di passi.

Ah, l'uomo è il vero volto del mondo.

§§§

Vorrei poter uscire e vedere la notte, lasciandomi avvolgere e trasportare dal silenzio, dal canto lontano d'una civetta immersa nel bosco.

Non è vero che il silenzio non è rumore: si sente, eccome si sente, ti chiede continuamente chi sei e dove vai.

Vorrei poter chiamare le stelle e farmi trasportare lontano dai loro raggi, verso lo spazio più ignoto, cullato dal tepore dei soli, osservato dalle timide lune, e poi toccare le stelle, una per una, raccogliarle nella mia mano e lasciarle cadere.

Questa notte vorrei poter amare la luna e lasciare questo mondo ingrato, lasciarlo ai suoi problemi diurni, problemi di sempre, sempre gli stessi, sempre più stretti, da secoli ormai non passano più per la cruna di un ago.

L'unico vero problema è l'uomo.

Vorrei conoscere il buio per veder vencer la luce, quando l'alba, puntuale, tornerà a risvegliare la vita in un mondo che neppur la vede e la lascia passare.

Vorrei poter vedere la notte, avvicinarmi fino a toccare il suo silenzio profondo, odorare il suo profumo fresco e pulito.

Vorrei giocare con la luna sul mare, tra bisbigli, racconti e sorrisi appena accennati.

Vorrei tuffarmi in una nebulosa e nuotar nei tuoi occhi.

Vorrei, vorrei, ma poi non voglio. Non ha senso farlo da soli.

§§§

Ancora la notte che inghiotte il paese, il silenzio s'abbatte su vecchi e bimbi indifesi.

Lamenti lontani sulle ali del vento, fredda, lieve brezza notturna.

La notte cala il suo velo sul mondo, triste e iracondo, l'occhio non vede ciò che nel cuore nascondo.

Non può, non può questo buio chiuderci gli occhi per non farci vedere. Non può questo buio che inquietante ci assale sconfiggere quella fievole luce, silenziosa e lontana, che nel cuore profondo del buio s'intravede.

Né può questo silenzio celare il rumore del mondo che, piano piano, sonnecchiando si trascina verso una nuova luce mattutina.

Rifletti, amore, in questa notte cupa, perché è solo nel buio che senti il bisogno di luce.

§§§

Una mano ti cerca nel buio ed il silenzio è su di me.

C'è sempre una mano tesa a cercarti fra i tuoi sogni.

Non c'è pace, e se la vuoi te la dovrai cercare altrove.

Non v'è luce né rumore, ancora una volta non v'è pace nel silenzio.

§§§

Che strana domanda s'è svegliata con te stamani.

Non c'è verso di pensare ad altro.

C'è proprio il bisogno di fermarsi un momento, per scambiare quattro chiacchiere da solo con te stesso.

Ah, se solo si fosse più profondi, se solo fossimo in grado di scavare più a fondo, fino a scoprire le nostre radici, poi ancora più a fondo, analizzare da sé cromosomi e geni, essere scienziati del pensiero e veder da dove sgorga, dov'è la sorgente di tanto bene e tanti mali.

La domanda incalza e punge, eppur non chiede altro che una risposta.

Ah, se fossi papa potrei crearmi un dogma, se fossi Freud potrei farmi una ragione, ma non basta ancora.

Ho cercato in mille modi di riempire una risposta con formulette empiriche, elucubrando su allocuzioni e filosofiche teorie, ma la domanda non si fa traviare, è sempre lì, pronta ad aspettare ciò che le spetta di diritto e non si fa fregare.

Ma che domande ti vai a cercare, Tobia.

Di primi mattino, poi.

Forse basta solo esser sinceri con sé stessi, non far caso a niente, forse basta solo accettar la vita come viene, accettar l'inconfutabile fatto che - nonostante tutto - esistiamo.

È difficile tentar di descrivere un pensiero, e ce n'è uno ad ogni istante.

È più facile e più reale che sia il pensiero a scriverti.

Abbi fede, Tobia, Tobia, abbi fede. Ce l'hai?

§§§

Di nuovo quel trillo, di nuovo il solito amico cane attende tue carezze ed un tuo cenno di saluto, il tuo buongiorno.

Di nuovo questo sole, tiepido, mite e paziente, quasi fetale, ti accoglie e ti guida per mano verso un altro domani.

Ancora questo specchio, Tobia, ancora abitudini fra mille pensieri, in questo giorno d'inverno appena abbozzato.

Domande senza risposte si legano ai pensieri ed i pensieri ad esse. Musiche lontane, odori e profumi si fondono alle nostre abitudini, miscugli intricati di amore e passione, pace e paura, luci ed ombre.

Strane fusioni di vita e di noia.

E poi di nuovo quella porta.

Poi verrà un'altra stasera, un altro spettacolo.

Ma non hai ancora ben capito se lo spettacolo è davvero sempre lo stesso o se cambia qualcosa.

Cambiare, cambiare, non è che una parola fra tante.

Tutte le parole sono uguali e hanno tutte lo stesso significato: una macchia d'inchiostro su un pezzo di carta.

Eppoi ammettilo, ti piace ancora la vita che fai, ti piace il sorriso dei bimbi e della gente che ti viene a guardare.

Come può cambiare la vita di un clown?

È quasi tempo di chiudersi la porta alle spalle, Tobia, è quasi l'ora.

II bis

Ciao, Mario.

Eri proprio in vena ieri sera, lo sai?

Hai tenuto in piedi serata e compagnia.

Davvero forte. Ma dove le trovi quelle battute...

Quello che non capisco è perché tu sia così estroso: oggi ridi, domani sei serio, ti apri e ti chiudi come un ventaglio.

Bah, se non altro sai prendere la vita con un sorriso e non ti dovrà sembrare poi così monotona.

No, non dire di no, ti conosco, sai?

A volte vorrei davvero essere al posto tuo.

Oggi, per esempio, ho litigato ancora con la mia ragazza.

Vedi, col carattere che ha non vuol mai cedere su nulla e devo sempre farlo io. Ma stavolta no. Eh, no. Proprio no.

Ma sì, l'amo, ma che vuoi, l'amore non può essere fatto sempre di rose, ci sono anche le spine. Anzi, forse più spine che rose.

Sento spesso il bisogno di stare solo per riflettere un po', ma tra lei e il lavoro non è che mi resti molto tempo per pensare (!).

Beato tu che sai sorridere a queste cose, beato tu che ci sai sorridere sopra...

§§§

Vivere.

Ma è proprio così difficile?

O forse è facile, più di quanto si creda.

Vivere, come si fa? Strano, eppure lo fanno tutti.

Vivere può essere facile quasi come bruciare; saper vivere, invece, può essere difficile quasi come ricostruire.

§§§

Il nulla non c'è, perchè se ci fosse sarebbe già qualcosa.
Eppoi ognuno di noi è qualcosa di più di qualcosa. Ogni mattina risaliamo la china ed ognuno di noi s'aggrappa alla sua rosa di petali e di spine.

§§§

È fatta, anche stasera è andata.
Finalmente un po' di pace e di silenzio fra queste quattro mura.
E balzella ancora questa altalena: uscir fuori per trovare un po' di rumore, poi rientrare per ritrovar l'amico silenzio.
Apro la porta e subito m'agrediscono i pensieri, come fossero predoni. Non mi lasciano neppur appendere il giubbotto.
Chi ha inventato il letto? Probabilmente lo stesso che ha scoperto i sogni.
Un momento, aspettate, lasciate almeno che m'addormenti.
Ma quale parte del cervello è così grande da contenere tutti questi pensieri che t'assaltano ogni sera?
Chiari o torbidi, sfuggono alla presa della ragione, come talco fra le mani. Ti sentono e li senti mentre fuggono come cerbiatti impauriti, stormo di passerini fra i rami delle tue mani. La stanza ne è impregnata. Un miscuglio strano di ricordi e di paure che aleggiano sornione tra l'armadio e il letto.
Guardo fuori.
Dalla finestra fa capolino un piccolo pensiero fatto di buio, silenzioso eppure fastidioso, odorante d'infinito. Cosa c'è oltre la siepe?
Volgo lo sguardo e poi lo spengo.
Ed eccone altri, pensieri senza fine e senza pace, mai domi e mai sopiti, avvolti nel tabarro scuro dell'iride richiusa.

Frammenti di vita che si trasformano senza inizio né fine in oniriche visioni, fondendosi in esse e separandosi senza un perché.

Sensazioni di gioia e di sorpresa nel vedere ciò che pensi e non vorresti mai vedere.

No, non c'è davvero pace nel silenzio, e ridere, ora, non serve più a niente.

Sarà così semplice morire?

III

Da piccolo volevi essere qualcuno, Tobia.

Aspettavi con ansia d'essere uomo per combattere, ti sognavi allora vincitore, grande, rispettato, amato, desiderato.

Quando d'un tratto ti sei scoperto uomo, guardandoti allo specchio, non ti sei riconosciuto.

Quel bambino che ancora gioca in te s'allontanò improvvisamente, tendendoti la mano.

Non era quello il tuo mondo - quello che sognavi - e non era neppure il tuo posto.

Forse non hai combattuto abbastanza, Tobia, d'altronde c'è chi nasce guerriero, chi nasce e basta e chi non nasce per niente.

Essere bambini in un mondo fatto di adulti e da adulti, Tobia, è dunque forse questo il tuo geloso segreto?

§§§

Grande o non grande hai anche tu il tuo posto nel mondo, sia esso un misero, solito mondo fatto di un solo posto oppure milioni di posti in un unico metro.

Sarà ciò che sarà, ma non è mai sempre lo stesso, né peggiore di molti altri, né soprattutto inutile.

Inutili, ah, quant'è brutto essere inutili, soli con sé stessi e chiusi a chiave, Tobia.

Il carrozzone spalanca la porta sul mondo: com'è bello guardar

lontano, cercare l'orizzonte anche dove non si mostra.

Grande o non grande, inutile mai.

Hai anche tu il tuo posto di uomo e la vita può coprire anche la solitudine.

Accettare non vuol dire adattarsi, non si può tornare indietro e nulla mai finisce veramente né comincia, cambia soltanto qualcosa: un fatto, un colore, una vita.

Tutto cambia ad ogni istante, anche per un semplice clown.

E pensare che c'è gente che brucia la propria vita istante dopo istante, con le sue stesse mani.

§§§

Vivi, e qualcosa vive in te, come in tutti coloro che vedi. Vivi. Tu e gli altri.

Tu, un clown, un posto come tanti nella storia dell'uomo.

E gli altri non sono che un posto come il tuo nella tua storia.

§§§

Chi si nasconde dietro i tuoi pensieri, Tobia, chi ti manovra alle spalle?

Oppure sei tu, solo tu, a manovrarti con le tue stesse mani, a giostrare la tua parte di mondo scegliendo ciò che più ti aggrada?

Tobia, in cosa credi?

Sorridi...

Dimenticavo che non ami la curiosità, anche se te la porti dentro.

Non serve essere filosofi per allacciarsi le zattere che porti ai piedi.

Sorridi...

La doppia faccia può essere, infondo, una faccia sola, così come una doppia vita è in realtà una vita sola: quella che si vive.

§§§

Hai scritto finora tanti pensieri che - con orgoglio forse - hai chiamato poesie, senza per questo crederci un poeta.

Infondo non hai fatto altro che descrivere una parte di te.

Ora, dopo aver rivisto questa piccola parte della tua vita, e dopo aver riprovato eguali sensazioni, te la vedi davanti, chiara, logica, limpida, la tua filosofia.

Hai visto?

Anche tu hai una filosofia, grande e bella o forse brutta, che importa, anche tu hai la tua filosofia e te la stai creando istante dopo istante.

È così facile, così tremendamente facile costruirsi ciò che tanti chiamano - con timoroso rispetto - filosofia.

§§§

La casa dei ricordi, dove ogni attimo vissuto in punta di piedi se ne va.

La via dei ricordi, dove ogni passo che fai t'allontana dalla realtà. Poi l'ombra del pino che assopisce i ricordi tra il tepore d'un sogno e il timore del risveglio, l'ombra del passato verso cui si mostra la vita, tra sogni, ricordi e una realtà che non ritorna.

La casa dei ricordi può aprirti la porta, puoi entrare se vuoi, e rivedere il passato.

Ma la via dei ricordi può portarti lontano e potresti svegliarti, domani, troppo tardi e troppo piano.

Sentirai quanto pesa una vita sulle spalle, vedrai gli altri andare avanti verso nuove realtà, non vedrai che scie di fumo che non potrai toccare e potrebbe essere tardi anche solo per ricominciare.

§§§

Ah, che bella sera davanti ai tuoi occhi, romantico estinto.

Oltre la città il sole accarezza le nubi e gioca coi rami.

S'imbrunisce il cielo e pronta è già la luna, levata da qualche lontano mare.

Anche la città rimbecca le lenzuola e sembra chiedere silenzio, per cedere il passo alla natura e all'amore, anche se per una notte.

Non piangere, amor mio, dovunque tu sia e chiunque tu sia.

Guardati attorno, guardati dentro.

Non piangere, amor mio, e guarda quanti amori e quanto amore rispecchia questa luna.

III bis

Ciao, Mario, come va?

Sai, a volte ripenso a quand'ero bambino. Dio, quanto tempo è passato. Eppure mi sembra ieri.

Capita anche a te?

Però, ne abbiamo fatta di strada, eh?

Certo, vedersi oggi: una casa, un lavoro, un splendida ragazza... Eppure a volte ho ancora la sensazione che mi manchi qualcosa.

No, non è che pretendo troppo dalla vita.

Comunque, bisogna pensare e comportarsi da adulti, come ci hanno insegnato. Dobbiamo seguire il corso della nostra vita, non trovi?

§§§

Non voglio nessuno, mondo stammi lontano.

Lasciatemi solo, lasciatemi in pace.

Vorrei avere la forza di abbandonare questo mio continuo illudermi, ma sarebbe anche questa un'illusione.

Dio, non ci capisco più niente.

Vorrei avere la forza di non aspettare più un futuro che non verrà, ma che ingenuamente continuerò ad aspettare.

Vorrei avere la forza di lasciare anche te, di farti uscire dai miei pensieri e con te le speranze che mi dai, tornarmene solo come son venuto, ben sapendo che sarà certo peggiore.

Dio, dimostrami che vivo!

Amore, amore, dove sei?

Conosco solo la rabbia che azzanna la mia solitudine.

Amore, amore, dove sarai? Ti lasci vincere così, come un animale di pezza fra solide sbarre d'acciaio?

Amore, amore, quando verrai?

Ci vuole forza per vivere purtroppo ancora anche senza di te.

Sento urlare i pensieri.

Amore, amore, quando verrai a liberare quest'uomo di pezza rinchiuso nel suo piccolo mondo?

§§§

Ti ringrazio, giovane amica, d'avermi preso per mano quel giorno e d'avermi portato con te a vedere il mondo, il mondo che fino ad allora non mi aveva ancora ammanettato.

Ti ringrazio, vecchio amico, d'avermi preso per mano quel giorno e d'avermi portato con te a vedere l'uomo, l'uomo che fino ad allora non mi aveva ancor visto.

Allora scelsi di lottare, per niente se necessario, e se ora non sono più un bambino, se ora sono quel che sono lo devo a questo, anche se a volte mi pento, anche se a volte lotto per niente.

§§§

Allontanare tutto, tutti, vedersi da una vetta sulla luna, vedersi per come si è, staccarsi da se stessi e vedersi da lontano per vedersi bene.

Perché mai nascondersi tante cose?

C'è di tutto dentro di me, come dentro tutti del resto.

C'è lei, soprattutto lei.

C'è la solitudine, che mi pesa più di qualsiasi altra cosa, mista ad un pozzo affettivo e ad un bisogno d'amore che m'assilla dovunque io vada.

C'è la paura del domani che invano celo in ogni attimo presente.

C'è un'insaziabile sete di ricerca che mi spinge verso qualcosa che non so e non conosco, un grande desiderio di avvicinarmi, tornare a Dio.

Ma quale Dio?

Quello che ci ha creato o quello che abbiamo creato noi?

O forse quello che desideriamo o ancora quello che altri ci hanno mostrato?

Come mi frena la paura di tornare a cadere, più forte di prima: quella insaziabile sete di ricerca di Dio o di se stessi, qualcosa che non conosco ma che fa ormai parte di me.

Ingenuamente riesco a celare dietro l'orgoglio la mia ricerca esasperata d'essere sicuro.

Non riesco a nascondere la mia gioia di vivere, nonostante tutto.

§§§

Vieni, Chicco, dammi la tua mano, ti porterò a vedere il mondo, il mondo che finora hai visto solo come un film, un mondo di parole che puoi solo ascoltare, se vuoi, o che puoi imitare, se credi: è un modo come un altro d'essere uomo.

Vieni, Chicco, dammi la tua mano, ti porterò a vedere il lago, un'acqua limpida solcata da ninfee, e verdi boschi e verdi prati, poi i colori di un tramonto; tutto questo lo vedremo in un sol luogo, una parete di carta disegnata apposta per un film.

Vieni Chicco, dammi la tua mano, ti porterò ai confini della città dove non finisce affatto il mondo come finora hai sempre creduto, ma a vedere quante strade e quanti ponti, fabbriche e case il progresso ha costruito, per il bene dell'uomo e dell'umanità.

Vieni, Chicco, dammi la tua mano, ti porterò a vedere il mondo che non hai mai sognato e che ti troverai tra poco addosso.

Ti porterò a vedere il mondo che cambierà questo tuo volto angelico nel volto di un uomo qualunque.

Vieni, Chicco, dammi la tua mano, ti porterò a vedere il mondo, il mondo che finora non t'ha ancora ammanettato.

Ti porterò a vedere l'uomo e lascerò a te la scelta se lottare per niente o per qualcosa o restartene bambino.

IV

Io, Tobia, mentre lontano il sole mi saluta e se ne va ad accompagnare altri pensieri ed altri clown, irrorando di luce altra gente che ora vaga ed inciampa nel buio, rincorrendo protoni e neutroni, fra plasmi e stechiometriche relazioni, manipolando acidi desossiribonucleici.

Io, Tobia, mentre lontano la luna mi saluta e si distende sui prati, mandando a dormire fotoni e fasci elettronici, spargendo fredda calma e sonno su case e grattacieli, ipotesi di luce fra punti focali e rifrazioni spaziali, mostri buchi neri che divorano soli impotenti.

Io, Tobia, mi meraviglio ancora di quanto lontano può arrivar la mente umana, migliaia d'anni per scoprire come siamo, ma non sappiamo ancor chi siamo.

Io, Tobia, come un fagiolo in un minestrone, vago e ribollo in questo mondo, stordito, attonito e stupito da tanta intelligenza.

Caro Tobia, ci sono voluti migliaia e migliaia d'anni per inventare la ruota, ma pochi minuti son bastati per scoprire che con essa puoi uccidere un uomo.

§§§

La guerra è bella perché dopo vien la pace.
Pace in terra agli uomini che hanno perso la volontà.
Beati gli ultimi, perché saranno i primi a morir di fame e stenti.
Ma beati pure i primi, perché anch'essi non sapranno sopravvivere a sè stessi.

§§§

Ho scoperto cosa cela un pacchetto d'energia.
È importante: si potranno risparmiare milioni di litri di benzina.
Manderò sul lastrico migliaia di esercenti e petrolieri, fabbricanti di automobili e motori.
Cadranno teste come pioggia in tutto il mondo.
Già intravedo milioni di operai ed impiegati licenziati per le strade, top manager impoveriti con la pistola in mano.
Petroliere spente e vuote moriranno in rada e i cantieri chiuderanno.
Le borse di tutto il mondo saranno sconvolte di paura e crolleranno intere economie.
Scioperanti in massa travolgeranno governi in crisi senza più forze.
Paesi ricchi impoveriti urleranno guerre e distruzioni, alle porte di una nuova civiltà, portando sconvolgimenti ecologici ed epidemie.
Milioni di morti per furore o per disperazione.
Santo cielo, Tobia, chiudi subito quel pacchetto ed accontentati dei buoni benzina.
È questa la tua buona azione quotidiana, il tuo contributo all'evoluzione del mondo.
Brucia pure la tua razione di gas, e lascia che il mondo si creda tranquillo.

§§§

Libertà e pace camminano abbracciate, ma sempre troppo lontano dalle nostre mani.

Che ingrata sorte l'essere idealista, meglio stare con i piedi per terra, visto ch'è più semplice inciampare.

§§§

Quanto frastuono e quanto chiasso, la città coi suoi colori e la gente.

Tutto ruota intorno ad ognuno e pare di affondare il piede nelle sabbie mobili, tanto il mondo t'assorbe lento.

Non c'è via di scampo per chi non sa reagire, e chi osa sarà emarginato.

Quanti pensieri intorno a quel vuoto riempito di gente.

Nella mente il desiderio profondo di un po' di pace e di tranquillità.

Ma dove andarla a cercare?

§§§

Ringhia, ringhia pure caro cane feroce.

Col lavoro che faccio ho conosciuto lupi più feroci di te.

Guardati pure attorno, mostra pure i tuoi denti affilati: nell'ambiente in cui vivo ho conosciuto lupi coi denti più affilati dei tuoi.

Tempo da cani, tempo da lupi, e gli agnelli si rinchiudono sempre più nelle loro comode case.

Buon compleanno, Gesù.

IV bis

Ciao Mario,

Hai assistito al dibattito di ieri sera? Sì, quello.

E quel tizio, come si chiamava... non ricordo... quello che parlava della violenza... sì, quello che affermava che ogni cosa che facciamo e diciamo in realtà è violenza.

Bah, non capisco.

Non capisco come si possa paragonare una parola a un cazzotto tra i denti.

Un tipo strano, non trovi?

No, non l'ho proprio capito, anche perché ho girato quasi subito.

Non mi piacciono i bla bla. Meglio un buon film, di quelli che fanno ridere.

§§§

L'uomo che cercava il silenzio.

L'ho udito mentre parlava di andarsene verso altri mondi fatti di silenzio.

L'uomo che cercava il silenzio mai s'accontentava, perché in ogni luogo trovava un rumore.

Si seppe un giorno che trovò ciò che cercava, un luogo dove neppure il vento soffiava, dove nessuno si muoveva né parlava, dove un semplice respiro era cosa ignota, e il silenzio più assoluto regnava sovrano.

L'uomo che cercava il silenzio l'ho intravisto mentre fuggiva spaventato dall'immenso del suo piccolo cuore.

§§§

Vorrei poter morire per non veder nè sentir più nulla, per non continuare a soffrire dentro. Ma so altrettanto bene che non avrebbe senso, e l'alternativa è vivere.

Vorrei poter fuggire, ma fuggire dove e perché, per poi dover tornare a ricominciare. Non si può fuggire per una vita lasciandosi dietro se stessi, con la paura di fermarsi.

Vorrei mandare al diavolo tutto, tutti e te, ma sarebbe forse peggio: non avrei null'altro.

Vorrei poter dimenticare chi sono per poi ricominciare, ma so che poi, infondo, sarebbe tutto come prima.

Vorrei poter dormire, riuscire a dormire, per poi partire verso l'ignoto.

Vorrei amare, ma credo che infondo e come sempre mi ritroverei così, come mi ritrovo ora, cercando un pretesto - uno solamente - per ricominciare.

§§§

C'è un momento in cui la vita ti scoppia, e ci si ritrova poi più vecchi, a rovistare tra macerie e sogni infranti.

C'è un momento in cui la luna sembra a due passi e par di poterla toccare se c'è qualcuno accanto.

C'è un momento in cui anche una spina si crede una rosa, ma non v'è bellezza né profumo, e la spina si ritrova poi se stessa e nulla più.

C'è sicuramente poi un momento in cui la vita non ha più un senso e non c'è più voglia di lottare, cerchi un solo valido motivo per continuare.

Ma c'è sempre un prossimo momento, lì, pronto ad aspettarci, per ricominciare.

V

Passeggiare, camminare fra le vie e le vetrine della città che ti straripa accanto.

Veder gente, questa volta non seduta e sorridente, ma che ti scivola accanto come l'acqua che si apre sulla chiglia.

Veder gente, nascondersi tra il pubblico senza cerone né parrucca. Come gli istanti della tua vita, la gente s'avvicina, ti sorpassa e s'allontana dietro te, ognuno avvolto dal mantello dei propri pensieri, dei propri problemi, della propria vita.

Sono tanti coloro che non sanno cosa sia la felicità e neppure l'infelicità, braccati come sono dall'esigenza di sopravvivere.

Ora anche tu puoi togliere la maschera che ti nasconde al mondo, anche solo per un giorno, puoi nasconderti tra la gente.

Mescolarti, nasconderti, sparire nella normalità più comune, nel mondo assemblato d'abitudini.

Tobia, com'è dura sentirsi soli anche tra milioni di persone.

§§§

Ancora folla, ancora gente, e tra la gente ancora tu, Tobia, un clown in versione granturismo.

Ricordi quand'eri bambino, questa folla sembrava essere un gioco da grandi ed in mezzo ad essa ti sentivi importante, pieno d'ambizioni e di futuro.

Ti sentivi quasi un uomo, un uomo normale.

Ora però in mezzo ad essa ti senti solo più vecchio, o anzi non ti senti più niente, un uomo come tutti, eppure niente.

§§§

La via del ritorno è una strada ormai deserta.

Guarda quante persone ti sorridono dai manifesti.

È strano non notare i colori nemmeno tra di loro.

Tutto e tutti spalmati e coperti di grigio.

Guarda, guarda quel tipo, è uno come tanti ed osserva un manifesto gigante su cui spunta un radioso sorriso, stampato sul volto d'un clown.

“...venite al circo!...”

Non ti somiglia neppure, quel clown, né ti somiglia quel sorriso d'attore.

Un manifesto che invita al sorriso, spalancato sugli occhi di tutti, e quell'uomo triste e solo che osserva in silenzio.

Sono due modi come tanti d'essere clown, ma un unico modo d'essere uomo, uno fra i tanti.

§§§

“Bentornato, Tobia!” t’è sembrato dicesse orsa Clara.
Il carrozzone sussulta al tuo salire.
Le tazzine di tè sul lavello tintinnano al tuo passare.
La radio attende una tua dolce carezza sul volume per accendersi
e farti compagnia.
La lampada appesa dondolando ti saluta, mentre il cane amico
con la coda solletica il pavimento, che ride scricchiolando ad ogni
passo.
È bello tornare e trovare qualcuno o anche solo qualcosa che ti
aspetti.
Quante cose ti amano, Tobia. Un amore ripieno di rispetto, senza
urli o grida, senza baci languidi o caldi abbracci.
Un amore fedele quotidiano che t’accompagna, un amore discreto
che timidamente abbraccia la tua solitudine e non la distoglie dai
rumori del mondo.
Bentornato, Tobia, nel tuo mondo fatto di cose tue e di sogni.
Sopravvivere alla vita è come dormire.
Amare qualcuno o anche solo qualcosa è già reagire.

§§§

Di nuovo quel freddo, odioso, petulante trillo mattutino che ti
preannuncia il contatto col mondo.
Un nuovo giorno t’attende oltre la sveglia e il caffè.
Neppure oggi i raggi furtivi del sole né il canto lontano del gallo,
solamente quel freddo, meccanico, solito trillo.
Un altro giorno e un’altra notte andata, una pagina vuota scritta e
voltata, un’altra pagina bianca che attende.
Com’è semplice e normale avere una propria storia, ma com’è
difficile scriverla pensando alla propria trama e lieto fine.
Non è vero, caro, semplice, solo, assonnato clown Tobia?

§§§

Guarda, il sole è ancora lì che brucia la sua utilità con l'abitudine, e le stelle sono ancora dove le lasciasti l'altra notte.

Ci si può abituare anche all'immensità.

Ma tu, Tobia, non sei mai dov'eri prima, perché ogni passo che fai ti porta più avanti d'un passo.

Ogni astro ha un suo posto nel cielo ed ogni uomo ha il suo posto nel mondo.

Ogni cosa che vedi esiste ed ogni uomo che vedi vive e può scegliere in ogni momento della sua vita.

È così difficile nascere clown in un mondo così grande, ma è così tremendamente facile restarlo...

V bis

Ciao, Mario.

Dì un po', che ci facevi in città ieri?

Ti ho chiamato, ma tu come al solito chissà a cosa pensavi.

Non mi hai neppure sentito.

Ma che ci facevi in mezzo a tutta quella confusione?

Bah. Come va? Il solito?

A volte mi chiedo come sopporti la vita che fai.

Cosa aspetti a trovarti anche tu una ragazza? Devi certo avere una tua filosofia. Ne parleremo, un giorno.

Stasera cosa fai? Vuoi venire con noi? Io e la mia ragazza andiamo a fare un giro. Se non altro non te ne starai rintanato in casa, visto che gli altri non ci sono.

Non ci vuoi proprio venire, allora?

Beh, sarà per un'altra volta, ma non ti capisco.

Come dici? Che significa che è il tuo giorno di libertà?

Buona questa!

Allora ciao. E stammi bene.

Ciao.

§§§

Ero solo questa notte, come sempre, ormai, ma più di sempre inondato di buio e di silenzio.

Mai come allora mi son sentito così solo, inutile, vuoto, spento ed abbandonato.

Aprii di scatto la porta di casa, per cercare non so neppure io che cosa, o per fuggir non so dove, ormai ubriaco di buio e di silenzio.

Ma il cielo mi sorprese con le sue stelle.

§§§

Il ricordo è qualcosa che non si può toccare ma che si sa di possedere, come il dolce sapore d'una torta farcita.
Ma il ricordo è anche l'amaro sapore che resta, seppur mascherato di desiderio, di una torta che ormai non hai più.

§§§

La chitarra: c'è chi dice ch'è un rifugio, un modo per scacciar la solitudine, un modo per essere più soli, oppure soltanto una reazione.
Già, reagire, ci penso spesso.
Ma a che serve, se ogni cosa che io posso fare, dire o pensare può infondo essere ugualmente una chitarra o una semplice poesia.

§§§

Un'auto che passa mi sorpassa e se ne va.
Poco lontano, una giovane coppia cammina incontro al proprio destino.
I miei problemi, così importanti per me, e cento, mille, miliardi di problemi nel mondo.

VI

Si, lontano, oltre l'orizzonte, dove vedi sorgere il sole.

Ti ricordi Vera?

Eri appena un ragazzo, e ragazza era lei, ma ti sentivi grande, importante.

Rammenti i suoi occhi, Tobia?

Ancora non hai capito cosa vi fosse oltre quello sguardo, eppure da solo bastava a riempire ogni tuo istante.

Le sue mani.

Ti ricordi le sue mani, Tobia, mentre sfioravano il tuo viso?

Carezza di vento dell'est, ti sentivi librare come un aquilone slegato, leggero per lo scarso peso dei tuoi anni.

Ancora adesso non hai capito perché, quando pensi a lei, ritrovi i tuoi pensieri a litigare con i desideri.

Poi, d'un tratto, il destino o qualcos'altro te l'ha portata via chissà dove, strappata dalle mani come una foglia allo stesso vento che la portò.

Amava la vita e la vita che le offrivi non bastava ad appagare la sua sete di futuro.

Chissà dov'è ora, in quale parte del mondo.

Chissà con chi è ora e com'è, forse ricca e sola.

O forse solo sola.

È questo il destino di chi ama troppo la vita, come te.

§§§

Scusami
se oso disturbarti per un attimo,
se cerco tra i tuoi sogni un'immagine
che mi possa somigliare.
Non vorrei
rubare a questa notte qualche scrupolo,
spegnere il silenzio che ci affascina
e che ci fa sentire soli.
Credimi,
sarà quest'atmosfera troppo soffice
che fa rimbalzare queste immagini
che mi parlano di te.
E vorrei potermi illudere,
vorrei poterti stringere,
vorrei soltanto scriverti una canzone.
Scusami
se oso disturbarti per un attimo,
se questi miei pensieri ti accarezzano
e non li mando via.
Credimi,
vorrei portarti dentro ad una favola,
avvolgerti in un mondo fatto di poesia
per non farti andare via...
E vorrei vorrei combattere,
vorrei vederti vincere
vorrei vedere gli occhi tuoi sorridere.
Che sensazione magica
raccoliere i pensieri,
scoprire che ti ho scritto una canzone.

§§§

Sembra quasi impossibile, Tobia, che sia trascorso tanto tempo da quei caldi giorni d'agosto.

Eppure riesci ancora a ricordare il suo volto, riflesso nel sole lontano che se ne va a dormire.

Tutte quelle che t'hanno detto di no, quante sono?

Non le ricordi neppure tutte, però le rivedi passarti accanto mentre osservi il sole sparire tra gli abbozzi di nubi all'orizzonte.

L'amore, infondo, non è che una barriera sottile che separa il vivere dal vegetare.

§§§

Chissà dov'è ora.

Vera. Oh, Vera.

Forse serena e felice, al sicuro fra solide mura, o forse ora è seduta su un masso, come te, dall'altra parte del mare, a ricordare i momenti trascorsi con te.

È sempre così che va a finire, ci si accorge sempre dopo che tutto può servire.

Se sei quel che sei, adesso, nel bene o nel male, lo devi in parte anche a lei, al suo addio, ai tuoi pianti da bambino.

Chissà dove saresti e come saresti ora, se Vera fosse rimasta al suo posto. Forse saresti legato a un filo, un sottile filo d'indifferenza che unisce un'esistenza ad un mondo sommerso nella normalità.

Chissà dov'è ora, Vera.

Chissà dov'è adesso l'altra faccia del clown.

§§§

Il tuo posto nel mondo.

Sommatoria d'istanti o destino, sommatoria di scelte e non scelte, o più semplicemente chissà?

Intanto ogni istante che passa è una scelta tra ciò che si fa e ciò che si vorrebbe fare.

È l'ora, il tuo posto nel mondo ti richiama al sorriso.

È l'ora di chiudere a chiave quella parte di te che spesso ti spegne il sorriso, ma che infondo ti permette di amare il tuo posto nel mondo.

È di nuovo l'ora, Tobia.

Muoviti.

Lo spettacolo va a cominciare.

VI bis

Ciao, Mario.

Sì, lo so, ho una faccia da fare pietà.

Cos'è successo? Come, non lo hai saputo? Lei, lei mi ha piantato.

Lasciato, mollato, piantato. Non c'è più, capisci? Non c'è più.

Mi sento a pezzi, sto per crollare, ho bisogno d'aiuto.

Ti ho cercato, sai? Ma dove ti eri cacciato? Non so più che fare, non ho più un futuro, non ho più nemmeno un presente.

Più niente.

Perché, perché? Dammi solo un motivo, uno solo, uno soltanto.

Se ne è andata ieri e oggi già sento dentro di me un vuoto enorme, un baratro che non mi fa vivere, che mi fa soffrire come un cane bastonato.

Che devo fare adesso, senza di lei, senza la sua voce, senza i suoi sorrisi, senza...

Ho paura, paura, capisci? Paura della solitudine, del futuro, di affrontare da solo il domani. Paura anche solo di vivere.

E lei non tornerà, ne oggi, né domani né mai. Non tornerà, capisci? Non tornerà. Non tornerà.

Tutto è crollato come un castello di carte.

Non ho più nulla, ormai, più nulla. Sono diventato niente, il niente che nuota nel niente. Niente, capisci?

§§§

Che strano, questo giorno, con le nubi che passano veloci tra l'indifferenza generale.

Eppure, mentre le vedo fuggire silenziose e veloci, sembrano quasi rincorrere il tempo in una gara affannosa ed incerta.

E corrono, vanno, s'incontrano e si strappano, come sospinte da un magico soffio che nessun uomo potrà mai generare né rallentare.

Che strano, questo giorno, e quante cose possono cambiare in un solo momento.

I nostri istanti corrono e s'incontrano, cadono e si sollevano, come bolle di sapone sospinte da un magico soffio.

E noi, piccoli uomini, illusi, a tentar di piegare il mondo, quando la nostra stessa vita può piegarci in un solo momento.

§§§

Ciao, Mario.

Come vedi sono ancora qui.

Come sto? Beh, vedi, ora mi sono calmato un po', sì, forse anche un po' rassegnato.

No, non vale neanche tanto la pena di piangere né di dannarsi l'anima per ciò che è accaduto.

Lei mi ha piantato e finita lì. Che altro posso fare?

Restano solo bei ricordi, anzi bellissimi, e l'esperienza di un amore.

Che vuoi, non è la fine del mondo, d'accordo, di ragazze ce ne sono tante, ma per ora aspetteranno un po'. Doveva finire così, prima o poi, d'altronde così è la vita. Non si dice così?

Che vuoi che faccia, aspetterò.

Sai, l'altra sera avevi ragione, devo ammetterlo. Abbiamo sbagliato tutto dall'inizio. Ci siamo solo appoggiati l'uno all'altro,

senza cercare insieme delle solide basi su cui camminare.
L'aspetterò, e aspetterò che questa esperienza ci maturi abbastanza da saper vivere insieme.
Accettarsi e capirsi, senza adagiarsi.
Beh, coraggio.
E non abbandonarmi: ora più che mai ho bisogno di un amico.

§§§

Come vorrei che tu fossi qui e mi vedessi, mi vedessi ora.
Vorrei scambiare ancora qualche parola su di noi, su come siamo cambiati, su come il tempo passa sui nostri capelli e sui nostri cuori infranti.
Tutto quello che ci siamo detto o scritto, chissà se vale ancora.
Mio Dio, che lotta! Che lotta ingenua ed accanita per scoprire cosa c'è che non va dentro di noi.
Eppure come vorrei sentire ancora la tua voce, seppur rischiando che si riveli ancora inutile, perché tanto non mi parleresti mai di te, ma di chissà chi o chissà cosa.
Chissà come ci troveremo cambiati, chissà se realmente siamo quello che allora non volevamo, chissà se ci riconosciamo.
Abbiamo lottato come leoni, come belve imprigionate, per trovarci adesso ammaestrati, come se questo fosse ciò che volevamo allora.
Dunque solo e soltanto sogni? Solo ideali che abbiamo perso lungo la nostra strada, o forse soltanto ben nascosto agli occhi altrui?
Chissà se dentro di noi qualcosa almeno è rimasto uguale, oppure se ci vergogniamo di ciò che abbiamo detto e scritto.
Chissà se abbiamo capito.
Forse ciò che chiamavamo libertà era solo e soltanto desiderio di fuggire, lottando coi mulini a vento, pur di non sentirsi soli.

§§§

La rosa, superba, disse al fiore di campo:

“Ti nasconderò col mio profumo, ti coprirò con la mia bellezza.”

Ma venne il vento che disperse il suo profumo e qualcuno la colse, tant'era bella.

Il fiore di campo la vide appassire al balcone e nella sua semplicità non seppe far altro che pianger per lei.

VII

È Natale.

La chiesa non è che una grotta, riscaldata da animali, dove poveri pastori sono accorsi al richiamo del cuore, ed i santi non ci sono ancora.

Maria, dall'angolo del presepe, sorride a Giuseppe ed al bimbo in fasce.

Poche parole, tanti pensieri, e la fede che riscalda tanti poveri cuori.

È Natale.

La grotta non è che una chiesa e tanti sono gli ori che l'addobbano a festa.

Un tepore artificiale avvolge le pellicce ed i volti soddisfatti.

I santi immobili con le loro braccia alzate osservano da ogni angolo con un sorriso beato, pezzi di gesso da adorare.

Nell'angolo del presepe illuminato a festa sta Maria, con le sue candide vesti e un timido sorriso da attrice consumata.

A fianco sta Giuseppe, ritto, cupo, assorto nei suoi pensieri.

Tanti pensieri, tante parole, sempre le stesse, e la lunga litania imparata a memoria, fatta apposta per pregare e pensare ad altro.

Forse ho confuso fede e tradizione, ma comunque questa festa va onorata e rispettata.

C'è gran ressa al supermercato, per comprare il pupazzetto biondo ariano, da adagiare dolcemente sul presepe, la notte di Natale.

Dinanzi la chiesa, ad una delle tante bancarelle allestite all'uopo, puoi trovare l'ultimo modello di Bambin Gesù, che recita il Pater Noster schiacciandogli il pancino, che non si sogna neppure di agitare il bastone sui mercanti del tempio.

È Natale.

È Natale e siamo tutti buoni.

Non si può tornare indietro e si deve andare avanti, è la legge del progresso che ci spinge o ci trascina.

È già pronta una risposta a tutti i nostri dubbi, anche a ciò che non si può vedere né toccare.

Tra qualche anno certo conosceremo il gruppo sanguigno di Gesù, potremo quindi scoprire la verità - con scientifica certezza - se egli era o meno figlio di Giuseppe.

E se tutto va bene, potremo anche risalire al DNA di Dio.

Una storia lunga ormai duemila anni eppure sempre attuale.

Centinaia di generazioni si sono succedute per portarci dove siamo.

L'uomo cambia volto ma non sé stesso.

Oggi la violenza è più civile: non uccide ma distrugge.

È Natale, e siamo tutti buoni.

Il Bambin Gesù, da quel povero letto di paglia, tutto sommato sempre lo stesso, non piange affatto e non si dispera.

Ci osserva passare e risponde alla nostra indifferenza con un sorriso.

Merita davvero la fama che ha se riesce, nonostante tutto, ad amarci ancora.

§§§

Ciao, Gesù, da quanto tempo non ci si rivede più.

E dimmi un po', dimmi un po', mi vedi un po' cambiato oppure no? Tre capelli in meno e qualche chilo in più.

Hei, Gesù, hai ancora quel viziaccio di volerla vinta tu?

Come no, ricordo ancora quei momenti di anni fa, quando noi discorrevamo insieme di progetti e poi non ci siamo visti più.

Eppure tu, ricordo mi dicevi di tirarmi su almeno un po', perché mi saresti stato accanto, anche se ciò che ti chiedevo mi staccava da te e non ti avrei rivisto più.

Ma guarda un po', mentre ti cercavo con la faccia in su m'accorsi che tu stavi camminando proprio avanti a me, e chissà, probabilmente tu te l'aspettavi già, che ci saremmo ritrovati poi quaggiù.

Ciao, Gesù, son contento che poi l'abbia vinta ancora tu.

VII bis

Ciao, Mario.

È un bel po' che non ci si rivede. Beh, non c'è poi molto da dire.

Io e lei? Non c'è proprio più niente da dire, ormai.

Quando scocca l'amore e colpisce non si capisce, siamo deboli ed indifesi di fronte a questa forza immane che ci travolge e ci trascina via.

Poi si cresce insieme, si invecchia insieme, e pian piano l'amore si inaridisce, e tu l'accetti o te ne vai.

E pensare che col tempo credevamo di poter cambiare, invece un giorno abbiamo aperto gli occhi ci siamo scoperti soltanto soli.

Così ci ritrovammo a camminare sulla spiaggia e dopo un lungo, maestoso silenzio mi ha detto addio.

Così, all'improvviso.

All'improvviso, esattamente come anni fa, quando il suo primo bacio mi esplose nell'anima.

Non so dirti se si matura di più in tanti anni di vita in comune o in pochi giorni di solitudine.

Non lo so. Non lo so. Proprio non lo so.

Ti prego, scrivimi una canzone.

La terrò nel mio cuore assieme al suo sorriso.

§§§

LA GRANDE SPIAGGIA

Non c'è più nulla da dire, cara mia.
In questi anni ormai ci siamo detti tutto
e non mi viene in mente niente da dire.
Quando l'amore nacque tra di noi
eravamo giovani indifesi
in balia di questo grande mare
che ci affascinava, che ci travolgeva.
Stiamo invecchiando insieme, camminando,
e piano il mare si ritira,
lasciando solo questa grande spiaggia
piena solo di conchiglie vuote,
piena solo di conchiglie vuote.
E pensare che mentre si nuotava
ognuno di noi pensava
di riuscire a cambiare
e invece ci scopriamo uguali,
sempre più soli, sempre più lontani.
Non c'è più niente da fare, amore mio.
E ci troviamo a camminare
su questa spiaggia a piedi nudi,
guardando le coppie che corrono verso il mare
e il sorriso dei bambini
che ci guardano e camminano felici
tenendoci per mano, tenendoci per mano.

§§§

Sai, ricordo ancora il profumo di maggio inoltrato, la gioia di correre fuori a giocare e rincorrere un pallone sgonfiato.

Poi quel cielo terso e pulito, la gioia di svegliarsi al mattino in un mondo fatto di giochi, dove vincono sempre gli eroi.

Ed era così facile essere eroi, giocando alla guerra tra le piante di gelso, mentre il tempo restava a guardare e non si decideva a passare.

Poi tutti insieme, di notte, a cercare emozioni fra i vicoli ed i campanelli, cercando l'incontro con l'uomo lupo, o forse soltanto sentirsi qualcuno.

Poi venne il momento del primo amore, passare e ripassare davanti al suo cancello, aspettarla davanti alla scuola per dirle "ti amo", e quando appariva riuscire soltanto a far finta di niente.

Poi cercar d'attirare la sua attenzione e riuscire soltanto a far brutte figure, finché un giorno la scopri abbracciata ad un altro e finisce la storia.

La voglia di vincere in ogni occasione e sempre qualcuno a tagliarti la strada, capire pian piano cos'è un'illusione, ma buttarsi ugualmente a piè pari nell'emozione.

Buttarsi sul letto e pregare Gesù perché mi facesse svegliare già grande, grandi progetti, grandi speranze, come luci notturne fioche e lontane.

Sai, è lunga una storia da raccontare, è lunga anche da ripensare. Focalizzi gli errori e i momenti più belli e come ritagli di vecchi giornali puoi costruire pian piano la vita d'un uomo.

Rivedi le scelte di ogni momento che lo hanno portato ad essere qui.

Sai, quant'è facile essere uomini. Per qualcuno, poi, lo è ancora di più: c'è chi nasce già adulto e chi resta bambino.

La vita ci scorre sempre uguale fra le dita, ciò che cambia realmente ogni giorno siamo noi, oppressi o felici all'idea di essere

adulti, tranquilli o incazzati pensando a domani.

Sai, ognuno di noi passa una vita a cercare qualcosa, ci si affanna a rincorrere il tempo che sfugge e non ci accorgiamo di quello che passa.

Anche fra noi il tempo che scorre trasforma l'amore in rispetto e non ci accorgiamo che i nostri bambini respirano quest'aria di maggio inoltrato e corrono fuori a giocare, felici.

Sai, è un'immagine riflessa che ci fa apparire adulti e noi l'assecondiamo stendendo un velo opaco sulla parte di noi che rimane bambino.

E non sentiamo più emozioni, non ci sentiamo più eroi, non riusciamo più a far sorridere il cuore.

Riusciamo soltanto a muover le labbra, a volte per protestare, a volte gridare, altre volte soltanto per imprecare.

§§§

T'ho perso
il giorno che t'ho trovato,
quel giorno maledetto
in cui mi hai accontentato.

VIII

Volare.

Volare.

Tobia si librava leggero nell'aria tersa e pulita d'un pomeriggio d'inverno.

Libertà, libertà assoluta, tanto assoluta da far girar la testa, lassù, lassù nel cielo più azzurro e più freddo che mai.

Liberi, senza gravame e zavorra, sconfitta gravitazionale. Ah, librarsi leggeri, senza pesi o fardelli, la mente tersa come il cielo, tanto da confondersi in esso.

Per tanti anni aveva atteso questo momento, ed or le sue labbra alitavano soltanto frasi banali, per nulla storiche, del tipo:

“Librarsi leggero come un falco innamorato del vento...” oppure

“Tenue aleggiare nell'aria, balletto incantato d'amor di farfalle...”

Mio Dio, Tobia, ciò non si addice al tuo aspetto: quel naso rosso, tanto rosso da non capir s'è vero o finto, non si confonde col becco rapace del falco, e neppur le scarpe lunghe paiono artigli; che dir delle vesti larghe e tinte, no, non ti si confonde a una farfalla in amore.

“Posso udir il fruscio delle fronde carezzate dalla brezza mattutina...” Ma ti interrompesti per liberarti dai rami tra i quali t'eri impigliato. Volare è un'arte e non s'apprende al volo.

Eppure la dovevi trovare, una frase storica, tanto bella ed imponente da addirsi a quell'avvenimento tanto importante per il futuro dell'umanità. Oh, sì, ora l'uomo può dunque volare al pari d'un

uccello, pur senza le sue ali. Ma non s'è mai visto un momento storico senza una frase importante che l'accompagnasse, e dunque, Tobia? Tu, poeta ed or navigatore, dove celi la tua frase? Normalmente trovi le parole sulle punta delle dita, ed ora? Sono forse un centimetro più in là? Né poteva dir d'avere il mondo sotto i suoi piedi, giacché lo aveva ora sotto ora sopra, non avendo ancora ben appreso l'effetto del vento.

E la scienza, che avrebbe detto? Oh, avrebbe rimesso il problema alla parapsicologia, e questa alla religione, la quale l'avrebbe poi affidato alla filosofia, che in assenza d'opinioni teoriche l'avrebbe infine accollato alla scienza. E tutto ciò già mi par politica.

Allor Tobia pensò ai fratelli Wright, al loro primo volo, a ciò che potevano aver detto appena messo piede a terra, ma probabilmente non fu altro che “dov'è il bagno?...”

Poteva intanto scorgere ora sotto ora sopra di sé i nitidi contorni del tendone del circo e la gente che s'andava infoltendo, osservandolo ed additandolo, incredula e sbigottita. Ah, che numero, non v'è pari al mondo. Poteva quasi udire il fruscio delle mani del direttore. Ma no, lui non sarebbe sceso, almeno finacché non avesse prima trovato una frase adatta, da lasciare ai posteri ed ai presenti. Sì, su, su, ancor più su, dove le bianche nubi s'appisolano stanche, e ancor più su, dove l'aquila neppure osa pensar di salire.

Ah, volare, volare, che può chiedere di più un uomo alla vita? Liberi, puliti, candidi e puri incontro al sole.

D'un tratto s'udì un boato. Tobia ne fu scosso e roteò su se stesso, fino a perdere il controllo. Tentò una manovra disperata, ma le scarpe non rispondevano più ai suoi comandi.

Un suono s'insinuò tedioso, come una sirena a rapidi intervalli. La pallina rossa che portava al naso s'illuminò d'improvviso e prese a lampeggiare con intermittenza.

Tobia entrò in vite piatta ed iniziò a precipitare, senza scampo.

A nulla valse l'estremo tentativo di manovrare gli scarponi di coda, e neppure l'agitar le braccia e le mani. Gli uccelli, loro almeno han le ali.

A nulla valse il togliersi il cappello, è un paracadute assai scarso. Un pubblico folto ed agitato l'additava e gridava al vento frasi di spavento.

Allor si rese conto che la sua caduta sarebbe terminata proprio lì, in mezzo al gruppo ch'era accorso. Cercò di richiamare il petto verso l'alto, sperando di recuperare qualche metro. Seppur cadendo, s'avesse evitato quella strage sarebbe stato ricordato come eroe. Ah, un eroe volante, suo grande sogno di una vita.

D'improvviso, di nuovo quel boato scosse l'aria. Un tremendo clangore, un'orchestra intera di trombettieri e trombe, forse del giudizio. Un frastuono orrendo.

Così la vide, se la trovò dinanzi d'improvviso. Lunga, flessibile, sinuosa, d'un grigio forte quasi nero, con quelle cavità d'un rosa intenso.

La proboscide s'agitava lenta ad un solo palmo dal suo naso, poco oltre due occhi stanchi erano avvolti dal resto dell'elefante, il quale com'è ovvio terminava con la coda.

E fu così che Ninin, l'elefante trombettiere gli salvò la vita, risvegliandolo appena in tempo, dopo che con un barrito lo aveva colpito in volo.

Volare, ah volare. È quasi come camminare sulle piume.

Tobia s'alzò dal suo giaciglio e s'incamminò, abbozzando un timido sorriso.

Provò a librarsi ancor leggero nell'aria tersa e pulita d'un pomeriggio d'inverno, il suo passo smorzato nelle scarpe che parevano sfiorar la soffice segatura aspersa tutt'intorno.

Libertà, libertà assoluta, tanto assoluta da fare girare la testa. Laggiù, laggiù nel cuore più trasparente e più puro che mai.

IX

Com'è bello quel tramonto oltre la collina di San Francesco.
I colori si confondono e si impastano nella tavolozza del pittore.
Oltre la collina di San Francesco un'ultima unghia di sole s'aggrappa ai rami e graffia l'orizzonte.
Porta con sé bagliori e speranze da rimandare a domani.
Errori e piaceri d'un giorno mediocre, fardelli ricolmi di gioia e di noia, che il tramonto si porta con sé, oltre la collina di San Francesco.

§§§

Se vuoi, Tobia, puoi restare a pensare.
Non c'è nulla più da fare di là e nessuno ha bisogno più di te.
È freddo il sorriso della TV, che pigramente s'abbatte sul viso dei bimbi intontiti e soli. Scorrono veloci i loro pensieri, immagini si sovrappongono miste a ricordi. Frammenti d'immaginazione non integrati che li fanno vedere senza osservare, guardare e non capire. Meteoriti che bucano i nostri pensieri e si disintegrano nella mente, lasciando solo spazi vuoti ed apatiche paure.
Ed un freddo, pigro sorriso sulle labbra.
Dai, Tobia, è quasi l'ora.
Fagli vedere tu cos'è un sorriso, quello vero.

§§§

Nelle più remote profondità regna un'improvvisa certezza, fradicia di freddo sudore e solitudine.

Amari ricordi confondono il piacere d'esser soli, mescendo antichi sapori ed antichi odori di campi di trifoglio appena tagliato.

Antichi rumori ronzano attorno come uno sciame d'api.

Tremenda s'abbatte questa anarchia di pensieri in questo limite umano.

§§§

Pezzi di solitudine
aggrappati al destino dell'uomo.

Voglia solo di star soli
in compagnia.

§§§

Noi stiamo bene, non ci manca nulla.

Tutto sommato, siamo fortunati.

E tu,

tu mi capisci,

perché soffri con me di questo vuoto benessere,

fatto di carne, di carta e di parole.

É ancora quasi l'ora, Tobia.

Non vedi l'ora.

§§§

Terra.

Apatica e mesta scivolava la vita su quello strano pianeta, dondolandolo e sbuffando sui binari dell'abitudine e dell'indifferenza.

Furti, assassini, distruzioni e guerre, niente di nuovo si lasciava alle spalle il lento calare del sole, dentro e fuori gli apparenti orizzonti dello strano pianeta.

Terra.

Che strano nome da dare a un pianeta ricoperto di mare due metri su tre.

Terra.

Un atipico nome certo inventato dall'uomo, indicando con ciò che la può calpestare, tenere ai suoi piedi e perciò disprezzare, se crede.

O forse è inventato da Dio, indicando con Terra quel granello di spazio in grado di stare nelle mani dell'uomo. Terra che cadde sotto i piedi dell'uomo, non appena costui cercò di afferrare anche il cielo.

Niente di nuovo si lascia alle spalle il lento declino del mondo, dentro e fuori gli apparenti orizzonti dell'uomo.

Soltanto parole che ci ricoprono ormai due metri su tre.

E il metro che resta è un granello di spazio così grande e importante che non lo riusciamo neppure a vedere.

X

Mi lesse la mano in quella calda sera d'agosto, contentandosi di poche lire, con surplus benedizione.

Abbi fede, sarai fortunato.

Era vecchia come il destino, o il caso, chissà.

Mi lesse la mano e lente scorrevano parole dalle sue labbra arrugginite, scendendo lungo la linea contorta della vita fin quasi sul palmo.

Sentivo il suo sguardo affilato risalire e scrutare la linea del cuore.

Le parole, come frecce incendiarie mi sfioravano il petto, conficcandosi nella memoria.

Disperatamente scacciavo quelle parole che come mosche mi ronzavano attorno, tediose, appiccicose, in quella calda sera d'agosto.

Poi se ne andò, alla ricerca di altri destini cui aggrapparsi per sopravvivere al proprio.

Povera, libera donna, ricca solo di tradizioni e credenze e di frasi imparate a memoria.

Donna fiera e felice, che sopportava il peso degli anni e del proprio destino.

E quello degli altri.

§§§

Destino, esiste siccome esisto.

Mi lascio prender per mano e mi trasporta lontano, fin qui.

Destino crudele, destino amico, amico fedele.

Mi agito, mi scrollo il suo peso e mi sento indifeso.

M'arrabbio, non voglio, non lo voglio più veder né sentire, ma lui sorride, ascolta, capisce, stordisce.

Mi ha portato fin qui, e non so se è bene o male essere normale.

Lui mi guarda ogni istante costruir la mia strada, sorride indicandomi la via.

Mi è seduto accanto, mi protegge anche quando mi fa male.

A volte lo sento amico e mi lascio prender per mano, poi cammino da solo per qualche istante non più lungo di un metro, finché non mi riprende la mano.

Ed allora sono sereno.

Ignoto, Dio, Destino, Vita, Sensazioni, Amicizia, Amore o Solidarietà.

Un unico progetto che ci ostiniamo a separare, spezzettare, classificare.

Un unico mare dentro il quale navighiamo.

§§§

Magia.

Dentro di me, fuori di me.

Non so.

Ricordi.

La stanza di Armedia, tutta avvolta di veli profumati d'Oriente, di arcaiche litanie che affondavano nel grande silenzio.

Candele accese in mezzo alla stanza e le sue labbra che danzavano sotto le rughe.

Armedia.

Ero giovane allora, alla ricerca del mio destino.

Lo volevo.

Lo volevo tutto per me.

Lo volevo conoscere il mio destino, poiché sentivo che m'apparteneva.

Lo volevo afferrare, dominare con le mie povere mani appena svezate, con la terribile forza della magia e del mistero, con le rughe profonde di Armedia.

Fu Armedia, avvolta nei suoi misteri, che m'insegnò a guardare anche ciò che non si vede e a crearmi un mio destino.

Magia o conseguenze, non lo so.

Dentro e fuori di me soltanto qualche ricordo, e questo mio grande desiderio che m'insegue ancora.

Cercare, guardare, capire, e soprattutto ricominciare ancora.

Clown è il mio destino.

É il destino migliore, legato al sottile filo d'un sorriso.

XI

Di nuovo quel trillo, così fastidioso, che scuote le membra
assondate. Odioso, squillante, freddo trillo, rumore di vita che
accompagna il risveglio.

Ancora un nuovo giorno e tante cose ancor da fare.

§§§

Che vuoi che sia vivere, lasciarsi andare e sorridere.

A nulla serve cercar di non cadere, fallo apposta e strapperai sor-
risi.

Che vuoi che sia la solitudine, la puoi nascondere e sorridere.

A nulla serve cercar motivazioni, si può esser soli per una vita
e trovarsi all'improvviso con qualcuno.

Forse poi può anche esser troppo.

§§§

Cala il sipario alle spalle e riflette negli occhi quest'ultima meta.

Clown, clown, clown per l'ultima volta sentirai questo nome
e non più bimbi rideranno di te e con te.

Alle spalle un sipario che copre una scelta, una vita.

Tobia, ormai è deciso, è tutto finito.

Tobia, non più sorrisi di bimbi né quella stupida, orribile sveglia,
né quel cerone, né poesie.

Addio, Tobia, e saluti alla sposa.

CAPITOLO 4

IL SALICE

Il cuore trafitto era ormai una vecchia ferita.

Il solo dolore che ancora provava era il ricordo del passaggio dell'uomo, il freddo contatto di una lama tagliente sulla pelle rugosa, l'ingiusto destino di stare a guardare e soffrire in silenzio, senza muovere un ramo, senza sterrare una sola radice e fuggire lontano. Per il salice adulto la vecchia ferita era soltanto un ricordo dolente, uno sfregio degli anni, null'altro che una ruga di più.

Io, semplice uomo di pelle levigata e sottile, osservavo ammirato e stupito quel cuore trafitto, timidamente sfiorando i contorni col dito. Mi chiedevo chi avesse sofferto di più, il cuore di legno scolpito o il cuore dell'uomo ferito. Un cuore comunque lasciato alla prova degli anni, solenne promessa d'un giovane amore, confidenza obliata, pegno affidato alle intemperie delle stagioni e ad esse affidato.

Chissà dov'è ora quel giovane cuore e quel giovane cuore gemello, legati da un dardo scavato nel legno. Chissà se il destino li fece incontrare. Chissà se ne ebbe pietà, lasciandoli amare almeno una notte oppure una vita, o se invece volle soltanto giocare, celando l'amore nei sogni più puri di gioventù. Chissà poi se li volle far incrociare, quei sogni, non una volta ma mille, mille dolori, come fece con me. Quale beffa più grande sarebbe un amore che vive soltanto in una vetusta e nodosa cortecchia? Scialba commedia senza gli attori. Ah, destino crudele, destino arlecchino.

E se così non fosse? Chissà, fors'anche il fato si è mosso a pietà concedendo un sorriso a due cuori spezzati: da un gioco iniziato per volere o per caso, due semicuori incastrati tra loro in un gioco d'amore senza più fine. Un incastro perfetto legato da fili di gioie intrecciate in sottili complicità quotidiane, che neppure la noiosa abitudine riesce a recidere. Ah, saggio, bonario destino.

E se così ancor non fosse? Beh, da molto tempo son qui e mai vidi una donna od un uomo scostare le fronde cadenti e posarvi lo sguardo, né mai vidi una mano carezzare questo cuore di legno. Ah, destino bizzarro. Destino crudele.

Quattordici luglio, che anno? Non lo rammento. Non li rammento più gli anni: mi trapassano rapidi uno sull'altro, così fugaci e sottili che paion secondi. Quattordici luglio, come la data che affiora sotto il legnoso pegno d'amore. Ah, destino, destino, destino burlone.

Ondeggia leggera la chioma del salice, la brezza s'insinua tra i rami cadenti, l'ombra è ancora un fresco riparo al riposo. Una brezza che è come un sospiro su lunghi capelli corvini.

Quattordici luglio, la data s'effonde nell'aria ancora una volta come un ricordo insistente e indiscreto, una fievole voce che filtra tra i rami e le verdi foglie minute. Un lontano quattordici luglio, uno fra i tanti. Che anno fosse non so, non ricordo, né m'importa saperlo.



La notte s'era dissolta e dispersa in un lampo. L'alba era stata soltanto un abbraccio fugace tra il buio ed un caldo mattino d'estate inoltrata. Le fronde del salice s'inarcavano al cielo, poi ricadevano fino a lambire la riva del fosso e la strada sterrata, striscia biancastra deserta e dispersa tra i campi. Il salice antico aveva

vegliato il mio sonno, cingendo i miei sogni coi rami suoi figli. O fors'erano verdi, lunghi capelli che gli calavano attorno fino a lambire il terreno, così folti e fluenti da dare un fresco riparo ai raggi del sole. Riposo ideale per lo stanco viandante, dormire poggian-
do la nuca al tronco maestro e confondersi in esso e com'esso abbracciato dai rami e celato alla vista del passante di strada.

Ero disteso sotto le fronde, le mani alla nuca. Sbirciavo tra i rami cercando distratto nel cielo qualche pensiero, mentre il tempo scorreva a rilento: potevo udirne il ritmico battito d'ali nel petto, il tenue respiro.

Morbidi ciuffi di nuvole bianche appese all'azzurro parevano immobili, ma era un inganno: bastava scostare lo sguardo e riporlo che già s'eran mutate le soffici forme. Ero fiero d'aver scoperto l'inganno senza l'aiuto di alcuno.

Amavo scoprire ogni giorno qualcosa di nuovo, qualcosa che il mondo distratto perdeva o lasciava passare. Amavo nascere e vivere, amavo morire ogni istante. Amare la vita e la morte cancella ogni traccia della paura. Paura di cosa? Se ami il timore, esso scompare.

Mi levai a sedere. Aprii la bisaccia e ne tolsi un coltello ed un pezzo di pane. Ne tagliai una piccola fetta e mangiai lentamente, cogliendo il sapore del grano maturo trebbiato, tritato e impastato con acqua e lavoro dell'uomo. I lunghi baffi e la barba fluente mi eran d'impiccio, ma l'abitudine rendeva ogni gesto un piccolo rito.

Rimisi l'avanzo di pane nella mencia bisaccia, ora vuota ora sazia, fedele compagna di fame e abbondanza e di tanto cammino. Altrettanto cammino chiedeva alla fame qualcosa di più d'un tozzo di pane. Ma generosa è l'estate: abbondano i frutti dei rami e dei campi, concedendo a villani e viandanti il giusto compenso al duro lavoro e al lungo cammino.

Lungo le rive dei fossi e ai confini dei campi s'ergerano fusti

di fogge diverse, dai gelsi tarchiati ai salici fragili ai pioppi sveltanti, sentinelle silenziose il cui unico grido era un lieve stormire di foglie al passo di brezza.

Poco lontano, oltre la strada, un pesco e un susino grondanti di rami già onusti di frutti s'offrivano inermi a passeri ingordi. Che torto avrei fatto a tanta abbondanza togliendo dei frutti al triste destino d'essere inutili al mondo?

Sorrisi a questo pensiero, raccolsi la sacca ed anche il coltello – nel caso servisse – e m'alzai.

Scostai con la mano la chioma fluente di rami e di foglie.

Fu allora che alzai gli occhi e ti vidi dinanzi, ad un passo.



Giovane donna o ragazza matura, graziosa figura, contrasto stridente coi modi un po' grezzi del lavoro nei campi. I lunghi, neri capelli legati e raccolti alla nuca, le guance arrossate dal caldo mattino e dal passo veloce, i seni compressi dall'abito a fiori come celati da un villano pudore. Cuciti tra i fiori spuntavano bianchi bottoni rotondi, in fila schierati dal seno al ginocchio.

Più oltre il mio timido sguardo non volle cadere, e risalì fino a giungere agli occhi colore di noce che mi fissavano inquieti.

Rimasi stupito poiché non capivo il motivo di tanta apprensione e fors'anche spavento.

Abbozzai un saluto, ed al mio minimo gesto ti ritraesti d'un passo, portando le mani sul petto. Ricordo anche un grido.

Fu breve quell'attimo, forse più breve d'un solo momento. Ti vidi fuggire con grida d'aiuto imbrigliate a singhiozzi di pianto, strani lamenti dissolti alle spalle come una scia.

Le tue grida divennero presto vagiti lontani e si dissolsero dietro i filari del saliceto, oltre la curva che porta alle case

aggruppate, troppo modeste e troppo silenti per sentirsi chiamate paese.

Rimasi intontito per qualche minuto, cercando qualcosa che avesse parvenza di un solo motivo, una sola ragione da dare a me stesso per quanto successo. Che non fossi bello, d'accordo... e neppure altrettanto curato d'aspetto... Che la barba fluente ingannasse apparenze d'un mite viandante... Ma sempre lasciavo alle spalle rispetto e sorrisi e non venne alla mente una sola ragione di tanto spavento.

D'altronde sapevo che madre natura non m'aveva dotato di tanto intelletto, ma proprio per questo potevo viaggiare con far più leggero, grazie anche all'amore che sapeva colmare di piccole gioie ogni piccolo spazio e ogni piccolo vuoto, sia fuori che dentro di me. Eppoi l'intelletto ti porta a cercare risposte che una vita non basta a trovare, ti porta a correre sempre più forte anche quando si può camminare e godere la vita per ciò che può dare.

No, ero certo, non avrei dato nulla del niente che avevo per un solo grammo di più d'intelletto. Anch'io, piccola goccia, ero parte del mare.

Perché te ne andasti, piccola donna? Quale il motivo di tanto spavento? Non ebbi risposte, né le cercai più di tanto, ad esser sincero.

Scrollai le mie spalle e m'incamminai verso i rami ricolmi di pesche e susine, scortato da mille rumori, mille voci diverse che s'uniscono in coro fino a formare il fatuo silenzio d'un mattino d'estate.

Benedetta l'estate, benedetta la vita che sa regalare le gioie più grandi nascoste in un giorno qualunque, foss'anche un quattordici luglio d'un anno qualunque. Colsi dai rami pesche e susine fino a colmare l'ingorda bisaccia. Sui rami posai carezze e sorrisi fino a placarne il triste lamento al taglio dei frutti. Era il loro desti-

no, peraltro.

M'incamminai col pesante fardello e con passo leggero lungo la riva del fosso: è bello scoprire che anche il tenue profumo dell'erba ti può inebriare.

Le logore scarpe non fanno più male d'un paio di scarpe più strette, seppure più nuove. Le logore vesti non fanno temere polvere e fango, timore che invece ti assale con l'abito nuovo.

Genti bizzarre io vidi passare armate d'ombrelli dalle fogge più strane: temevano l'acqua del cielo come fosse veleno. L'acqua pulisce il tuo corpo, ti lava le vesti e rinfresca la mente. Ti toglie i peccati. Non trovo risposte al perché d'un bastone e una tela rotonda: forse si vuole restare imbrattati?

Sereni pensieri emanava la mente compagnandosi al passo, s'effondevano all'aria mescendosi al cielo d'un eguale colore.

Il sole era alto quel giorno, e le nubi soffuse s'eran fatte più rare. Il dolce tepore s'era fatto calore. Il bagno di pioggia era ancora lontano, e lungo era ancora il cammino... Il cammino... Il cammino... Ma dov'ero diretto? Me l'ero scordato. O forse non ci avevo ancora pensato. Dovunque portasse una strada, quello era il mio luogo prescelto.



Ah, la strada, che grande invenzione.

Ricordo quand'ero bambino, mio padre che non arrivava. Seduto sul ciglio per ore, guardavo la strada che s'andava stringendo. Guardavo quel punto lontano ove i due bordi s'andavano toccando: lì sarei giunto, un giorno, l'avevo giurato. Ne ero sicuro, lì era il posto chiamato "lontano" e lì si trovava mio padre. Ma ero ancora piccino e non potevo far altro che attendere invano.

Ricordo, guardavo con gli occhi sognanti il passaggio dei

pochi passanti. Poi d'improvviso mi ritraevo, incantato e impaurito al transitare d'un carro pigramente trainato da buoi.

L'eccitazione gonfiava il mio petto al raro passaggio dell'uomo a cavallo, tracimando i confini d'increduli occhi sgranati. S'ergeva diritto e impettito l'uomo padrone del mondo, maestoso e sicuro imbrigliava la massa potente e imponente a lui sottomesa.

Eppure fui sempre colpito d'un fatto ed ogni qualvolta era eguale: seppure ubbidiente ai gesti dell'uomo, mai il cavallo mostrava l'immagine d'esserne schiavo: anzi ne era natural compimento, una fedele forza latente congiunta a intelletto, fusione d'intenti.

Osservavo il cavallo avanzare elegante, imperioso, la forza prestata alle solide mani dell'uomo.

Potevo giocarci coi sogni per mesi, salir sulla groppa e rincorrere il vento fino a stringerlo in mano e lasciarmi portare.

Potevo raggiunger più presto quel luogo lontano e finalmente trovare mio padre, poi con lui cavalcare ancor più lontano, in un mondo nuovo e diverso fatto a sua volta di mondi diversi e lontani.

Potevo cercare e trovare altre genti, nuovi me stessi con cui dialogare.

L'arida polvere e il flaccido fango non eran che piccole inezie, sciocchezze, minuzie, un esiguo tributo richiesto e dovuto al varcare il confine dei propri pensieri, dei sogni più arditi, dell'eserci stato.

La strada dei sogni non era cambiata e cambiato non era neppure il bambino che ingenuo e barbuto ogni giorno iniziava e seguiva un cammino.

La strada è un sogno fedele che t'accompagna, l'instancabile attesa d'un nuovo qualcosa aldilà della curva o del dosso, oltre il

pioppeto, oltre il bosco più impervio od il monte più alto. Dovunque tu vada ti porta una strada, anche se sotto i tuoi piedi la strada non c'è.



Poi venne il giorno e mia madre mi vide partire. Era anche allora nel mese di luglio, di prima mattina.

Che anno? Non lo rammento. Non serve a nessuno conoscere gli anni, è ben più importante conoscer le ore al passo col sole. Soltanto con esse ti puoi preparare per tempo, se andar più veloce oppure sostare.

Conoscere i giorni ed i mesi fa vivere al passo dei lisi calzari, fermarti a cercare opportuno ristoro oppur proseguire senza curarsi di sete e di fame.

Conoscere il corso di quattro stagioni ti salva ogni giorno la vita, poiché è un mezzo divino che ti viene donato per carpire al futuro qualcosa di certo, sapere per tempo che tempo ti aspetta. Per tempo ti appresti al freddo più intenso o al caldo più atroce.

Scaltro veggente, non servon le stelle a farti capire se lungo il cammino potranno saziarti le mele più rosse o le noci più grosse o la candida neve con pane rafferma.

E gli anni, a che servono gli anni se non a contare il tempo che passa, se non a passare il tempo che fugge a rimpiangere il tempo che fu, se non a gettare il futuro che avanza dentro il passato, sentirsi più vecchi di quanto si è. Gli anni, gli inutili anni ti fanno affrettare il cammino vedendo soltanto la morte imminente qual unico fine.

Oh, diversa è la ciclica spira delle stagioni, dei mesi e dei giorni. Ogni tramonto ha un'alba, ogni mese ritorna, come ogni stagione: basta soltanto sapere aspettare e proseguire il cammino.

Diverse stagioni portavo alle spalle da quando baciai sulla guancia mia madre. Non si poteva fermare il destino d'un uomo e lei lo sapeva quant'era impetuosa la voglia di andare.

Non un sospiro tradì quel suo cuor lacerato, né una lacrima amara rigò le sue rughe. Mi diede quel poco che aveva seppur non lo volli: non disse parola e lo pose nella bisaccia che fu di mio padre. La chiuse, la prese e la mise sulla mia spalla.

“Sei uomo” mi disse, null'altro, a suggello d'un mio trepido addio.

La strada...la strada...l'indomabile voglia di andare...

Mille mani dalle unghie affilate a tentar di fermare il mio passo mentre udivo mia madre non dire null'altro, seduta sulla scomoda panca, eterna compagna dei viaggi degli altri.

Mille braccia abbraccate ai miei piedi, mentre osservavo mia madre osservarmi, rinchiusa dalla minuta finestra incavata nel muro maestro, paziente compagna di sguardi sugli altrui viaggi.

La osservavo chinare il suo capo sul grembo e giocar con i ferri ed un filo di lana.

S'incarnavano piano gli artigli nei miei angusti tormenti, senza alcuna pietà per l'immenso mio amore.

E fu infine l'immenso suo amore a farmi partire, un grande amore più grande del più grande dolore.

Per sempre abbassando lo sguardo, la vidi seduta com'era quel giorno, così come la vide ogni giorno il ricordo d'un bimbo che cresce. I ferri guizzanti e veloci duellare con stile, come antichi duelli, spadaccini superbi; la lana, cortigiana ubbidiente al richiamo, salire e comporsi in un morbido abbraccio ed intreccio di caldo torpore. Poi lo sguardo chino per ore, ogni tanto levato oltre le povere tende a guardare lontano, lontano... A volte un'occhiata distratta, a volte uno sguardo sospeso, disperso oltre il candido velo della speranza, un ricordo lontano d'improvviso vicino.

Uno sguardo d'attesa, una vita sospesa tra tacito amore e celato dolore, entrambi rinchiusi in quel grande piccolo mare ch'era il suo fervido cuore.

Come unghie affilate piantate nel cuore è il dolor che trafigge chi parte, lasciando alle spalle qualcuno che ama. Non vuole ragioni, rifiuta menzogne e qualsiasi raggiro: è autentico e puro il dolore tanto quanto l'amore.

Ma l'essere uomini comporta il coraggio di scegliere sempre la strada che porta al proprio destino.

Così la lasciai, e lei lo sapeva. Oh si, lo sapeva. Posava lo sguardo all'apparenza distratto oltre le piccole tende e già lo sapeva, osservava in silenzio quel timido bimbo seduto per ore sul ciglio. L'osservava giocare coi sogni e aspettare impaziente l'arrivo d'un carro, un cavallo, un viandante, o un padre che non conosceva e che mai avrebbe visto. Oh si, lo sapeva, lo sapeva fino da allora.

Così la lasciai, col cuore ferito e una trepida, giovane smania di mondo e di vita.

Ritornò alla mente quel cuore trafitto, vecchia ferita, cicatrice degli anni, promessa scolpita nel tempo d'un giovane amore e di un grande dolore. Incresciosi i ricordi carezzavano il cuore di legno trafitto, quella ruga di più, scolpita da chissà quale mano ora amica nella corteccia del salice antico.

Destino burlone crudele. Anche quel giorno d'addio era un quattordici luglio, di primo mattino. Non so di che anno, ancora una volta non m'importa saperlo.



Di volti e vicende ne conto a bizzeffe tra i ricordi e gli eventi che accompagnan la vita. Quanti i bimbi importuni che tirano sassi

e fuggono scalzi oltre le rive dei fossi! Quante le donne dal ruvido tratto, ma garbate di fatto, che ti allevian la sete senza neppure sapere il tuo nome.

E poi le verdi gioiose campagne distese a impregnarsi di sole, i canti abituali di braccianti accaldati che mietono il grano, che zappano i solchi, che colgono l'uva che già odora di mosto. Canti dei padri e dei padri dei padri che bocca su bocca risalgono i tempi. Voci sudate potenti e femminee flebili voci che si fondono in un'unica voce, respiro dell'anima. Il canto gioioso s'espande e ricolma l'aria d'intorno, lasciando una traccia del lavoro dell'uomo, sempre la stessa, leggera e immutata, impalpabile segno del tempo che passa e ripassa sul proprio cammino.

Gente per bene che ti offre un bicchiere e attende sospesa il singulto per darsi alle risa, gente ilare e sincera. Uomini veri, padroni di casa di nome e di fatto che han conosciuto la sete e la fame nei tempi passati e t'invitano al desco attorniato di gente.

Ancora poi donne ingrassate e accaldate che straripano vita, che portano l'acqua ai parenti nei campi, donne che senza paura ti scagliano frasi e risate, portando conforto tanto quanto un lauto banchetto conforta la fame.

E poi compagni di viaggio per giorni e per notti che non proferiscono altro rumore se non l'eco dei passi. Eppure t'accorgi che ogni parola null'altro sarebbe che un futile suono disperso nell'aria, poiché ciò che pensi lo vedi riflesso nel passo e nel volto di chi ti è vicino, saggio, errante compagno.

Ma pur furono eventi i transiti lesti per paesi affollati di gente per bene, carrozze, cavalli, frenetici passi, case contigue, pianti di bimbi che trapassano i muri e le grida di madri erose dagli anni.

Ed anche paesi e città dall'arida aria, dal putrido aspetto, ricolme di muri che paion muraglie, di fredde prigioni che avvezzano l'uomo a rinchiudersi dentro ripari sempre più spessi e

dentro se stessi.

Oh sì, ne ho visti di volti, finanche briganti dal piglio severo: eppure ti lascian passare senza fermarti, a patto che abbassi lo sguardo e la bisaccia sia vuota.

Nascondi il tuo oro dentro il tuo cuore: lì dentro nessuno potrà mai frugare.



La donna, la giovane donna, ah che incontro bizzarro!

Ad esser sincero mai prima di allora provai lo sgomento di esser sgradito a una giovane donna, almeno sì tanto da incuter spavento.

Forse la donna fu colta a sorpresa, mentr'ella vagava sui propri pensieri o reconditi sogni di amori furtivi, quei sogni che fanno socchiudere gli occhi alle caste fanciulle e le fanno volare oltre il tetro futuro del mondo reale. Poi d'un tratto riaprono gli occhi e si guardano attorno, il viso arrossito, lo sguardo sperduto. Vi si legge il timore che qualche passante possa aver visto, osservato, spiato, come se fosse di fatto comune scrutare il pensiero l'uno dell'altro. Poi abbassano il capo e riprendon la vita da dove l'avevan dapprima lasciata.

Ma quale terrore sovviene improvviso se il sogno lascivo viene spezzato dal granitico tuono del padre, richiamo al dovere! Ne nasce un sobbalzo, le gote s'infuocano e manca il respiro; allora abbassano il capo e fuggono via senza dire parola.

Più che il mio aspetto non molto curato, lo ammetto, forse l'uscita improvvisa dai rami fluenti la colse sì tanto vicina e distretta da averne un sobbalzo ed emettere un grido.

Povera giovane, me ne dispiaccio d'averla così spaventata, non era mio intento. D'altronde son certo che di questo episodio –

e di questo mio aspetto – non resterà nella sua mente neppure un ricordo, oppure il ricordo, se ricordo sarà, sarà tramutato dal tempo in una tiepida smorfia, chiamata sorriso.

Che triste sorpresa incontrare un povero vecchio!

Fors'ella avrebbe apprezzato le mie umili scuse, ma come potevo raggiungere quella sua corsa? L'avrei spaventata di più, avrebbe oltretutto temuto che la stessi acciuffando. No, meglio lasciarla al proprio destino. Capirà quanto inutile fosse la corsa che ha fatto e quanto ingenua le grida e l'assurdo spavento.



Saziai la bisaccia.

Proseguii il mio lento ed usuale cammino lungo la riva del fosso, confine di campi, lambendo piccoli tronchi dai rami sottili, arbusti graffianti e pioppi slanciati.

Soffice l'erba sotto i miei piedi, pezzata di piccoli fiori di campo, umili e senza pretese.

Mille rumori, sapori ed odori stipavano l'aria, la lingua e la mente. Ma era evento consueto per me tender l'udito con attenzione e rimanere sorpreso da tanto fragore: uccelli, poi grilli, poi rane e campane lontane, ronzare d'insetti, stormire di foglie, il suono ovattato dell'erba calcata sotto i tuoi piedi.

Immerso nel mondo, persino i pensieri emettono suoni che paiono veri. Siediti accanto ad un albero adulto, chiudi i tuoi occhi ed apri la mente, scopri ed ascolta il respiro di linfa che scorre. Ti sorprenderà il sussurro di lontani pensieri, trattenuti dai rami od intrisi su scabra corteccia, corazza degli anni.

Com'è possibile chiamare silenzio l'inconfondibile armonico coro di voci e di suoni che accompagnano la vita?

Forse la gente si sta lentamente ambientando all'essere viva e

non lo ricorda ogni istante che passa, accorgendosi solo d'istanti importanti, più tristi o più belli, notando soltanto i rumori stridenti e chiamando silenzio tutto ciò che non ode o non fa sufficiente rumore.

Forse l'uomo evoluto s'accosta la porta alle spalle, pensando d'aver chiuso il mondo di fuori. In realtà si rinchiude ogni giorno di più dentro se stesso, ed il mondo di tutti diventa soltanto la somma dei mondi di ognuno.

Solitudine, prometti soltanto immensi silenzi che diffondono pace, ma quando ci scivoli dentro è tardivo scoprire che t'hanno ingannato: non v'è un solo piccolo seme di pace nel più grande silenzio.

Opprimente e gravoso è il peso dell'essere sempre e soltanto assieme a sé stessi, abbandonati da tutti per scelta od effetto, dal mondo rinchiuso oltre i confini dei propri cuori pulsanti.

Lunga e gravosa è l'attesa di un giorno che forse verrà.

Irta d'ira e d'angoscia è la guerra tra i mondi di tutti i se stessi. Stridon le spade e digrignano i denti al vedere un altro se stesso fare un solo altro passo.

Ho udito persone asserire che la pace è soltanto l'assenza di guerre. Ho visto persone cercare la pace in posti lontani e sperduti; li ho visti tornare sconvolti dai lunghi silenzi. Ho visto scienziati, filosofi ed uomini colti cercare, cercare e poi ancora cercare e trovare soltanto inquietudine ed affanno.

Io, misero erede dei miei poveri passi, ringrazio Iddio che m'ha dato sì poco da trovare la pace in un solo sorriso.



Fu dunque l'ora di riprendere il cammino. Un giorno ancora che attendeva d'esser percorso e convissuto. Un altro piccolo gra-

nello d'anno perso tra i cunicoli bui della memoria.

Scostai gli arbusti spinosi e passai d'un balzo l'esiguo fossato, ritrovandomi sul ciglio dell'amica mia via.

Poco oltre pochi passi e sassi sotto i piedi, s'ergeva il grande salice, agghindato a festa.

Lo raggiunsi e mi sedetti accanto, raccogliendo i pochi averi ch'ivi avevo posto: una misera sacca, all'estremità legata, pochi stracci e due scarpe a scorta, tra loro giunte da saldo fil di spago. In siffatto modo le si potean portare a spalla, l'una avanti e l'altra dietro.

A pensarci ora, eran proprio nuove: per tal motivo n'ebbi mai l'ardire d'indossarle, m'arrecava invero gioia il sol pensiero che con le scarpe nuove mai mi avrebbe vinto il grande gelo, e neppure i sassi aguzzi, se io l'avessi sol voluto. Ma non volli mai, poiché era dolce il gusto d'aver qualcosa a nuovo, e non sarebbe stato tale se l'avessi usato.

Stavo appunto sollevando il mio fardello quando udii un rumore d'uomo propinquarsi a passo svelto.

Ricordo che provai compiacimento, essendo rara l'occasione d'incontrar passanti quanto farsi compagnia. Ah, quanto amavo l'ascoltare storie e fatti – veri oppur fasulli – di lontane usanze od avventure.

Non ricordo s'ebbi il tempo di scostar le folte fronde con un gesto della mano, certo fu che a me d'innanzi apparve un tale dall'aspetto alquanto truce.

Cosa può mai far la forza bruta a chi ha la grande forza di posseder soltanto il nulla? Quello fu il pensiero che mi portò al sorriso.

Egli mi fissava bieco, saldo sui suoi piedi, senza proferir parola. Neppur'io osai parlar per primo.

Poco dopo apparve un altro uomo, e un altro ancora, e poi

ancora. Più non li contai quegli occhi ostili e neppur le lunghe forche strette tra le mani.

Allargai con gesto lento le mie braccia, a mostrare tutto il niente che tenevo.

Forte udivo il battito del cuore palpitare fin dentro il capo. Montava l'emozione dando un tremito diffuso a tutte le mie membra. Montava il turbamento che scuoteva i miei orfani perché, ma m'accorsi ch'era ancora illeso il mio timido sorriso. Il pensiero non ebbi per levarlo e neppure il tempo, e così cingeva ancora ignaro le mie secche labbra.

“Mi dispiace” dissi a voce fioca, aprendo ancor di più le braccia “ma non possiedo nulla più di ciò che indosso”.

Non un gesto né risposte ebbi al dire. Insistetti allora:

“Che può fare un povero viandante contro braccia così forti e il brandir di forche? La mia unica ricchezza son le scarpe che possiedo, poca frutta e poco pane di conforto al mio cammino.”

“È dunque lui?” disse un tratto l'uomo grande che mi si parava innanzi. Pareva un tuono la sua voce e m'apparve ancor più grave dal silenzio che ci ricadde addosso.

Quand'ecco apparve dietro a questi una figura, un volto noto. M'additava in far deciso, la giovin donna, con gli occhi ancora invasi di disprezzo e di paura.

“È lui! È lui! Ne son sicura” disse a voce alta, tentando di celar la sua figura dietro a quella del gigante, quasi ch'io potessi armare le mie mani contro lei o chissà cos'altro fare.

Non trovai ancor ragione a tanto allarme in lei. Nulla avevo fatto se non sorrisi d'uopo, nulla avevo detto se non saluti e ossequi.

Qual può esser mai il male che può arrecar un vecchio, un povero viandante, immerso nel cammino e nell'azzurro cielo estivo?

“È lui – ella proseguì puntando il dito – Ne son più che certa. Mentre andavo al campo mi si parò d’innanzi all’improvviso e mi aggredì armato di un coltello...” si parò la bocca con la mano, quasi avesse proferito un terribile segreto “...fuggi ma mi rincorse un tratto. Di certo lui s’avvide del cibo che portavo in sacco, che senza indugi tentò di abbrancare.”

Guardandosi d’intorno, le nacque a questo punto un respiro grave e buffo, pareva forzato all’incalzar dei fatti in narrazione, per render più avvincente codesta istoria.

La osservavo incredulo e stordito.

Senza che m’avvidi, le labbra spensero il sorriso all’udir quelle parole ricolme d’odio vano.

Un batter d’occhio parve inverno, poi la giovane riprese a dire:

“...Ma prima di fuggir lo vidi bene in volto, ne vidi gli occhi intrisi di sconcezze, lo sguardo d’assassino...” si fermò, voltando il capo. S’inorgogli all’esser prima attrice su quel verde palco. Poi tornò a posar lo sguardo su di me, un attimo soltanto, e lo volse a terra, riprendendo inquieta e mesta

“...Di certo è un ladro che viene da lontano, e lontano ancora andrà a portar terrore ad altre genti ed altri luoghi.”

Udii sommesso il borbottio degl’uomini, frasi dette a mezza voce, mescolate a grida di stupore. Qualcuno fece pure un passo indietro.

Scossi il capo e non seppi cosa dire, tant’ero sconcertato.

“Zitti!” disse l’uomo grande alzando il braccio, con la forca penzoloni.

Poi mi guardò fisso gli occhi e mi s’avvicinò a un palmo. Potevo udire perfino il suo respiro e l’alito malsano.

Chinai il capo, poiché non ebbi forza tal da contrastar lo sguardo, tant’era ostile e duro.

Attesi un cenno suo per dar le mie ragioni, seppure fossi ancor intorpidito e avvolto di sorpresa. Ma il cenno suo non venne. Cadde invece la sua voce come una saetta, compagnata come sempre dal suo tuono.

“Ah, sei dunque tu, furfante, che tanto ardore tieni da scorrazzar di notte tra le case! Sei dunque tu quel tale che van cercando tutti giù in paese, che molte voci danno per brigante e che terrore porta alle fanciulle al calar dell'imbrunire? Colui che vaga come un'ombra nella notte e sparge orrendi sogni sopra il sonno dei bambini? Colui che il giorno fugge l'ira del castigo e vaga per i campi celando le sue forme tra gli arbusti e i fossi? Sei dunque tu l'oggetto di quella vecchia istoria di paese, che passa di bocca vecchia in bocca nuova fin dai tempi in cui il ricordo porta?”

All'udir quelle parole come ringhia, fece un passo indietro la fiumana, mirandomi di sbieco intimorita.

Non riuscii a far altro che arrossire.

La mia voce roca mi graffiò la gola e non ne uscì che un debole lamento.

La paura, figlia e madre d'impotenza, m'abbracciò col suo mantello oscuro e freddo. Mai non seppi s'ella fosse angoscia per timor di sofferenze o se fu soltanto angoscia d'ingiustizia e d'altrui inganno.

“Sono un povero viandante, nulla so di ciò che dici...”

“Taci! T'hanno conosciuto!” m'interruppe “Voi, frugate fra i suoi cenci!”

Chiusi gli occhi e attesi, che altro non potevo fare.

Altre volte, come dissi, ebbi incontri poco lieti di briganti e ladri, e persino un assassino in fuga. Ma mai provai rancore né paura, poiché è certo che non si può rubar la vista a un cieco o toglier nulla al nulla. Che male infatti ti può fare un uomo? Infliggerti dolore? Oppure toglierti una vita che peraltro non ti appartie-

ne affatto, che un solo palpito di Dio ti può cavar in un istante, senza ausilio alcuno?

Vita... Vita è un alito di vento che s'addentra in una grotta oscura e che prima o poi ne esce da qualche sua ferita, poiché nulla di ciò che ha creato Iddio s'è mai distrutto, ma solo s'è cambiato di sembianze come il fuoco in fumo.

Chi mai può esser certo che la morte sia dolore oppur castigo? Potrebbe infatti essere Amor di Dio ciò che spinge il braccio all'assassino, per liberar l'oppresso dal fardello umano, per renderlo cosciente del Divin destino.

Che male ti può fare dunque un uomo, se ad ogni istante tanta vita uccidi e tanta più ne viene, scandita da un vagito?



Un tale prese la bisaccia mia e l'aprì, gettandone sull'erba il contenuto. Nulla più di ciò che non sapessi.

S'incrociarono gli sguardi, in cerca di risposte al dubbio atroce. Ero dunque reo, com'era certo qualche istante innanzi, o fors'era lei, la donna, che fingeva?

Come avesse udito quel pensier comune, lei si fece innanzi risentita e s'impuntò dicendo:

“Vi dico ch'era lui, ve l'assicuro. Or nasconde il suo occhio truce ed il suo piglio infame dietro l'aria mite, sì da averne compassione. Ma non fatevi ingannare! È questo l'uomo che cercate.”

La voce della donna s'era fatta alta e bellicosa. Additò qualcosa che luceva in mezzo all'erba: il mio coltello.

“Non è forse questa l'arma che mi puntò sul mento? Tutti voi l'avete vista cascar dalla bisaccia. Quali altre prove v'attendete? Dunque che aspettate?”

Il gigante la osservava attento e muto.

Lei mostrava tutto il suo rancore. Il timore d'esser presa a menzogna arrossava d'ira le sue gote.

Si levò un brusio tra la gente ivi accorsa.

L'uomo allor gettò per terra la sua forca e strinse con le mani la mia veste sul mio petto. Tanto forte era la presa da spostarmi indietro.

“Parla, vecchio. Dicci in tua difesa, è dunque tua la lama come pare? Dove nascondesti il sacco con il cibo della donna, la prova inconfutabile delle malefatte tue?”

Guardai la donna, che sconvolta mi fissava attenta ad ogni mossa, ma non trovai nel cuore mio un solo grano di rancore.

Poi volsi il volto all'uomo, al piglio austero che guidava le sue gesta. Stringeva forte le sue mani sul mio petto, ma allora non provai timore.

La mia voce giunse ancora lieve e timorata, poiché così s'era esercitata nei silenzi del cammino:

“Sì, il coltello è il mio, ma mai lo usai per altri scopi che tagliare il pane o sbucciare frutti. Quanto al sacco ed al suo cibo, non vi feci caso alcuno, avendo già del mio in abbondanza nella mia bisaccia.”

L'uomo non parlò.

Lessi il dubbio nei suoi occhi, neri quanto i suoi capelli.

Sentii allentare allora la sua presa, seppur di poco.

Avvertii l'esitazione, quand'egli udì la donna sfogare l'ira con il pianto. E il vociare della gente alle sue spalle alzò di tono.

“È lui il ladro, ne sono certa...” disse lei tra i suoi singhiozzi “...che motivi avrei per accusare un uomo, se non avesse in vero fatto ciò che dico?”

Ciò che avevo a dire già l'avevo detto. Ma sentivo punger forte nel mio cuore il dispiacere per il pianto della donna.

Avrei voluto avvicinarmi ad ella, confortarla con parole d'uo-

po e una carezza.

Avrei voluto dirle che l'equivoco non è mai peccato di cui doversi vergognare, che tutti possono sbagliare e che il pensiero a volte par più vero del reale.

Oppur non dire nulla, poiché se il cuore parla la mente ascolta e non v'è amor più grande d'un sorriso.



“L'ho trovata!”

Prima dei suoi passi giunse il grido e tutti i convenuti si volsero a guardare.

Anch'io vidi il giovane appressarsi a passo svelto. Agitava tra le mani un oggetto scuro ed ingombrante, flaccido all'apparenza.

“Eccola la prova: è la sacca della donna!” Disse ansante il giovane, prima ancora di arrivare “La trovai accanto al fosso, celata sotto i rami d'un arbusto!”

Consentì al respiro l'agognato fiato, poi riprese:

“Di sicuro il vecchio ci ha veduto all'orizzonte, e per timore d'essere accusato s'è disfatto della prova prima.”

L'uomo grande allora mi guardò, una volta ancora, ed il piglio ridivenne truce.

La donna s'agitò, tanto d'esserne sconvolta.

Con fare rapido e scomposto andava aizzando i convenuti, che alzarono le voci, le forche e le minacce.

“Ladro maledetto! – disse l'uomo avanti a me, paonazzo d'ira, tornando a stringermi le vesti – è dunque tutto vero!”

Non risposi, poiché la frase appena detta non era una domanda, ma un'accusa chiara e certa: il coltello e poi la sacca, non vi poteva esser dubbio alcuno.

L'ira non gradisce e non ammette il dubbio, preferendone il conveniente sbaglio.

L'ira è madre d'ingiustizia, partorisce errori che il tempo cresce e non cancella.

L'ira giudicante è l'effimero piacere d'un istante, ma il giudizio umano dovrebbe invece pensar d'eterno.

L'ira annebbia la ragione e fa tacere i giusti: è di certo per cotal ragione che il saggio e buon Iddio ascolta e tace.

La parola della donna riverita e rispettata contro quella d'un viandante senza nome e senza meta, non v'è comparazione.

Senza calli nelle mani – frutto d'un lavoro duro e rude – un uomo è inutile al progresso e il viandante è un uomo che fugge da se stesso.



Forti al vento udii le grida della gente, e non mi è tuttora chiaro ciò che accadde.

Un dolore forte al volto, poi lo stomaco si contrasse, più dei morsi della fame. Ricordo strano era il fresco odor dell'erba, il suo soffice tappeto pulsarmi sulla guancia.

Qualchedun mi sollevò, prendendomi alla schiena, e mi ritrovai di nuovo in piedi. Mi domandai stupito perché le gambe amiche forti, ora stanche e barcollanti, non reggevano il mio peso. Non m'era mai successo.

Poi ancora quel dolore, ancor più aspro e forte, al volto, al petto.

Un liquido vischioso e caldo s'impastava con la lingua e i denti, poi scorreva lento a rivoli agli angoli della bocca.

Aprii gli occhi, che subito richiusi poiché il mondo mi girava tutt'attorno. Mi ricordai quand'ero un bimbo, che per gioco allar-

gavo le mie braccia e giravo e rigiravo su me stesso, solamente per provarne l'emozione.

Ma ora mille e ancora mille sensazioni mi prendevano e fuggivano lontano, veloci e forti come lampi e tuoni d'un fortunale estivo. Come grida di bambini esuberanti, andavano, venivano, libere da ogni veto e costrizione. Sensazioni immense, mai avute innanzi né provate prima.

Chiudendo gli occhi mi lasciai circuire, mi abbandonai al loro libero volare, al loro esplodere e fuggire. Rimasi attonito al pensar che ancor tra esse non v'era né paura né dolore.

Poi una mano forte mi sollevò di peso, così mi parve, ma non volli aprire gli occhi per aver riprova.

Mi sentii volare fra le nubi, in alto, poi ancor più in alto. Cieli. Cieli tersi. Io, rondine finalmente libera. Oltre il falco pellegrino, oltre l'albatro imponente, oltre l'aquila montana, sopra i monti e le colline.

Un istante, due istanti oppure un'ora: il tempo non esiste quando chiudi gli occhi.

Amico salice, puoi vedermi volteggiar nell'aria ancora, oppur son già lontano?

Ne riconobbi all'istante la rugosa scorza. S'abbatté violenta sul mio viso. Per un lungo istante invano attesi l'avvento del dolore, per una volta ancor non venne e ne fui sorpreso.

Forse m'addormentai o svenni – che differenza fa? – poiché ricordo volti e fatti strani che soltanto il sogno poteva aver destato.

Mi ritrovai immerso in quel mattino caldo estivo e in quell'odore fresco d'erba. Immaginai d'esser disteso, strinsi piano le mie mani ed avvertii il soffice tappeto fra le dita.

Socchiusi adagio gli occhi, col timore di vedere ancora il cielo vorticare su di me. Ma così non fu. Un solo occhio si socchiuse

a stento.

Dapprima fu un'immagine sfocata ed abbagliante. Poi si fece innanzi il cielo azzurro e terso, lento attimo d'immenso, aggrovigliato ed intricato tra i verdi e lunghi rami.

Tutt'intorno si posava un insolito silenzio innaturale.

Forse la gente se n'era andata via, o forse s'era solo allontanata un passo. Non me ne importava più: finalmente avevo un cielo da guardare.

Avido di pace e di sorrisi mossi appena l'occhio, a veder se il mondo attorno era ancora come prima. Ebbi un fremito all'accer-tar che anche i campi s'imbrigliavano tra i rami.

Chiusi l'occhio e mi sentii sorrider dentro: non so se ciò raggiunse il labbro, poiché non potevo andare certo di possederlo ancora.

Poi non seppi rinunciar all'avventura e socchiusi ancor lo sguardo. S'aprì daccapo il mondo all'anima. Li vidi in lontananza, gli uccelli volteggiar nell'aria e giocar felici e liberi tra loro. Che grande dono!

Ancora ricordai quand'ero bimbo e l'incompiuto desiderio d'essere lassù, di rinunciare al mio destino d'uomo per esser aquila oppur rondone, o anche solo passerotto, per guizzare intrufolandosi tra i rami.

Che curiosa sensazione l'esser vecchio e riscoprirsi ancora più bambino, ricercar per ogni gioia un motivo antico.

Ma giusto infondo una ragione c'è, poiché nulla si distrugge in noi, ma ogni istante ed ogni età in noi riposa. Siamo noi soltanto che la vediam mutare sotto peso degli affanni, delle esperienze che noi chiamiamo anni.

Guardai. Un velo di pace si distese sul dolore che s'andava rimestando e lo ammansì.

Mi sarei potuto alzare per riprendere il cammino, ma forse

non potevo o forse non volevo.



Non sapevo se se tutto ciò era morire. No, no che non lo era. Morte è dolore, è pianto. Morte è paura, ed io non provavo nulla di tutto ciò, se non l'esatto opposto.

Dov'è, qual è la soglia che divide l'esser vivo dalla morte?
Quali porte si devono varcare?

Non vedevo porte o soglie avanti a me, solo spazi immensi e immensa gioia, grande quanto l'accecante immensa luce che si diffondeva attorno.

Né angeli né diavoli su me, né bianche nubi a sostenere paradisi e santi. Neppure anime felici e pie a nutrirsi di dorato pane celestiale.

Molte volte mia madre mi parlò di morte e d'aldilà, descrivendo in modo chiaro tutto ciò che ci attendeva oltre il grande passo. Mai mi disse una bugia e sempre ammise ciò che non sapeva; ma su questo non aveva dubbio alcuno.

Poté mai equivocarsi su un concetto di così gran valore? Eppure ciò che lei mi disse non somigliava affatto a ciò che io provavo e che vedevo.

Non era quindi morte ciò che m'avvolgeva in quegli istanti. Oh, sì, mi sarei destato poco dopo, avrei riaperto gli occhi – entrambi, a malincuore – ed avrei ripreso dolorante il mio cammino.

Dormire, oh, dormire. Dormire e sognare di dormire, oppure sognare d'esser sveglio. Sognare di ascoltare un gran silenzio attorno a me. Sognar di ritrovarmi tra le fronde senza più nessuno attorno, solo il fraterno abbraccio d'un salice piangente a proteggere il riposo d'un viandante vetusto e stanco.

Giovane donna, povera giovane donna: l'avrei consolata al

mio risveglio, come un padre premuroso fa col figlio amato.

Con la mano le avrei sorretto il mento, affinché i suoi occhi potessero vedere il mio placido sorriso.

Con la mia voce avrei sorretto il cuore inquieto, parole miti a confortar l'errore fatto e il dolor causato, poiché il dolore passa in fretta e cicatrizza le esperienze come fossero ferite antiche.

Socchiusi ancora gli occhi, lentamente, lo sguardo volse al grosso fusto. Mi parve mi cullasse coi suoi rami.

Potevo udire la sua voce grave e lenta, percorreva eventi succeduti ai piedi suoi in tanti anni. Mi parlò di altri vecchi stanchi e viandanti ilari, di illusi giovanotti pieni di speranze, di giovani accaldati amanti al riparo dal sole e da indiscreti occhi, le parole dette, le indelebili promesse, mai mantenute.

Oh, sì, gli alberi sussurrano, li puoi ascoltar seguendo le lor cadenze, il loro ritmo regolare e lento, molto più del nostro. Una semplice parola può durare ore, oppure giorni.

Lo sguardo si posò una volta ancor sul cuor trafitto, scolpito da un'ingenua e giovane mano.

L'amor dà vita, l'amor la toglie.

Infondo l'odio è l'intimo fratello dell'amore, ne è la parte oscura e non può viver senza. Cos'è mai l'odio, se non bisogno d'amore e amor mancato?

Rammento, era il quattordici luglio, non so che anno.

Non avevo forza per alzare il capo e neppure per girare lo sguardo, né a dire il vero m'importava farlo. Così chiusi gli occhi e sciolsi al vento tutti i miei sorrisi, che tenevo a me rinchiusi e non riuscivo a sollevare fin alle labbra mie.

Tra le fronde ascoltai milioni di vite e di suoni che mi rotavano intorno, poi respirai, riempiendo tutto me stesso di quell'aria inebriante, miscuglio di effluvi ed odori d'un caldo mattino d'estate.

Lo feci per l'ultima volta e lo sapevo, lo sapevo bene.

Un pensiero s'insinuò fra i tanti, dapprima lontano e lieve, impalpabile e vago, poi sempre più nitido e grave da stringer la gola e carpire il respiro. Ma anch'esso è un segno di vita, è parte del mondo che parte da noi e ne abbraccia il destino.

Eppure mai e poi mai avrei potuto immaginar né pensar soltanto che quel mondo intero e vivo, variopinti sogni mai così veraci, variopinte luci mai così vivaci, variopinte vite mai così felici, tutto ciò raccolto e impresso in un solo istante fosse, in realtà, ciò che noi chiamiamo, in modo assai banale, andarsene, morire.



Ed eccolo una volta ancora, un quattordici luglio che scorre fra le dita nodose del salice. Un altro anno è dunque passato sulle medesime orme lasciate da altri anni uguali. Quanti?

Oh, salice amico, amica ombra del mio riposo. Titano eremita, novizio di primavera, con le fronde d'un timido verde già in un timido aprile, fronde che mostri agli spogli compagni d'altre parrocchie, come a chiamarli al risveglio, verde introverso che poco a poco s'impasta con gli altri verdi di maggio.

Ma guardalo, guardalo adesso, superbo ed altero mostrarsi al creato, nel bel mezzo d'un luglio figlio e nipote dei molti mesi di luglio passati.

Guardalo adesso: si staglia borioso nel cielo spalmato d'azzurro, si specchia a stento nell'acqua scura e cheta del fosso, fra le verdi chiazze di foglie salmastre.

Credendosi quercia egli maestoso s'inerpica al cielo, ma le malinconiche fronde cadenti tradiscono un fato e un pianto perenne.

Oh, ma certo, io lo posso vedere, lo posso sentire. Lo posso ascoltare per ore, per giorni, per anni; lo consolo alitando

un'impalpabile brezza, una sottile carezza alle fronde.

Posso ballare con lui nelle notti più buie, al ritmo del vento e dei lampi, al suono dei tuoni. Io gli sono amico fedele, peraltro ben ripagato.

E tu? E tu non mi vedi. Eppure sono attorno e dentro di te, immerso nell'aria che adesso respiri e tra verdi vallate a migliaia di miglia da qui, nello stesso medesimo istante.

Tu non mi vedi, donna, eppur io ti vedo mentre t'appressi a capo chino e spalle curve, lenta come lo scorrer degli anni sul tuo morbido viso, sui tuoi pensieri di madre e poi nonna.

Ti vedo scostare i rami cadenti per aprirti il passaggio, poi poggiare la mano esitante sul tronco rugoso del salice amico.

Non lo hai neanche sentito, ti ha salutato. Non hai neppure notato che ha appena richiuso il fresco mantello di foglie dietro di te, per proteggerti dal sole rovente. Eppure lo fece già un anno fa, ed anche l'anno prima e l'anno prima ancora e poi ancora... da quanto tempo? Non lo rammento.

Ti soffermi, t'osservo osservare qualcosa ai tuoi piedi, qualcosa che può sembrar nulla o poco di più.

Odo le tue preghiere, un sussurro di vento racchiuso tra le labbra increspate dagli anni.

Odo la tua litania lenta levarsi, districarsi a stento tra i rami, come se il salice preso d'invidia volesse tenerla tutta per sé. Se tu sapessi, o donna, quanto gli alberi amino udir le preghiere...

Tu non mi vedi, poiché lasci cadere lo sguardo e mi confondi con l'erba e la terra ai tuoi piedi, ma io sono qui, accanto e d'intorno a te.

Posso respirar la tua voce sottile, zigzagare tra le parole ed in esse tuffarmi, per poi risalire tra i flutti d'un mare lontano migliaia di miglia da qui, nello stesso medesimo istante.

Posso immergermi e nuotar nella tua tristezza.

Posso tuffarmi nelle tue lacrime, gelosamente raccolte e celate dentro ai tuoi occhi. Sono gocce ed essenze di te, represses e compresse da anni di lotte e battaglie e poi da rughe su rughe, sogni su eventi cercati e incompiuti, fatti e disfatti in mille frammenti. Cos'altro saranno le lacrime stesse, se non frammenti di rabbia o d'amore che esplose o che implode? Che importa se giungono agli occhi sospinte da un ricordo bruciante, o se il mantello degli anni le copre e le spegne in un angolo buio... Le puoi celare ma non cancellare: ne posso persino udire il rumore. Somiglia al sussurro d'un fiore che sboccia, d'una piccola goccia che scorre nel mare.

Vedo un rimorso gravar sulle tue spalle curve e comprimerti il cuore.

Ah, donna, se solo tu alzassi lo sguardo ed aprissi i tuoi occhi!

Se solo riuscissi a sentir la mia voce che fluttua nell'aria, nel vento che carezza leggero i tuoi capelli d'argento...

Lo so, ti hanno educata all'ascolto di voci lontane portando la mano all'orecchio, e tu ne sei tanto convinta da non cercare null'altro che voci vicine o lontane.

Ma non ti servono mani né orecchie per udire i pensieri: epure nessuno finora ti ha mai educata al perché.

Ah, se tu solo potessi ascoltare col cuore! Verresti sommersa ed avvolta da voci amiche soavi e sublimi armonie. Non vibrazioni o frequenze ma melodiche essenze, e non c'è un umano strumento che le possa imitare, pur se guidato da abile mano e sensibile mente. Voci, profumi e armonie cui non serve un perché per esistere ed accorgersi d'essere vivi.

Ascoltami, donna, se puoi. Apri il tuo cuore. Eri giovane allora, ed umano è l'errare. Ti prego, fa' che i ricordi più tristi non disperdano amore prezioso, che i rimorsi di fatti accaduti non bru-

cino essenze pregiate di vita.

Il rancore – come il perché – è soltanto un vano rozzo tormento che scorre nel sangue dell'uomo e ne invade la mente. Tutt'altro è la gioia di essere, comunque ed ovunque.

Apri dunque il tuo cuore, o donna, poiché col tuo errore d'allora non hai provocato dolore.

Seppur non mi vedi, io posso ancora vagare più d'allora per prati e per rive di fossi, lungo strade e sentieri, posso ancora ed ancora di più gioire del canto di uccelli festosi e delle fresche acque d'una fontana.

Posso comunque, qualunque, dovunque.

Posso beararmi alla fonte di tutto ciò che si effonde e si espande, di tutto ciò che con riverente timore ti hanno educato a chiamare col nome di Dio.

Ma anche il timore altro non è che un greggio vano travaglio dell'uomo, così come l'ansia di voler dare un nome a tutto ciò che si vede, si sente o si tocca: quasi che se non si chiamasse non esistesse.

Ma io sono qui e lontano da qui, il tuo adesso non è che un granello, grande quanto il passato e il futuro, racchiusi in un solo momento.

Posso udir tue parole che non hai pronunziato, e persino anche quelle che non hai mai pensato.

Posso gioire della tua gioia molto di più di quanto tu stessa gioisca.

Non esisto, eppur ti posso vedere e sentire.

Tu non mi vedi, io non esisto eppure ci sono, senza alcun perché da tirare appresso o da portare addosso.

Tu non mi vedi, come non vedi un fugace pensiero che ti attraversa e s'allontana dentro di te: puoi udirlo ed ospitarlo o lasciarlo fuggire, ciò che tu non puoi fare è nasconderne la scia

con un perché o un non c'è.

Prova dunque ora a dare un nome adatto a tutto ciò che dico e faccio.



Si dissolvono le tue parole al vento meridiano.

Le sussurri oppur le gridi e son già un ricordo andato, un ricordo che neppur ricordi. La parola, come un pensiero, si scioglie dentro di te, rapida e fatua quanto un istante.

La gioia e l'amore scavano invece un solco profondo dove puoi seminar tutti i ricordi e i pensieri che vuoi: li puoi coltivar e veder crescere dentro di te. Un giorno ti stupirai nel vederli cresciuti quanto un salice amico, o addirittura molto più, quanto un granello di sabbia o un cielo traboccante di stelle, o ancora di più, quanto un bimbo che nasce.

Ti vedo – abitudine amica ed antica – sollevare lo sguardo a un richiamo lontano. È il grido d'un bimbo, figlio d'un figlio. È la voce cui ogni madre e poi madre di madre non può non sentire. È un dolce richiamo che allevia e conforta un cuore angustiato da vecchie ferite, errori passati che hanno lasciato un'indelebile scia, fatta di giorni su giorni e di anni su anni. Errori che non hanno bisogno di avere un perdono, poiché altro non sono che eventi d'umana importanza, assai misera e futile di fronte al destino divino d'ogni creatura.

Ti vedo mentre indugi un attimo ancora prima di andare.

Ti vedo poggiare la mano esitante sul tronco del salice amico.

Ti vedo abbozzare un segno di croce ed un incerto sorriso. Qualcosa dunque t'è giunto.

Ti vedo scostare i rami cadenti per aprirti il passaggio, soc-

chiudere gli occhi abbagliati dal sole di luglio che ti assale di nuovo e ti riporta al dovere del giorno.

Ti vedo che t'allontani con passo sempre più svelto incontro al richiamo.

Non lo hai sentito, il salice amico.

Ti ha salutato e ha richiuso dietro di te il suo lungo mantello di foglie. Così come fu un anno fa e l'anno prima e l'anno prima ancora e poi ancora... da quanto tempo? Non so, non rammento.

Come già dissi, il tempo, come il timore, altro non è che un greggio vano travaglio della mente dell'uomo.

Un anno, un secondo, un quattordici luglio, sono solo porzioni di vita che l'uomo ha tagliato, affettato. Fa sempre così con tutto ciò che non riesce a tenere fra le sue mani.

Ma il tempo non s'è affatto accorciato o ristretto: è rimasto lo stesso ed è molto, ma molto più grande di quanto può stare nelle piccole mani d'un uomo.

Ondeggia leggera la chioma del salice, amico fraterno.

La brezza s'insinua tra i rami cadenti, così come il tuo tempo scivola e scorre tra le dita protese della tua mano.

Un qualunque quattordici luglio d'un anno qualunque s'effonde ancora una volta nell'aria: sorge, s'insinua e poi fugge come una fiavole luce che filtra tra i rami e le foglie minute.

Un ricordo lontano, un quattordici luglio fra i tanti, che anno era? Non so, non ricordo, né m'importa saperlo. Ho altro da fare.

Son troppo felice per fermarmi a guardare.

Mi aspettano strade su strade, poi paesi e città, oceani d'onde e gocce del mare, stelle comete o cadute, soli brucianti oppure già spenti, mondi sperduti in un granello di sabbia.

Ho lunghissimi viaggi da compiere, or che lo posso fare in un solo momento. È un immenso, grandissimo istante, vasto più di tutti i pensieri del mondo, veloce quanto il pensiero che, caro

lettore, ti sta attraversando in questo momento.

E pensar che per te che leggi o che ascolti, queste ti appaiono solo parole, e se le pronunci si dissolvono in breve come alito al vento...

CAPITOLO 5

CANZONI

ADESSO

Ti sorprende nel silenzio il profumo della libertà,
si diffonde nella mente, aleggia lieve nella stanza
come essenza d'esistenza, come danza impertinente e irriverente.

Ti sorprende nel risveglio e ti avvolge, inebriante,
poi ti culla in un pensiero, in un letto quasi intatto,
un vuoto amore ad ogni costo copre un amore prigioniero, ma sincero.

E non ha niente a che vedere col calore di un abbraccio,
è solo vaga sensazione d'esser liberi davvero
che come polvere si posa su un'antica ribellione all'esser soli.

Vorrei dimenticare ciò che resta dentro a questo cuore mio,
né carriera né successo, solo il peso di un ricordo, di un addio.

E cammino nel futuro aggrappandomi a una vuota libertà.

Vorrei dimenticarti e ricominciare adesso, adesso, adesso
poter vivere lo stesso e trovare un compromesso adesso, adesso,
e scoprire che non posso perché ti vorrei adesso, adesso, adesso.

Che m'importa del successo, io ti vorrei adesso qui con me.

Vorrei dimenticarti e ricominciare adesso, adesso, adesso
poter vivere lo stesso e trovare un compromesso adesso, adesso,
e scoprire che non posso perché ti vorrei adesso, adesso, adesso.

Ma che m'importa del successo, io ti vorrei adesso qui con me.
C'è una maschera che attende di mostrare il suo sorriso
mentre il sole all'improvviso colora la mia oscurità
e quest'attimo che va già si stampa sul mio viso,
si disperde dentro l'anima un'ambigua, evanescente libertà.

§§§

ALBA

Devi avere paura del buio
per scoprire e sentire la vita,
quando la prima, timida luce
t'avverte che la notte è finita.

§§§

ALLELUJA

Alba nuova sopra il Gòlgota
e sugli ulivi di Getsemani,
sui peccati dell'umanità.
Sorge l'alba dell'Amore,
l'alba di una nuova vita.
É risorto Gesù.
Alleluja...

§§§

ANTISOCIALE

Mi ha chiamato il direttore e mi ha detto “Mi dispiace, è licenziato.

Congiuntura commerciale, c'è flessione nel contesto strutturale.”

Io non ho capito niente e so che è stata licenziata tanta gente.

Ho fiducia nel futuro, ma il problema è sopravvivere al presente.

Io non credo che la vita sia soltanto un'opinione personale, che si debba litigare nel nome dell'orgoglio individuale, che il denaro ed il benessere sociale conti più delle persone, e che il prezzo da pagare sia violenza ed emarginazione.

Io non credo che il futuro sia lottare per cambiare, forse basta solamente dialogare.

E io non credo che il futuro sia soltanto soddisfare l'egoistica esigenza personale. *Antisociale!*

Non c'è niente da capire, non c'è tempo per sognare o per pensare.

Devi solamente agire, il progresso non può starti ad aspettare.

Il benessere è soltanto conseguenza della nostra libertà,

il benessere è progresso culturale per la nostra società.

Se vuoi essere stimato, riverito e rispettato sposa solo la carriera personale.

Il successo è razionale, un bene individuale, il sentimento è solo sfera emozionale. *Antisociale!*

Io non credo che la vita sia soltanto un'opinione,

io non credo che il denaro conti più delle persone.

E io non credo che la forza sia la sola soluzione.

E io credo che il futuro ci sarà, se lo vogliamo, e non sarà soltanto un bene artificiale. *Antisociale!*

§§§

ANTONIO

Antonio camminava
avvolto da un freddo abbraccio cittadino.
Passeggiava
mentre il nuovo anno s'abbatteva un'altra volta.
Avvoltoi
presagi d'un nuovo anno volteggiavano.
Antonio camminava
avvolto dal freddo abbraccio del futuro
e camminava
incontro all'anno appena nato e già da dimenticare.
Disoccupato
avvolto dal freddo abbraccio del presente,
Antonio indifferente
camminava fra la gente e sorrideva.
Disoccupato,
ma nonostante tutto sorrideva, sorrideva.
Questo,
questo è il mio momento,
andava gridando tra sé e sé.
Antonio camminava
contento tra la gente presente indifferente.

§§§

AVE MARIA

Ave, o Maria, dolce carezza della sera,
filo che lega il dolore all'amore.

Tu che abbracci l'universo ed ogni istante lo deponi davanti agli
occhi miei.

Tu, sorgente d'infinito, tenue palpito d'amore dentro agli occhi
miei.

Dammi forza per amare e coraggio per ricominciare.

Tu che vinci il male col perdono,

tu che apprezzi il niente che io sono,

io che credo in quello che non ho,

io che temo quello che non so,

io aggrappato alla mia vita

che mi sfugge ogni istante fra le dita,

io che guardo il mio futuro ed ho paura d'invecchiare,

io che non so ricominciare...

L'uomo è un'anima sperduta nel presente,

è un bambino spaventato che ha bisogno d'imparare,

che ha bisogno di te, Maria.

Ave Maria

§§§

BIJOU

Correre in silenzio verso un timido bagliore di bijou
e poi inseguire favole e ricordi che non si fanno prendere.

Viene la notte, notte serena, anche stavolta avvolgimi,
lascia che il mondo riposi tranquillo e sogna anche tu.

E sogneremo insieme io e te,
correremo insieme io e...

Tentazioni, immagini che durano un istante o poco più
ed io che non credevo che le fiabe si potessero vendere.

Ma tu,
tu lasciati sorridere di più,
il mondo non ti guarda, dorme già,
mentre questo istante se ne va
e senza che gli chiedano perché
piano s'allontana dentro, piano s'allontana dentro,
piano s'allontana dentro te.

Correre in silenzio verso un timido bagliore di bijou
e poi inseguire solo le tue mani che non si fanno prendere.

Anni di noia e giorni felici che passano come attimi,
mentre lontano il sole si affaccia e ti affacci anche tu.

E non ci sopportiamo io e te,
ma corriamo insieme io e...

§§§

CAMMINO SENZA TE

Guardami andare, guarda come vado,
senza le tue mani guardami: cammino
ma questa volta non puoi trattenere
con le tue mani questa novità.

Scusa se cammino piano,
se questa volta non ti do la mano.
Ridevi pensando che non c'era vita
senza di te, senza di te.

Ridevi pensando ad un essere umano
pazzo di te, solo per te,
da domare, da equilibrare,
farne un uomo, come dici tu.

Guardami, cammino solo e senza te.

Guardami, cammino, incredibile realtà.

Solo un anno fa ricordo mi parlavi
del nostro amore, del futuro.
Ridevi pensando che non c'era vita
senza di te, senza di te,
e domarmi non ti è servito
per trovare un altro uomo in me.

Guardami, cammino solo e senza te.

Guardami, cammino, incredibile realtà.

§§§

UNA CANZONE D'AMORE

Ma che ora è,
il silenzio ha l'odore del caffè.
Quasi quasi resto qui.
Forse è meglio di no, di no.
Tanto è inutile, lo so,
va a finire che poi tanto arriverai
come sempre nei pensieri miei,
nei pensieri miei...
Io non ho questa forza che tu hai
di nuotare nei pensieri altrui,
mentre io so soltanto naufragare
dentro ai sogni miei.
E mi lascio innamorare perché tu,
solo tu mi puoi salvare.
E vorrei poter raccogliere
questa fragile emozione mia
e posarla dolcemente dentro te,
dentro ai sogni tuoi.
Poi aprire lentamente le mie mani
e trovare una canzone d'amore per te.

§§§

CARA AMICA MIA

Sai,
in questa notte che regala nostalgia
è molto facile ci scappi una poesia,
ma è troppo semplice trovare sensazioni,
fiumi di parole che non ti serviranno mai.
Dolce, cara amica mia.

Sai,
vorrei soltanto che questa piccola canzone
ti facesse ricordare anche solo un po' di me,
soprattutto quando il mondo
ti fa sentire sola e non hai voglia di parlare,
quando la malinconia o la paura che c'è in te
ti vuole catturare.

E vorresti e non vorresti andare via.
E tu vorresti e non vorresti andare via.

Sai,
in questa notte che regala nostalgia
puoi cercare e non trovare l'allegria,
ma ogni istante nasce per ricominciare,
prendi esempio da quest'alba
che sta per arrivare.

Dolce, cara amica mia.

Dolce, cara amica mia.

Dolce, cara amica mia.

§§§

CHIAMARLO DAVVERO NATALE

É Natale, la gente è felice.
É Natale, finalmente è Natale.
Ci scambiamo gli auguri di pace
con abbracci, con strette di mano
e i regali ci danno un istante di felicità.
É Natale, è un giorno speciale,
qualcosa che nasce dentro di noi,
è una porta che si apre sul mondo
e la chiave sei Tu,
è speranza per chi non ha niente,
è l'amore che abbraccia la gente.
Dipende da noi
trasformare la stretta di mano
in un gesto sincero di pace
e soltanto chi ama potrà
trasformare questa voglia di festa
in un giorno davvero speciale
e chiamarlo davvero Natale,
e chiamarlo davvero Natale.

§§§

COME VA

Come va,
da quanto tempo non ci si rivede più
e dimmi un po'
se hai trovato poi te stessa dentro te
oppure no,
non si può trovare quello che non c'è.
Eccome no,
non credo che sia facile scordarti, no.
Tira fuori un'altra scusa
prova solo a dire ancora
che tu ora sei cambiata,
prova ad inventare un altro amore.
Scusami,
ma forse non è il caso di discutere
anche se,
se quello che c'è stato è stato inutile.
Come no,
tu non sei stata certo male come me
e credo che
quel tipo che hai trovato sia più adatto a te.
Come va
e mentre mi allontanano chiedo come va,
come va
questa vita che mi cambia sempre più
e imprigiona quel ragazzo che c'è in me
e mi fa sentire tanto inutile.

§§§

IL CORAGGIO PER ME

Che coraggio ci vuole per me,
risvegliarsi in un mondo così
e cadere da un letto di nuvole.
Che coraggio ci vuole per me,
rivestirsi di un giorno di più,
indossare la maturità,
l'armatura d'acciaio che ho,
poi tuffarsi di nuovo là fuori,
cacciare o fuggir differenza non c'è.
Che coraggio ci vuole per me
per cercare un sorriso di più
al mercato delle ambiguità
senza vendere quello che ho,
quando un nuovo mercante verrà
con un cesto di sogni per me, per me.
Che coraggio ci vuole per me
risvegliare un amore così
e cadere da un letto di favole.
Che coraggio affrontare così
questa nuova avventura per me,
questo amore che mi toglierà
l'armatura d'acciaio che ho,
rituffarsi di nuovo là fuori
a cercare qualcosa che parli di te.
E che coraggio ci vuole per me
regalarti un sorriso di più
tra i lamenti di questa città,
non voler più di quello che ho
quando un altro mercante verrà

con un cesto di sogni per me e per te.
Che coraggio ci vuole per me
risvegliarsi in un mondo così,
che coraggio ci vuole per vivere.
Che coraggio ci vuole per me
non volere null'altro che te,
risvegliarsi e aver voglia di vivere.

§§§

CRESCERE

Cresce sempre meglio l'erba voglio nel giardino di Sua Maestà.
Cresce un quadrifoglio, dallo al popolo che ci ringrazierà.
E intanto cresce con l'imbroglio il portafoglio di ministri e autorità,
si sa che se la gente è in festa non protesta e poi domani si vedrà...
E festa si fa, si va dove c'è un po' di musica
che ci fa sentire un po' più liberi.
Cresce l'emergenza ma la provvidenza non ci basterà.
E intanto cresce, cresce e avanza l'impazienza, qualche cosa cambierà.
E intanto cresce con orgoglio questo figlio e la coscienza già ce l'ha.
E intanto cresce l'esultanza per la nuova trasparenza ma chissà...
E intanto...
Cresce sempre meglio questo figlio che un futuro ci darà.
E festa si fa, si va dove c'è un po' di musica
che ci fa sentire un po' più liberi.

§§§

DIRTI T'AMO

Vorrei trovare un modo, piuttosto originale
per dirti che ti amo: un fiore è un po' banale,
direi che non ci siamo. Un gelato è artigianale,
non è un buon richiamo. Champagne con il caviale...
coi soldi non ci siamo. Ti recito Montale,
no, forse esageriamo. Mi mostro un po' gioviale,
mi dico: "su, andiamo, non può finire male,
basta che ci controlliamo". Macché, tanto è uguale,
proprio, proprio non ci siamo. La tensione sale,
non ci innervosiamo. Timidezza proverbiale,
vaga vena irrazionale, un po' timor riverenziale.
Come faccio a dirti ti amo? Grido, urlo, canto, chiamo,
ma ancora non ci siamo. Massì, sarò cordiale
quando c'incontriamo. Ma il punto essenziale
è come dirti "t'amo" in modo originale.
Vabbè, tentiamo...

§§§

EPPURE NOI

Eppure noi, eppure noi
non sappiamo più che fare.
Troppa gente convincente
ci vuole accompagnare.
E ci troviamo invece soli
a navigare in questo mare,
con la vita fra le mani
e un futuro da inventare.
La paura ha mille voci,
ma la voglia di gridare
e di decidere da soli
c'impedisce di ascoltare.
Eppure noi, eppure noi
non sappiamo più che fare,
troppo giovani per sapere
e troppo adulti per giocare.
Ma decidere da soli
se affondare o navigare
è una libertà sottile,
in questo grande, grande mare.

§§§

UN ESSERE NORMALE

Sono un essere normale, cammino, piango e rido,
la mia vita è sempre uguale, proprio niente di speciale.
Sono un essere normale come tutti a questo mondo,
tutt'al più un po' asociale, ma sono un essere normale.
Voglio essere normale, senza il minimo disturbo,
senza il minimo ideale, senza fare mai del male,
senza fare mai morale, voglio solo stare in pace,
nella pace più totale, nel mio mondo personale.
Ma sono un essere normale e non posso poi nascondere
la paura che mi assale soprattutto quand'è sera
e la luce artificiale ti fa sentire solo in un mondo sempre uguale.
Non c'è pace nel silenzio per un essere normale,
come fosse un funerale, un attimo immortale.
Troppo strano...Troppo uguale.

§§§

GENERAZIONE TELEVISIONICA

Generazione televisionica, che vive nel suo film
cinescopiche emozioni interrotte dagli spot.
Generazione giovane, nata ieri e già incazzata.
E lei... con la giacca a vento al vento mi guardava e non capiva.
Ed io... fuso nei suoi fusò, la guardavo e non capivo.
E noi... soltanto e solo soli ci sopportavamo.
Generazione ecologica, noi rimedieremo i vostri errori,
vi sbatteremo fuori.
Generazione pratica, ricostruiremo dei valori,
e vi sbatteremo fuori.
Generazione televisionica, ti sorprenderà con effetti speciali,
ricostruirà le cose buone del mondo,
gente vera, gente di sorgente.
Non ci frega proprio niente della smania dei cronisti,
di chi tace ed acconsente, di chi crea i qualunquesti
in una società perdente.
La politica è potere, ma potere della gente.
Noi crediamo nel futuro, in un futuro che migliora,
e lotteremo duro.
Se ci saremo ancora.

§§§

GIORNI FRAGILI

Ma cosa c'è che mi fa pensare a te
quando si spegne il giorno.

Ma cos'è che mi fa nuotare
in questo mare di noia,
cercando qualcosa che somigli almeno un po'
al tuo sorriso,
cercando un volto che non c'è,
che non c'è.

Ma cosa c'è che mi fa pensare a te
con questa grande voglia che ho
di dare un calcio al mondo
quando sarò qualcuno.

E cosa c'è che mi fa pensare a te,
che spegne il tuo profumo sulla mia pelle
quando tu non ci sei,
quando sono solo solo,
col mio bisogno d'amore,
col mio bisogno d'amore.

Notti fragili dentro e fuori di me.

Ma cosa c'è che mi fa pensare a te
quando si spegne un altro giorno,
quando s'affaccia il tempo
e sparge futuro su di noi,
sul mio bisogno d'amore,
sul tuo bisogno d'amore.

Giorni fragili dentro e fuori di noi.

§§§

I GIORNI PASSANO

E intanto il tempo scorre, ed ancora non ci sei,
divagano gli istanti sui primi appuntamenti,
sul nostro primo bacio che ci faceva fremere,
progetti futuribili, io che non volevo attendere...
E intanto il tempo scorre come un fiume in piena
e dilagano gli istanti come spermatozoi,
tutti portando vita o tutti portando niente
e non so mai se amare o solo essere prudente.
Intanto i sogni passano e mi lasciano una scia
come navi all'orizzonte su una piatta nostalgia,
essere o non essere, vivere o dormire,
lasciarsi sopravvivere, ridere o soffrire.
Intanto i giorni passano e ti lasciano una scia,
vagoni di ricordi fermi sulla ferrovia,
fra la voglia di partire e il coraggio di restare,
saper dover sorridere, sapere cosa fare...
E intanto il tempo scorre e tra poco arriverai,
tranquilla, sorridente e bella più che mai.
Intanto i giorni passano e lasciano una scia,
indelebile sentiero tra passioni ed apatia.
Intanto i sogni passano e tu sei nei giorni miei,
tu che riesci a sopportare ciò che sono e che vorrei,
filo teso fra le onde dei miei dubbi e i miei perché,
indelebile sorriso che dilaga dentro me...

§§§

JENNY J.

L'alba si aggrappa sulla città
folletti e foreste incantate già dissolte a metà
e noi che guardiamo lontano dentro di noi,
lasciandoci dietro una notte da lupi
e questo giardino di fate appassite
e questo deserto, granelli di storie finite.
Povera, candida fata turchina
che attende il suo principe con la scarpina,
fata soltanto passata di moda,
che sfoglia ogni giorno la sua margherita,
che passa le ore davanti allo specchio,
che sogna il suo principe azzurro per tutta la vita.
Quanta la gente che inciampa e che cade
camminando coi piedi per terra, senza le spade.
Ma tu non li vedi e loro non vedono te.
Non è più tempo di fate, oramai.
No, Jenny, non è più tempo di eroi.
Ti ricordi quel sogno? Beh, non ne ho più bisogno.
Ora sono soltanto e solo fatti miei.
Ti ricordi quel giorno? Vecchia favola senza ritorno,
fata non eri e neanche adesso lo sei.
Mia cara Jenny, mia cara Jenny, o Jenny J.

§§§

JOLLY

Non voglio più sorprendermi a pensare a persone,
a fatti, situazioni strane oppure ad elaborare
progetti per poterla incontrare per caso.
Immaginare d'essere più grande e più forte
solo per sentirsi poi normale, bell'affare,
davvero, proprio un bell'affare è stato, un bell'affare.
Presentarsi come un caro amico quando poi
di me non gliene importa proprio un fico, già, bell'amico.
La notte che ti avvolge e ti accompagna per mano
ti porta fra le mura di un castello incantato
e non sai se è tutto vero oppure un sogno da accarezzare.
Poi quando l'alba illumina il tuo viso, gli occhi tuoi
scoprono fra le ombre e le promesse la realtà,
le mura fredde di un castello antico e niente di più.
Il troppo bello piano si trasforma in troppo vero.
Il troppo grande piano lascia il passo all'inutile.
E il principe non è abbastanza bello ma fa ridere.
E il principe non è abbastanza bello ma fa ridere.
Jolly.

§§§

LA GENTE

Un canto lontano
nessuno lo sente,
questo essere umano
frenetica gente.
Un canto dal cuore,
un grido comune
l'uomo cerca l'amore.
C'è bisogno di tutto,
di tutti e di niente,
c'è bisogno di me,
di tutta la gente.
E' un canto lontano
e nessuno lo sente
e la gente che ascolta
fa finta di niente.
C'è bisogno di me
io tutto, io niente.
Io canto, io vivo,
anch'io sono la gente.

§§§

MANDI MARIE

Mandi Marie, mandi Marie,
tu varàs tal mont di vué alc di plui impuartant ce fa,
ma sigûr tu cjataràs doi minuts ancje par nò.
Dà une man a lis fameis, fas ch'a sedin simpri unidis
tal rispiét e ta l'amôr, tal plasè e tal dolôr,
par cjatasi ancje doman ducj intor dal fogolar.
Dà une man ai nestrìs fruts, no parcè ch'a sedin boins,
ma par faju cressi omps e quant ch'a colaran te vite
daur fuarce e volontât par tornà a jevassi su.
E ti preìn pa nestre int, ti preìn par cheste tiare
sperant che i soi colôrs a sedin simpri cussì bieì,
che soldâts o criminai no le sporcjin mai di ròs,
sperant che i governants nus sparagnin sanc e uèris.
Masse int tal mont di vué che cjacare e che no scolte.
Masse int e sberle atôr par cambià el mont infîr.
Danus dome un poc di fuarce, di modestie e di umiltât
par cambiàlu juste un pôc, cence tante confusiòn,
podè disi ai nestrìs fruts quant ch'a nus contestaràn,
ch'o vin scombatût par alc e che par alc o sin servîts.
Mandi Marie, mandi Marie,
e saludimi el Signôr...

§§§

NINA

Sabbia da mangiare e da respirare,
sabbia nelle scarpe fino a traboccare,
pensa che credevi che la guerra fosse un'avventura.
Dorme il saraceno dentro quelle mura,
qui la notte è fredda come la paura,
cavaliere e grida che si tufferanno nel mattino.
Guerra d'ideali o di religione,
non ho ben capito qual è la ragione.
Un'opinione.

Oh, Nina, vorrei nascondermi.

Oh, Nina, vorrei fuggire da te.

Nina c'è la luna: sembra la tua pelle,
Nina sono occhi tutte quelle stelle.
Nina questa notte ti vorrei vicina col tuo amore.
Nina quanto freddo, Nina il tuo calore.
Nina la paura, Nina poche ore.
Nina dentro l'alba, qui non fa rumore il destino.

Oh, Nina, no, no, non piangere.

Oh, Nina, vorrei tornare.

Oh, Nina, no, no, non piangere.

Oh, Nina, presto ritornerò.

§§§

PALLE

Palle, palle, palle, cubi rotondi rotolanti, saltellanti. Palle prese a calci, a racchettate, palle in rete, palle in buca.

Palle, palle, palle, palle da contare, da scrivere e da dire.

E tutti che si dicono... Tutti che ti dicono solo...

Palle, palle, palle, palle da toccare, da sbattere, da fregare.

E tutti se ne fregano... Tutti che si sbattono...

Tutti che lavorano palle palle palle

E tutti che si amano palle palle palle

Tutti che promettono palle palle palle

E tutti che ci credono palle palle palle.

Che cosa ci vuoi fare, pensa che anche al mondo infondo, infondo, gli girano i pianeti attorno.

E tutti questi, mondo incluso, nati certo non per caso, senza averlo mai preteso, dibattuto o condiviso, altro non sono che... altro non sono che...

E che il giovane è un illuso e pertanto va persuaso, che il terrone è solo un peso, che l'Italia è un paradiso altro non sono che... altro non sono che...

Palle, palle, palle, palle da pagare, da rompere, da girare.

E tutti che si rompono... E tutti che gli girano...

Palle, palle, palle, palle da pagare, da nascondere, da negare.

E tutti che ci mangiano... E tutti che lo negano...

Tutti che ti dicono palle palle palle

Tutti che ti insegnano palle palle palle

Tutti che ti cantano palle palle palle

E tutti che le comprano palle palle palle

Sai cosa ti dico, mi son rotto di cantare

Dopo tutto sono solo palle palle palle

e tutti se ne fregano... e tutti che si sbattono...

§§§

PICCOLO MONDO

Cade tra le mani
un piccolo scorcio di cielo.
La senti la vita
scivolarti fra le dita
e accarezzarti il cuore,
un alito di vento che sussurra qualcosa
alle foglie dei pioppi allineati
e dentro di noi, dentro di noi.
Niente di nuovo dietro di noi,
niente di nuovo si lascia alle spalle
il lento declino del mondo
e del grande Uomo che cammina da solo.
La strada che porta al domani
è già stata percorsa milioni di volte
ed ogni giorno ce la lasciamo alle spalle.
Granello di cielo,
Terra che puoi calpestare, se vuoi.
Piccolo mondo
da tenere ai tuoi piedi
e disprezzare se credi.
Un granello di cielo che sussurra qualcosa
ma che non riusciamo a sentire
perché è dentro di noi, dentro di noi.

§§§

POVERO DOTTORE

Lo ricordo un anno fa, mi ascoltava e sorrideva,
nascondendo fra le mani la sua voglia di libertà.
Nascondeva dentro agli occhi la paura della vita,
combatteva la sua lotta personale col futuro.
Sua madre gli parlava, non ricordo di che cosa,
ma certo che non era qualche cosa d'importante.
E suo padre lo ascoltava senza dire una parola
pensando certamente a qualche cosa di più importante.
La gente che incontrava qualche volta salutava,
per il resto camminava stancamente senza accorgersi di lui,
senza accorgersi di lui, senza accorgersi di lui.
E poi gli amici della sera, sempre pronti per ballare,
che cercavano soltanto qualche cosa da raccontare,
che cercavano il futuro nell'indifferenza.
Su bambini, andiamo via, che non è successo niente,
era un emarginato, un debole, un drogato.
Su, signori, circolare, non c'è nulla da guardare,
un altro volto da coprire, da dimenticare.
E pensare ch'era figlio di un dottore,
che peccato, povero dottore.
Che peccato, era figlio di un dottore,
povero dottore, povero dottore.

§§§

QUALCOSA DI STRANO

Stasera c'è qualcosa di strano nell'aria.
Il tempo, la luna, il silenzio, non so.
Stasera c'è qualcosa di strano in me.
Il silenzio, la sensazione di cercare qualcosa,
di sentirsi soli sotto una cupola di stelle.
Voler volare,
volersi immergere nel silenzio siderale
per fuggire oppure entrare in sé stessi.
Tuffarsi in qualcosa o in qualcuno,
velato da nubi e nebulose.
Dentro o fuori di noi.
Ed emerge una nuova, inebriante sensazione
di non sentirsi soli
tra migliaia e migliaia di stelle,
tra migliaia e migliaia di stelle.

§§§

QUALCOSA IN PIÙ

Pioverà, lo sento che tra poco pioverà.
Dovrei far mille cose e non mi va.
O forse è questo giorno chi lo sa,
è grigio come me.
Chissà se lei si accorgerà di me,
se oggi finalmente nascerà l'amore che non c'è,
se mi ritroverò qualcosa in più,
se il mondo cambierà.
Se potessi cancellare queste fragili emozioni,
io lo farei, si lo farei.
Potrei razionalizzare le passioni e le opinioni
e non sarei sempre nei guai.
Che carriera potrei fare, uomo vero da invidiare
diventerei, diventerei.
E vivrei senza rimpianti, sai.
E riderei anche se tu te ne vai.
Se potessi cancellare queste fragili illusioni
io lo farei, si lo farei.
Potrei smettere di stare chiuso in casa a far canzoni
pensando che le ascolterai.
Potrei farti innamorare senza chiedere né dare.
Scoprirei che senza l'anima non avrei niente di più
di ciò che ora ho.

§§§

QUATTRO NOTE

Cosa sono quattro note,
quattro corde che vibrano,
ma sanno entrare senza bussare
e scoprire un amore.

Quattro note fanno vibrare
il cuore di chi le sa ascoltare,
san diventare più importanti
di cento, mille parole.

Quando l'amore si fa complicato
questa semplice musica
ci prende per mano,
ci guarda negli occhi innamorati.

Quattro note, una canzone
dal mio cuore al tuo cuore.

Quattro note senza ambizione,
semplicemente quattro note per te.

Quattro note, semplicemente
una canzone per te.

Quattro note, semplicemente
una canzone per te.

§§§

RAGAZZE SULLE GOLF

Rosso ti fermi, poi verde si va,
sono i colori di questa città.
Dame e donzelle su Porsche e BMW,
fiabe moderne e antiche virtù,
principesse inutili quando autunno verrà.
Le ragazze sulle Golf hanno un certo non so che,
forse sono come me e non si comprano, non si vendono.
Le ragazze sulle Golf sanno anche dir di no,
sanno amare e divertirsi, sanno pigliare il mondo com'è.
Rosso Ferrari che donne che hai
e dopo l'uso disperderle puoi,
vuoto cuore a rendere quando autunno verrà.
Le ragazze sulle Golf sanno amare e dir di no,
sanno darti un brivido e non si comprano, non si vendono.
Le ragazze sulle Golf hanno un certo non so che,
forse quell'aria di libertà e quel sorriso pieno di sé.
Loro sanno credere alla normalità.

§§§

LA RUOTA INNAMORATA

La cosa certa è che stiamo invecchiando,
c'è qualcosa che ci porta e ci trascina verso la maturità.
Quel bambino che ci guarda e ci sorride nello specchio la mattina
quasi non lo conosciamo più.
E poi quell'alba e quel tramonto che una volta ci parevano infiniti
oggi quasi non sappiamo più distinguerli dall'oscurità.
Forse il mondo ed i pensieri ci han distolto dall'amore
o forse abbiamo visto che possiamo farne anche a meno.
La cosa certa è che stiamo camminando,
rincorrendoci ogni giorno più veloci sulla strada della vita
e non ci rendiamo conto che è la stessa vita che ci sta spingendo,
un treno che non sai frenare più.
E poi non facciamo nulla per sembrare ciò che noi realmente
siamo,
dei bambini irrealizzati che nascondono la loro ingenuità
dietro il peso dei complessi e di esperienze amare.
E' la ruota della vita che ci fa apparire uomini.
La cosa certa è che sto invecchiando,
ma una parte del bambino che c'è in me mi sta osservando
e poi gioca indaffarato nel giardino mentre il mondo intorno
scompare tra i perché.
Ma poi invecchiare non è un male tanto brutto da non respirare,
infondo, figlio mio, le mie speranze non si arrendono all'età
perché tu sai liberare ciò che io so imprigionare,
è una ruota innamorata che mi guida verso la mia libertà.

§§§

SAM

Sam,
appollaiato sul piano,
strascicava stancamente
quattro note in bianco e nero.

Curvo,
sotto il peso delle notti
strascicate stancamente,
tutte notti in bianco e nero.

Sale
la sua fumosa melodia,
con il brusio della gente,
tutte facce in bianco e nero.

Vai Sam,
fai viaggiare le tue dita,
questo piano è la tua vita.
Vai Sam,
accendi un'altra sigaretta,
c'è un'altra notte che ti aspetta.
Oh, yes...

Sam,
mi sono sempre chiesto
se ti piace per davvero
questa vita in bianco e nero.

Sale
la tua fumosa melodia
e un'altra notte che va via,
un'altra notte in bianco e nero.

Vai Sam.....

§§§

SENSIBILITÀ

Vedrai, l'estate tornerà
e poi si poserà
sul prato e su di me, e ancora mi ritroverà così,
disteso a pancia in su,
con qualche ruga in più,
a chiedermi chissà dov'è l'eternità:
dietro a questo cielo, lassù,
nel mondo che vorrei
o dentro agli occhi tuoi e dei bimbi che avrai.
E scivola leggera la mia
sensibilità,
e l'emozione che ti bacia e se ne va.
E poi il mondo che sorride di noi,
ingenui sognatori e Pierrot
che cerchiamo amore in ogni cosa.
Eroi celati nella normalità
velati da una maschera di clown,
lo show continuerà domani ancora.
Se potessi cancellare la mia
sensibilità
quante cose potrei fare adesso.
Ma le note si confondono già
col tuo viso e l'oscurità
e il tuo sorriso che mi chiede come va.

§§§

SIAMO

Siamo gocce d'acqua che scorrono veloci in un torrente,
pioggia di sorgente che corre incontro al mare aperto.
Siamo gocce d'acqua che scivolano lente sul deserto,
che affidano al passato il solco doloroso del presente.
E siamo le stagioni che scorrono sul prato della vita,
sabbia fra le dita, nuvole che ombreggiano il sentiero.
Siamo il vento, siamo il sentimento più sincero,
siamo l'attimo fuggente, gli attori di una favola infinita.
E siamo la campana che rintocca,
il ricordo di una vecchia filastrocca,
il passato mascherato da poesia,
il presente che ci bacia e fugge via.
E siamo le scelte che facciamo,
siamo ciò che abbiamo e ciò che diamo,
siamo nella forza del pensiero
e siamo, siamo liberi davvero.

§§§

STAMMI BENE

Così ora te ne vai,
volti pagina anche tu.
Così ora te ne vai,
hai deciso di partire e di non guardarti indietro.
So che non ritornerai,
non ci rivedremo più,
non c'è tempo, come sai,
per far lunghe discussioni e cercare soluzioni.
E hai deciso, te ne vai,
volti pagina anche tu,
io ho alle spalle un libro ormai
e tante pagine da scrivere e ancora da inventare.
E va bene, te ne vai,
di parole non ne ho
per non farti andare via,
ho deciso di restare e di non guardarmi indietro.
Ed allora stammi bene,
volta pagina anche tu
e non guardarti indietro,
hai tante pagine da scrivere e da inventare ancora.

§§§

STRANIERO

Ti guardo
e nella mia pelle il tuo profumo ancora, ribelle.
Lo sguardo
ora spento sotto le lenzuola calde d'amore, consola.

Straniero,

ti osservo mentre dormi con le braccia sul cuscino,
ed i tuoi sogni si diffondono nel buio
come i primi raggi del mattino.

Straniero,

ti penso e ti ripenso mentre il cielo si fa neve
ed i miei sogni s'infrangono sul viso
come l'aria fresca del mattino.

Straniero

nel mondo di uomini tutti d'un pezzo,
di uomini veri che sanno a memoria
cos'è l'amore e come si fa.

Straniero

in questa città imbiancata dal tempo,
in mezzo alla gente che parla e non sente,
che riesce soltanto a far finta di niente.

Davvero

davvero vorrei imparare l'amore,
portare i miei sogni sempre con me e poterli mostrare.

Davvero

vorrei avere fiducia in un mondo migliore,
ma i giornali e gli uomini veri non la sanno spiegare.

Straniero

un bimbo felice si crede un guerriero,
armato soltanto di palle di neve in un mondo di eroi.

Straniero

tra le rovine d'un mondo migliore,
non resta che credere ancora all'amore, in un mondo di eroi.

Ti guardo

e nella mia pelle il tuo profumo ancora, ribelle.

§§§

TIMIDA SERENATA

Parlerò ancora di te quando ti addormenterai
e la gente si fermerà ascoltando in silenzio
questa gracile storia d'amore che vagamente somiglierà
a una timida serenata che arrossisce e che va sussurrata.
Parlerò ancora di te quando l'alba ti desterà
ed il timido, tiepido sole riscalderà
la tua pelle di seta,
quando il riflesso della luna ti mostrerà
la mia anima, il mio amore,
e mille notti e mille sogni che si abbracciano.
Parlerò ancora di te quando mi abbandonerai
e la gente riprenderà la sua strada, il suo cammino.
Questa gracile storia d'amore diventerà
una timida serenata che appassisce e che va sussurrata.
Parlerò ancora di te quando l'alba mi desterà
ed il timido, tiepido sole riscalderà
la nuova giornata,
quando il riflesso della luna mi mostrerà
la mia anima, il mio amore,
e mille notti e mille sogni infranti come vetro.

§§§

TI HO SCRITTO UNA CANZONE

Siediti un momento e lasciati guardare,
è un amore troppo grande per poterlo raccontare,
l'emozione di un bambino che si lascia trasportare
fra le stelle ad una ad una per poterle accarezzare.
E poi aprire gli occhi per poterti contemplare.
Tu che sai accompagnare col tuo sguardo il mio presente,
tenue luce nella notte, fioco attimo fuggente,
se non sai che cosa dire non importa, non fa niente,
non ti servono parole per restarmi nella mente.
Un tuo sguardo è sufficiente.
Vorrei sfiorare il tuo sorriso, poterlo catturare,
carpire la dolcezza che dal viso tuo traspare.
Poi tuffarmi nei tuoi occhi e poi lasciarmi trasportare
da queste splendide emozioni che tu mi hai fatto ritrovare.
Sognarsi a un tratto vivo, poterti accarezzare.
Questa sera anche il silenzio s'è fermato ad ascoltare
il fruscio dei tuoi capelli che si lasciano sfiorare,
il fragore del mio mondo che sta per naufragare
fra le braccia dell'amore, e mi lascio innamorare.
Solo tu mi puoi salvare.

§§§

UN ROCK

Ci vorrebbe qualcosa,
qualcosa che rompa quest'atmosfera
languida e soft.
Ci vorrebbe davvero
qualcuno che risponda quando
chiediamo qualcosa.
Davvero, davvero
qualcosa che ci faccia sentire
qualcosa o qualcuno.
Ci vorrebbe un Rock per uomini duri,
tutti d'un pezzo.
Nuovi Indiana Jones,
che hanno il coraggio
d'essere uno qualunque.
Vecchi e ragazzi travolti da un mondo
che non hanno mai voluto. Mai. Mai.
Basterebbe un Rock
per giovani duri,
che non si piegano,
che non credono ormai più in niente,
che amano solamente,
quanto basta per avere il coraggio
d'essere uno qualunque.
Essere o non essere un italiano medio,
non l'abbiamo mai voluto.

§§§

UN SOGNO IN PIÙ

Lascio tra le luci un volto, tu,
la stazione vuota e un sogno in più.
E poi quanti volti, quante storie,
quanti amori ed illusioni
in un saluto, in un sorriso,
in un addio, in quel tuo viso
che da stasera non vedrò,
che da stasera vincerò
e da domani senza te vivrò.

§§§

VERRÀ

La guerra verrà,
tremendamente abatterà i nostri sogni, le nostre speranze.
E la colpa sarà di qualcun altro
mentre noi riprenderemo a litigare col nostro vicino
per futilità, per stupidità.
E la guerra verrà,
tremendamente abatterà i nostri figli, le nostre case.
E la colpa sarà di qualcun altro
mentre noi continueremo a domandare
chi ci aiuterà, chi ci aiuterà, chi ci aiuterà.
Ma un mondo nuovo verrà
e finalmente abbraccerà i nostri sogni, le nostre speranze.
E la guerra sarà dimenticata
quando noi riprenderemo a dialogare col nostro vicino
con umiltà, con sincerità.
E la pace verrà
e sorridendo avvolgerà i nostri figli, le nostre case.
E la pace sarà una stretta di mano,
sarà un raggio di luce che vince questa oscurità
e tu mi aiuterai, io ti aiuterò, Dio ci aiuterà.

§§§

VORREI

La porta si richiude dietro me,
alle mie spalle un altro giorno andato.
Uno come tanti e tanti ancora,
fatti di paura, di noia e di speranza.
Di qualcosa che ci possa trasformare questa vita.
Che silenzio che c'è fuori,
neanche un'auto che mi faccia compagnia.
E non c'è neanche la luna.
Un altro istante mi sorpassa e se ne va,
s'immerge nella nebbia d'un passato sempre uguale,
lasciando dietro sé soltanto un vago odore di futuro
già dimenticato.
Vorrei avere forza per fuggire, per andarmene lontano.
Vorrei aver la forza per lottare contro una vita vuota.
Vorrei potermi risvegliare ogni giorno innamorato
della vita che mi vive addosso del mondo che mi vive attorno.
Vorrei potermi risvegliare ogni giorno trasformato,
Vorrei vorrei vorrei amare anche solo un po' di più di niente.
La notte si richiude intorno a me,
alle mie spalle un altro sogno andato.
Uno come tanti e tanti ancora,
dispersi nella nebbia fredda del passato.
Sogni che non potranno mai trasformare questa vita.
Che silenzio che c'è fuori,
non riesco neanche a farmi compagnia.
E non c'è neanche la luna.

Grazie